

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA: Modifica alla legge 21 luglio 1961, n. 685, sull'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (3511);

LETTIERI e DE ZAN: « Provvidenze a favore del personale insegnante cieco delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria e artistica » (3512);

PICCINELLI ed altri: « Consolidamento a cura e spese dello Stato dell'abitato di Chianciano terme in provincia di Siena » (3513).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione internazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione internazionale.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale sulle mozioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sull'argomento oggetto del presente dibattito.

FANFANI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i documenti che alcuni onorevoli deputati hanno presentato per promuovere la presente discussione partono dalla constatazione che la situazione internazionale si è aggravata e domandano se il Governo condivide tale giudizio.

Vi sono elementi che hanno accentuato le preoccupazioni di tutti, tanto da suscitare nuovi generosi appelli, come quello, certamente eccezionale, contenuto nella recente enciclica del Sommo Pontefice; ma vi sono anche elementi che di tanto in tanto aprono l'animo a nuove speranze, così come è accaduto quando ai recenti incontri avvenuti a New York e a Washington abbiamo visto seguire una prospettiva di intesa tra Stati Uniti e Unione Sovietica almeno per la non proliferazione;

e abbiamo visto seguire un discorso come quello del presidente Johnson che, anche se ha suscitato reazioni immediate non tutte positive, tuttavia impone approfondimenti certamente utili alla causa di una maggiore coesione europea e di migliori relazioni tra est ed ovest.

Il Governo italiano non sottovaluta l'importanza di questi spiragli di luce, però, anche tenendo conto delle reazioni che essi hanno provocato, constata che la situazione generale non è scevra di preoccupazioni. E talora esse risultano gravi, sia per molti problemi annosi sia per problemi recenti, cioè per quasi tutti quei problemi segnalati nelle mozioni, nelle interpellanze e nelle interrogazioni che sono oggetto della presente discussione.

Nella mozione svolta dall'onorevole Vecchietti ed in quella svolta dall'onorevole Cantalupo, nonché nella interpellanza Galluzzi ed in quella De Marsanich, si è parlato in primo luogo del Vietnam, argomento ripreso sotto un aspetto particolare nelle interrogazioni Delfino, Riccio e Malagodi.

Nella sua mozione l'onorevole Vecchietti, per connessione, ha affrontato anche il problema della partecipazione della Cina alle Nazioni Unite e quello del rafforzamento dell'ONU, per poi passare ai problemi della sicurezza europea. Nello svolgimento della propria mozione l'onorevole Cantalupo ha inserito i problemi del Vietnam in quelli dell'equilibrio mondiale connessi al rafforzamento della NATO, alla ripresa del movimento europeistico, allo sviluppo armonico dell'economia mondiale. Nella sua interpellanza l'onorevole De Marsanich si è preoccupato soprattutto delle conseguenze che potrebbero scaturire da nuove relazioni tra Washington e Mosca, con ciò assorbendo, come ha dichiarato poi l'onorevole Romualdi, anche gli argomenti preannunciati nella seconda interpellanza del Movimento sociale italiano; ed infine l'ordine del giorno preannuncia una interrogazione dell'onorevole Folchi circa la proposta presentata dalla delegazione italiana per superare il divario tecnologico tra gli Stati Uniti d'America ed Europa.

In sintesi quindi possiamo ben dire che l'insieme dei documenti or ora ricordati, con l'aggiunta della interrogazione Pacciardi, invita il Governo a precisare la sua posizione di fronte ad alcuni acuti, benché particolari, problemi, come quelli del Vietnam e dell'ammissione della Cina all'ONU, e ad indicare quale linea adotti il Governo per favorire l'auspicata distensione in Europa e nel mondo e, in attesa di essa, cosa intenda fare per

meglio utilizzare organismi multilaterali di sicurezza, quale l'alleanza atlantica, o di progresso, quale la CEE, al fine di conservare le esistenti garanzie di pace, o di eliminare, con appropriate iniziative di cooperazione e di sviluppo, punti pericolosi di attrito.

Cercherò di adempiere ordinatamente e succintamente, per quanto sarà possibile, il gradito dovere di fornire le più esaurienti spiegazioni possibili, in modo da assicurare la Camera della continuità dell'azione spiegata dal Governo per attenersi ai voti che, in materia di politica estera, il Parlamento ha sinora più volte espresso.

I principi che orientano l'azione del Governo per aiutare a superare il conflitto del Vietnam furono definiti in dibattiti svoltisi anche in quest'aula a più riprese nel corso degli ultimi diciotto mesi. Il 21 marzo 1965, dinanzi a questa Camera, presentando l'attuale Governo, il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, dichiarò testualmente che, nel quadro delle sue alleanze, nella sicurezza e nella giustizia, l'Italia non avrebbe mancato di favorire il raggiungimento di una soluzione pacifica e negoziata.

Questo proposito generale ebbe l'approvazione della Camera e del Senato; della Camera e del Senato che in successivi dibattiti intesero ed approvarono, onorevole Galluzzi, più precisi enunciati. Per brevità non li ricordo, ma sono tutti acquisiti agli *Atti parlamentari*.

Da allora, secondo quelle direttive, si è impostata e svolta un'azione diretta a favorire, nei limiti non grandi (occorre non dimenticarlo) delle possibilità italiane, una soluzione negoziata del problema vietnamita. Ciò fu fatto prima di tutto per alti fini di umanità e poi nella consapevolezza che, essendo la pace indivisibile, ogni incendio, per quanto inizialmente limitato, può essere origine di catastrofi universali.

Dell'azione italiana fu informata la Camera a parecchie riprese, dal marzo 1965 fino al 1° luglio 1966; anzi in quest'ultima occasione, confermando i principi ai quali continuava ad informarsi l'azione del Governo, che proprio in quei giorni si era accentuata, si sottolineava la necessità di adottare il metodo di una particolare discrezione, chiedendo ed ottenendo per ciò — mi è gradito riconoscerlo — la piena cooperazione del Parlamento.

Sopravvenute circostanze hanno ridotto nei mesi successivi gli elementi di speranza che nel giugno e nel luglio l'Italia andava coltivando con altri paesi direttamente o indirettamente interessati al conflitto. Sopravvenute difficoltà hanno assai ridotto quelle speranze,

ma il fatto che non siano spente impone di non abbandonare l'assunta discrezione. Solidamente, siamo ancora impegnati a perseverare in un metodo che certo non sodisfa i legittimi desideri di informazione, ma conviene rispettare finché resta una fondata speranza di recare il contributo che tutti, anche qui, invocano a sodisfare l'ormai universale ansia di pace.

Mi sia consentito confermare l'assicurazione data a conclusione della mia risposta alle interrogazioni svolte il 1° luglio. Il Governo ha sempre presenti gli impegni assunti di fronte al Parlamento. Di conseguenza, non si lascia sfuggire occasione per cercare di attenuare l'asprezza del conflitto e favorire il suo decorso più rapido possibile verso conclusioni pacifiche. Perciò, quando nell'estate scorsa, ad esempio, si temette che la sorte dei prigionieri americani, messa in pericolo, potesse inasprire la già grave situazione, si intervenne presso i tre governi membri della commissione di controllo per il Vietnam, concorrendo ad evitare il paventato moltiplicarsi di vittime e di reazioni a catena. Con identiche finalità di pace, come in passato, fu incoraggiata la sospensione dei bombardamenti e, nel settembre scorso, si è approvata la propensione di rinnovare tale sospensione, manifestata nel discorso di Goldberg all'ONU; accompagnata, del resto, da una più aperta posizione di fronte alla partecipazione del Vietcong agli auspicati negoziati.

E da New York si è esplicitamente stimolato il ministro Gromiko e altri ministri degli esteri di paesi europei, dell'est e dell'occidente, nostri alleati o no, a saggiare la portata delle suddette dichiarazioni americane, indicando ciò che Hanoi può fare per renderle attuali, operanti e producenti ai fini dell'apertura del negoziato.

Quanto poi alle procedure, ai metodi, ai fini dell'atteso negoziato, il Governo italiano, secondo i voti più volte espressi dal Parlamento, ritiene che si debba far riferimento alla conferenza di Ginevra. Benché il recentissimo proposito espresso dal presidente Johnson, di intraprendere un lungo viaggio per portare una pace onorevole nell'Asia sud-orientale al più presto possibile, apra molti animi a nuove speranze, riteniamo che ogni ottimismo sarebbe prematuro. Ma la visione realistica delle difficoltà di oggi e di quelle che ancora potrebbero sopravvenire deve moltiplicare gli sforzi di tutti coloro che sinceramente temono i danni del persistere dell'attuale conflitto e le sciagure irreparabili di un suo deprecabile allargamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

È più che mai necessario ottenere convergenti contributi all'inizio di un negoziato che, nella pace, assicuri indipendenza di decisione e libertà di vita alle popolazioni del Vietnam, inizio di una nuova era di prosperità per tutto il sud-est asiatico.

E tanto più risulta sincero questo nostro impegno quando si rifletta, onorevole Cantalupo, che anche noi da tempo rilevammo la stretta connessione tra la soluzione del conflitto nel Vietnam, la ripresa feconda di trattative per il disarmo, il dialogo conclusivo per la non proliferazione nucleare, la riattivazione del dialogo tra est e ovest, l'avvicinamento con nuovi strumenti ai problemi concreti della coesistenza europea nella sicurezza, il mantenimento della pace mondiale.

Parecchie battute della polemica internazionale, accentuatasi negli ultimi mesi, in particolare negli ultimi giorni, confermano la giustezza di questa complessiva organica visione di tutti questi problemi e incoraggiano a proseguire negli sforzi che a tutti i livelli — in sede bilaterale e in sede multilaterale, europea, atlantica, di Nazioni Unite — stiamo svolgendo.

Da molti si crede che i gravi problemi internazionali del momento, compreso quello del Vietnam, troverebbero più facile soluzione ove si riuscisse a rafforzare l'autorità dell'ONU, sia raggiungendo la sua piena universalità e sia mettendo in condizione i suoi organi di svolgere un'azione più efficace. Il Governo italiano condivide questo punto di vista. Esso a più riprese fu espresso da chi parla, il 22 dicembre 1965, chiudendo i lavori della XX assemblea, e il 20 settembre 1966, inaugurando quelli della XXI, nonché dai capi della delegazione italiana, senatore Bosco e ministro Piccioni, nelle rispettive dichiarazioni del 27 settembre 1965 e del 13 ottobre 1966.

I consensi sui principi sono vasti. Il divario, purtroppo, sorge sui tempi e sui modi di applicazione di essi. La contiguità geografica fra Cina e Vietnam e la partecipazione della Cina, direttamente al dialogo sul Vietnam e indirettamente al conflitto che quel dialogo da anni invano tenta di chiudere, hanno reso di maggiore attualità il problema della partecipazione della Cina all'ONU e in quella sede all'azione per la pace prima nel sud-est asiatico e poi in tutto il mondo.

Nonostante che recenti avvenimenti arricchiscano il problema di elementi non sempre corroboranti — dobbiamo riconoscerlo — per l'utilità di una partecipazione della Cina alla

ricerca di soluzioni costruttive per l'ordinato equilibrato, pacifico sviluppo del mondo, anche quest'anno è stata ripresentata in sede ONU la proposta di riammettere la Cina quale membro permanente all'ONU e nel Consiglio di sicurezza eliminando nel contempo dall'organizzazione — elemento questo che nella proposta del 1965 non esisteva — la Cina di Formosa.

Crediamo che anche di fronte a questa rinnovata iniziativa è stato rivolto dall'onorevole Vecchietti e da altri l'invito al Governo italiano ad adoperarsi perché sia riconosciuto alla Repubblica popolare cinese in seno all'ONU il posto che si ritiene le spetti.

Il Governo italiano, nelle dichiarazioni del senatore Bosco del 27 settembre e del 18 novembre 1965 e in quelle del 13 ottobre 1966 del ministro Piccioni, ha difeso il principio della universalità dell'ONU e ha chiaramente detto che esso riguarda anche la Cina.

Però, in presenza di forti contrasti che dividono in materia l'Assemblea delle Nazioni Unite, in presenza delle replicate decisioni che richiedono i due terzi dei voti per ammettere la Cina, in presenza della richiesta di espellere Formosa nel momento in cui si ammette Pechino, in presenza di non smentite richieste da parte della Cina di voler riformare lo statuto societario prima di accedervi e di ripetuta propaganda da parte dei dirigenti cinesi di ideali e di prospettive che non avvalorano certo i principi di pace che la Carta di San Francisco difende, la delegazione italiana all'ONU, fin dal settembre 1965 si è domandata se una questione di così grande importanza e di tanto delicate connessioni, suscettibile di arrecare ulteriori fratture e foriera di non imprevedibili, deludenti ripulse da parte della Cina dopo faticosi dibattiti, non dovesse essere affrontata e risolta con un metodo nuovo, e cioè non con quello del dibattito assembleare e del voto, ma per altra via, al termine della quale il dibattito assembleare e il voto finale, coronando una sottile azione diplomatica e ratificando sostanzialmente i risultati già raggiunti, non asprirebbero più la porta a prolungati ulteriori dissidi, magari a fratture, perfino a sdegnosi rifiuti.

Questa procedura straordinaria potrebbe essere avviata dalla nomina di una commissione ristretta, incaricata di accertare il modo per realizzare in concreto l'universalità dell'organizzazione delle Nazioni Unite, suggerendo entro un dato termine all'assemblea idonee proposte. Un simile largo mandato non si riferirebbe solo all'assenza cinese né conferirebbe esplicitamente il compito di ripa-

rare ad essa, non vincolerebbe ad una indagine puramente teorica a tavolino e collegiale, ma ovviamente, nella sua ampiezza non condizionata che dal fine ultimo, consentirebbe a tutta la commissione collegialmente o ad alcuni suoi membri a ciò debitamente autorizzati, di allacciare opportuni contatti e di fare discreti sondaggi o altri atti che la prudenza politica potesse suggerire per giungere a sottoporre all'assemblea proposte capaci di far avvicinare l'auspicato traguardo della piena universalità.

Giorni or sono nella XXI assemblea il delegato irlandese ha ripreso le considerazioni italiane del 1965. Altri ad esse potrebbero pensare con favore ove venissero divulgate. E con le modifiche che la discussione privata e pubblica suggerisse, esse potrebbero aprire la strada ad un nuovo modo di trattare il grave problema dell'universalità dell'ONU senza rinunciare ai principi di San Francisco e senza produrre fratture o scissioni, grandi e piccole, proprio nel momento in cui si ritenesse di poter conseguire finalmente nuove ammissioni. Così si contribuirebbe a rafforzare quella autorità dell'ONU che la richiesta di decisioni in problemi non maturi, l'attuazione di interventi senza mezzi adeguati e l'assunzione di dispersive iniziative finisce talvolta per mettere a repentaglio.

Ho toccato in questi ultimi accenni una serie dei problemi sui quali il 20 settembre invitai la ventunesima assemblea a riflettere ed a decidere. L'Italia su di essa ha riflettuto e ha partecipato il suo avviso, garantendo il proprio consenso, il proprio voto e, quando era o è necessario, il proprio contributo. Ciò vale per il superamento della questione del deficit finanziario e per l'approvazione della relazione dei « 14 » sulla riforma amministrativa e vale per la ripresa dei lavori della Commissione dei 33 sull'operazione per il mantenimento della pace, nonché per un organico e non dispersivo contributo al piano decennale di sviluppo.

Non ho bisogno di aggiungere che ciò vale anche per il superamento della crisi aperta dalla nota propensione del segretario generale U-Thant a non ripresentare la sua candidatura per un nuovo mandato. Ma quando si cominciò a prospettare questo problema, fui autorizzato ad esprimere senza riserve a U-Thant l'invito del Governo italiano a non accedere all'idea di ritirarsi. Ciò fu fatto a voce e per iscritto in maggio, fu ripetuto in giugno a voce all'interessato a Torino, ripetuto per iscritto a fine agosto e solennemente detto dinanzi alla ventunesima assemblea

in settembre. Affinché U-Thant potesse rivedere le sue decisioni abbiamo cercato di favorire il crearsi di condizioni propizie, ad esempio, per il risanamento finanziario. Continueremo a far ciò convinti che la continuità delle funzioni del segretario generale, date anche le alte qualità di U-Thant, sia una delle condizioni per non indebolire l'autorità e l'efficacia delle Nazioni Unite in un momento che noi continuiamo a ritenere denso di preoccupanti problemi.

Con le precedenti considerazioni sul Vietnam e sull'universalità e sull'efficacia dell'ONU abbiamo toccato due punti nevralgici della situazione mondiale. Ma i problemi della sua instabilità purtroppo non si esauriscono in tali due punti ed infatti gli onorevoli colleghi altri ne hanno lumeggiati nei loro interventi, concorrendo a mettere in risalto l'interdipendenza dei fatti politici quale elemento caratteristico della presente situazione internazionale. In questa consapevolezza abbiamo sempre cercato di ricondurre ad unità i vari atti di politica estera e di risolvere non disarmonicamente i vari problemi. Perciò non abbiamo mai accettato di considerare alcune delle più gravi difficoltà del momento, come, ad esempio, quella creata dal conflitto vietnamita, come problemi a sé stanti. Abbiamo cercato di ricondurle nel quadro dell'equilibrio generale del mondo, la cui stabilità — occorre riconoscerlo — dipende in non piccola parte da una producente ripresa del dialogo tra est ed ovest. Perché esso riprendesse — ricordano gli onorevoli colleghi componenti la Commissione affari esteri — sin dal marzo 1965 proponemmo la riattivazione del Comitato dei 18 a Ginevra. Affinché a questo dialogo si proponessero temi appropriati, in sede NATO a più riprese sollecitammo la considerazione dei nostri alleati. Affinché il dialogo stesso venisse affrontato in nuove condizioni di serenità, promuovendo visite di Stato ed incontri di ministri che hanno dato utili contributi al miglioramento dei rapporti bilaterali ed a quello della situazione generale. Gli atti, i tempi, i risultati di questa azione sono a tutti noti e mi esimo quindi dal ricordarli anche per potermi soffermare su altri temi dibattuti in sede multilaterale, quale ad esempio il tema del disarmo.

La questione del disarmo generale, completo e controllato rimane obiettivo essenziale al cui esame abbiamo cooperato sia nel Comitato dei 18 a Ginevra, sia alle Nazioni Unite. Obiettivi secondari sono le cosiddette misure collaterali tendenti ad evitare la proliferazione

nucleare. Tali problemi sono stati affrontati in molteplici forme e sono stati studiati sia tenendo conto degli aspetti psicologici e finanziari, sia in relazione a determinati fattori di carattere territoriale e tecnico.

Da questo vasto e complesso lavoro sono emersi finora due risultati non trascurabili: l'accordo di Mosca (agosto 1963) per il bando delle esplosioni nucleari nell'atmosfera, alla superficie terrestre e nei mari e l'accordo contro la messa in orbita di ordigni nucleari. Si tratta di accordi notevoli, ma è evidente che si tratta di misure insufficienti se vogliamo affrontare il problema essenziale del nostro tempo, cioè quello più urgente: il problema della non disseminazione nucleare. I lavori dell'ultima sessione del Comitato dei 18 hanno avuto per principale oggetto la non disseminazione e in misura minore l'interdizione degli esperimenti nucleari sotterranei. Gli Stati Uniti hanno rielaborato il testo del loro progetto di accordo allo scopo di tenere conto delle preoccupazioni sovietiche. L'Unione Sovietica tuttavia ha continuato a rimanere ferma nell'esigere, come condizione di un accordo di non disseminazione, la rinuncia a qualsiasi forma di organizzazione difensiva multilaterale dei paesi atlantici in materia nucleare.

Da un esame comparativo dei testi di trattato di non disseminazione proposti da Stati Uniti e Unione Sovietica è tuttavia emersa l'esistenza di vari punti di sostanziale somiglianza, come quelli relativi al divieto della produzione delle armi nucleari. Per certe materie il linguaggio dei due progetti è praticamente identico. Ritenendo assai importante che tali zone di accordo siano opportunamente messe in rilievo, l'Italia è intervenuta proponendo che il comitato esamini congiuntamente i due progetti di trattato. E di fronte alle persistenti difficoltà di una intesa, si è cercato di svolgere ogni altra possibile azione per sbloccare la trattativa e proporre soluzioni che provvedessero a fissare la situazione esistente, prevenendo il pericolo del sorgere di nuovi centri di potere nucleare. In quest'ultimo ordine di idee rientra la proposta italiana di una moratoria nucleare lanciata nel luglio 1965 a Ginevra e poi ripresa alla XX assemblea generale delle Nazioni Unite.

La nostra delegazione alla conferenza del disarmo ha offerto di precisare e di aggiornare la proposta italiana di moratoria, tenendo conto delle osservazioni e dei suggerimenti avanzati da varie parti, soprattutto per quanto riguarda la definizione del control-

lo degli armamenti nucleari e le garanzie per i paesi non coperti da alleanza.

Agli stessi scopi mirava il progetto di risoluzione che è stato presentato il 27 settembre dal ministro degli esteri sovietico all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e con il quale tutti gli Stati vengono invitati ad astenersi dall'intraprendere qualsiasi azione che possa ostacolare la conclusione di un accordo di non disseminazione. Perciò ci siamo subito associati, insieme con gli Stati Uniti e con altri paesi, alla presentazione di tale progetto. Non dubitiamo che esso sarà approvato da tutti, non recando i danni che l'onorevole De Marsanich teme, ma prevenendo una disseminazione nucleare che renderebbe poi difficile ogni accordo di disarmo anche in questo settore.

La soluzione dei problemi del disarmo e anche la soluzione di alcuni aspetti parziali di essi si rifletteranno senza dubbio sull'impostazione dei problemi politici generali e modificheranno almeno l'impostazione finora data ad alcuni di essi. Basti pensare al modo totalmente differente in cui si verrebbero a prospettare, ove si raggiungesse un qualsiasi tipo di accordo di non disseminazione, le iniziative tendenti a creare zone denuclearizzate o zone ad armamenti congelati. È evidente, infatti, che tali iniziative e in particolare quelle relative al congelamento delle armi nucleari apparirebbero in luce totalmente diversa e in parte potrebbero essere considerate superate proprio in relazione al tipo di misure contro la disseminazione che potranno essere state concordate.

I concreti progressi sulla via del disarmo o della non disseminazione, nel clima di maggiore fiducia che ne conseguirebbe, potrebbero servire da introduzione al lungo discorso sulla sicurezza europea. Di ciò si è reso autorevole interprete il presidente degli Stati Uniti nel suo recente discorso pronunciato a New York il 7 corrente. Dopo avere enumerato una serie di misure di carattere politico ed economico la cui adozione è suscettibile di migliorare l'atmosfera e di condurre progressivamente alla distensione in Europa, il presidente Johnson ha dichiarato che gli Stati Uniti cercano una situazione militare stabile in Europa e che a tal fine continueranno ad assolvere al loro compito in un sistema di efficace dissuasione. Al tempo stesso Johnson ha aggiunto che le nazioni atlantiche continueranno a studiare insieme le esigenze della NATO alla luce delle mutate tecniche e delle più aggiornate necessità di equilibrio. Se le circostanze che mutano do-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

vessero portare ad una graduale ed equilibrata revisione dei livelli di forza di ambo le parti, tale revisione — ha concluso il presidente Johnson — potrebbe contribuire, unitamente alle misure già menzionate, a creare gradatamente un nuovo clima politico.

Le prime reazioni che sono venute da Mosca alla impostazione, per tanti aspetti nuova, data dal presidente americano ai problemi europei non sembrano dar luogo ad immediate speranze di un dialogo concreto e costruttivo. Ciò dimostra che il problema complessivo delle relazioni intereuropee necessita ancora di una approfondita discussione e che le cautele più volte indicate dal Governo italiano per un concreto approccio al tema della conferenza europea e a tutte le questioni connesse, come quelle delle frontiere e della riunificazione tedesca, sono basate su una serena e realistica valutazione di tutte le difficoltà obiettivamente esistenti.

Nell'affrontare quel complesso di temi che vanno sotto il nome di « sicurezza europea », l'Italia ha sempre ritenuto che occorresse procedere con la massima cautela, proprio per evitare di giungere, per una inesatta e immatura impostazione di essi, a risultati controproducenti. In particolare, per un dialogo europeo di questa ampiezza, ci siamo preoccupati di discernere i partecipanti, le modalità, i tempi, gli argomenti. Il problema è sembrato tale da dovere interessare tutti i nostri alleati e per questo fin dal giugno scorso abbiamo ritenuto di richiamare su di esso a Bruxelles l'attenzione dei nostri colleghi dei vari paesi atlantici, ottenendo che esso sia oggetto di attento studio in tale sede. Nello stesso tempo ad esso abbiamo dedicato la nostra particolare attenzione, esaminando tra l'altro interessanti proposte che sono state avanzate da parte britannica e danese. Mentre attendiamo con fiducia ad esplorare nuove possibilità di intese in un momento in cui il futuro è ancora tanto incerto, dobbiamo però usare la cautela di non indebolire esistenti punti di sicurezza per non rimanere scoperti di fronte ad improvvise difficoltà. Punti di sicurezza sono stati finora e sono l'alleanza atlantica in campo politico difensivo e la Comunità europea in quello politico-economico. Non saremmo franchi se volessimo nascondere le difficoltà che ci si presentano nei due settori, ma rispondendo alle preoccupazioni espresse da vari settori della Camera si darà conto dell'azione e del pensiero del Governo per fronteggiare le nuove situazioni.

Per quanto riguarda la NATO, la nostra azione è stata fin dall'inizio costante e coerente nello sforzo di sdrammatizzare i punti di attrito e di rafforzare i punti di contatto. Di fronte all'iniziativa francese di sganciamento dalla organizzazione integrata della comune difesa, la posizione del Governo italiano è stata ispirata ai principi che ebbero ad illustrare nella Commissione esteri della Camera il 19 aprile di quest'anno. Crediamo di avere concorso a non rendere più difficili i rapporti fra la Francia e i 14, così come riteniamo di aver cooperato con successo alla identificazione di procedure idonee a creare una convivenza possibile e costruttiva fra i 14 che restano nella NATO e i 15 che continuano a far parte dell'alleanza.

Di fronte ai problemi derivanti da difficoltà nella bilancia dei pagamenti di alcuni paesi alleati, che richiedono un certo riassetto delle spese in valuta, derivanti dallo stazionamento di forze in Germania, l'Italia ha cercato anche qui di sdrammatizzare ogni reazione e di evitare affrettate prese di posizione. Nel comunicato che ha chiuso i recenti colloqui del cancelliere Erhard negli Stati Uniti si afferma che attualmente in Europa la tensione è meno acuta. Questa costatazione in sé altamente positiva può determinare una necessità di qualche aggiustamento. Abbiamo perciò preso atto che le imminenti conversazioni tripartite anglo-tedesco-americane a Bonn hanno carattere di assoluta provvisorietà e saranno esaurite entro stretti limiti di tempo. Non abbiamo avanzato obiezioni a che attraverso tali conversazioni i paesi direttamente interessati esaminino il loro modo migliore per dividere gli oneri derivanti dal mantenimento del necessario schieramento di forze sul territorio della repubblica federale di Germania. Attendiamo tuttavia — dobbiamo aggiungere — di essere tenuti al corrente dello svolgimento delle conversazioni le cui conclusioni ovviamente devono essere sottoposte al giudizio naturale del Consiglio atlantico.

Per riportare l'alleanza alla visione dei suoi compiti politici, ma anche economici e sociali, abbiamo creduto di sollevare in Consiglio atlantico, tenutosi a Bruxelles nel giugno scorso, vari problemi concernenti le relazioni fra paesi della NATO e altri paesi europei o concernenti le relazioni fra paesi della NATO e paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo a quelli dell'America latina oppure concernenti il sempre più grave problema del divario tecnologico fra l'Europa e gli Stati Uniti d'America. A questo

proposito, nel suo intervento, chi ha l'onore di parlarvi sottolineò come non si trattasse, onorevole Folchi, di riesumare il meccanismo del piano Marshall, ma si dovesse riprendere l'idea fondamentale di collaborazione per rinnovare in tal modo la grande attrattiva psicologica che tale piano aveva rappresentato a suo tempo. Il coordinamento delle esperienze e lo scambio delle conoscenze tecnologiche nel settore scientifico, tecnico e della produzione fra i paesi d'Europa e gli Stati Uniti d'America avrebbero potuto costituire un mezzo efficace per riattivare il dialogo e la competizione tra l'oriente e l'occidente, non solamente nel campo del disarmo ma anche in quello della mobilitazione delle risorse scientifiche e produttive.

Avendo il Consiglio atlantico nella stessa riunione manifestato l'aspettativa che le dichiarazioni della delegazione italiana venissero seguite da un documento illustrativo del problema, nella terza decade di settembre abbiamo consegnato ai governi alleati un documento con concrete proposte che sono attualmente allo studio delle cancellerie.

La preferenza data dall'Italia all'istanza del Consiglio atlantico per il primo esame di questo importante problema è dovuta al fatto che era ed è la sede più qualificata e politicamente più autorevole per fare incontrare con gli Stati Uniti d'America gli altri paesi più direttamente interessati a colmare il constatato divario. Tuttavia il proseguimento dell'iniziativa può avvenire anche in altre sedi, fino ad immaginare la possibile creazione di un appropriato e indipendente organismo internazionale.

Il problema sollevato è della massima gravità per l'avvenire del nostro paese e dell'Europa, come ci ha ricordato l'onorevole Cantalupo. L'ampiezza con la quale esso è da tempo dibattuto dalla stampa internazionale e dagli ambienti politici ed economici più qualificati dei più importanti paesi dimostra l'opportunità dell'iniziativa italiana, che tutti i governi interpellati hanno giudicato meritevole della massima attenzione, come in particolare è stato sottolineato dal presidente Johnson nel recente discorso in precedenza ricordato.

Come sul piano atlantico, così anche sul piano europeo l'azione svolta dall'Italia è stata coerentemente ispirata al proposito di superare le difficoltà che si sono via via manifestate sul cammino d'una sempre più intima collaborazione. Non possiamo dimenticare che da oltre un decennio uno degli elementi fondamentali della politica estera italiana è

l'attività decisa per costruire l'unità dell'Europa. L'Italia ha dimostrato di volere affrontare questo problema realisticamente, svolgendo tutti i tentativi utili, senza però mai rinunciare agli obiettivi finali unitari. La politica italiana è stata ed è animata dalla convinzione che la collaborazione comunitaria per progredire verso il pieno sviluppo deve necessariamente estendersi, sia pure con la maggiore gradualità che tale processo richiede, dal campo economico a quello politico.

Non è il caso oggi di menzionare tutto quello che da parte italiana è stato fatto per favorire lo sviluppo auspicato nei due settori intimamente connessi. Si ricorda soltanto l'entità del nostro contributo alla collaborazione europea, specialmente nella fase delicata dal 30 giugno dello scorso anno al febbraio di quest'anno. Grazie ad un'opera vigile e paziente è stato possibile riprendere il cammino, raggiungere soprattutto un accordo per realizzare entro il 1° luglio 1968 la libera circolazione dei prodotti agricoli e industriali, la libera circolazione dei lavoratori e, con ciò, l'unione doganale e una politica agricola comune finanziata comunitariamente.

Queste prospettive non devono però farci perdere di vista, come mi sono sempre permesso di ammonire, la pressione concorrenziale che potranno esercitare sul nostro apparato produttivo i potenziali industriali e agricoli degli altri paesi membri della Comunità allorché diverrà operante la libera circolazione dei relativi prodotti all'interno della Comunità stessa. Qualche cosa resta da fare da parte delle amministrazioni pubbliche e dei privati in Italia, e non si esorterà mai abbastanza tutti a compiere in tempo quello che dovrà porci in condizioni di affrontare senza rischi la liberalizzazione generale dal 1° luglio 1968.

È superfluo rilevare come tutto questo sia in perfetta armonia e sincronismo con quel vasto programma inteso ad eliminare i pericolosi squilibri verificatisi nello sviluppo scientifico e tecnico dell'occidente, di cui in precedenza abbiamo detto.

Per completare il quadro della nostra azione europea, almeno nei suoi aspetti principali, si ricorda quanto il Governo si è sempre sforzato di fare per favorire l'adesione alla Comunità economica europea di altri paesi, la Gran Bretagna prima di tutto, e l'apertura della stessa Comunità verso paesi del nostro continente o di altri continenti che alla Comunità non possono totalmente partecipare.

Grandi sono le difficoltà che si frappongono ancora alla realizzazione di una vasta Europa

economicamente e politicamente unita. Cionondimeno questo obiettivo è così essenziale per l'avvenire del nostro continente che da parte italiana non verrà tralasciato alcuno sforzo né alcuna iniziativa per realizzarlo, anche attraverso formule graduali, transitorie così come le circostanze obiettive lo richiederanno.

Per quanto concerne i negoziati tariffari del GATT per il cosiddetto *Kennedy round*, tengo a sottolineare che il Governo italiano ha dato tutto il suo appoggio nelle istanze comunitarie sia per addivenire ad una posizione comune della Comunità che facesse di essa un interlocutore valido con gli amici americani e con gli altri paesi dell'occidente partecipanti al negoziato, sia per facilitare gli sviluppi del negoziato stesso, nella consapevolezza della sua fondamentale importanza non soltanto per il potenziamento dei rapporti commerciali nel mondo ma anche per il valore politico di un suo successo.

Se punti principali di sicurezza, come ho ricordato, rimangono per l'Italia la NATO e la CEE, la politica estera italiana è e resta sempre aperta all'attività cooperazione con tutti i paesi. Nella concezione italiana di una Europa aperta, un posto particolare è riservato al Consiglio d'Europa, ove la collaborazione europea si estende alla quasi totalità dei paesi dell'Europa occidentale.

Tale collaborazione trova particolare motivo di interesse da parte italiana per quella praticità e per quella tenace concretezza che caratterizzano un'azione che abbraccia i più vari settori della attività umana dando ad essi, attraverso l'opera congiunta dei governi e dei rappresentanti dei parlamenti, una unica disciplina in tutti i paesi membri.

I benefici effetti della partecipazione italiana al Consiglio d'Europa si sono anche recentemente manifestati in forme più strette di collaborazione scientifica, culturale, sociale. Di particolare rilievo per noi le numerose disposizioni adottate in seno al Consiglio d'Europa al fine di migliorare la disciplina e la tutela dell'occupazione e dei salari dei vari paesi membri.

Quanto ai paesi extraeuropei del Mediterraneo, è superfluo sottolineare con quale ammirabile sollecitudine l'Italia persiste a guardare l'incremento delle nostre relazioni con essi, costituendo un'area prioritaria per ciò che attiene gli accordi di cooperazione economica, come una recente operazione finanziaria con la RAU e come i propositi già da noi manifestati per altri paesi testimoniano.

Quanto all'America latina, l'Italia ha continuato a rafforzare i legami che ad essa ci uniscono. Siamo impegnati in una costante azione volta a rendere i nostri rapporti sempre più completi ed intensi, con l'obiettivo innanzi tutto di dare un fattivo, efficace contributo alla soluzione dei problemi che i paesi latino-americani stanno affrontando. Nel campo delle relazioni bilaterali abbiamo continuato la consuetudine delle frequenti prese di contatto con quei dirigenti responsabili. Tuttavia i problemi del continente latino americano debbono essere considerati in una cornice più vasta. A tale constatazione si è ispirata l'Italia per una iniziativa che il calore dei consensi ricevuti consente di definire sin d'ora un successo. L'istituto italo-latinoamericano è un'entità internazionale di nuovo tipo nel cui seno tutti i paesi membri potranno cooperare in un clima reso più fruttuoso dalla comunanza di radici spirituali, per promuovere più intensi legami culturali e più ancora per dare impulso e realizzazione concrete in campo economico e sociale che contribuiscano all'atteso processo di sviluppo.

Insieme con l'Italia nove paesi hanno sinora ratificato la convenzione e tutti gli altri governi firmatari hanno già avviato le procedure costituzionali. E questa la migliore dimostrazione che i nostri amici hanno con noi sentito l'interesse che presenta questa comune impresa e che essi sono ansiosi come noi di vederla dare al più presto i primi frutti. L'Italia è per altro pienamente conscia dei limiti che il suo apporto ai paesi dell'America latina avrebbe se non si inquadrasse in un'azione coordinata di tutti i paesi europei; conseguentemente non ha mancato in questi ultimi tempi nessuna occasione per esprimere tale convinzione in seno ai diversi organismi internazionali.

Abbiamo cercato di insistere anzitutto sulla necessità che si esprima da tutti i paesi una volontà politica comune verso i paesi latinoamericani. Abbiamo fatto presente che essi attendono da noi nuove prove concrete di amicizia e che molti problemi di vitale importanza per essi potranno essere affrontati e risolti solo mediante più stretti legami e una più intensa collaborazione con gli organismi europei. Non mancheremo di proseguire in questa azione, così come faremo in tutti gli altri campi in cui possiamo manifestare il nostro interesse per il mondo latinoamericano a noi tanto vicino.

Per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, imperiosità e rilievo crescente è venuto acquistando negli ultimi anni, come ci ha

ricordato l'onorevole Vecchietti in modo speciale, il problema dei rapporti e quindi della collaborazione fra essi e i paesi industrializzati. Lo squilibrio esistente nello sviluppo sociale ed economico dei popoli pone l'esigenza del suo superamento come un imperativo morale di umana solidarietà, ma anche come un interesse primario politico ed economico dei paesi più sviluppati. Il permanere di tale squilibrio potrebbe infatti significare soltanto l'impossibilità per la comunità internazionale di elaborare vie e metodi per porvi rimedio e significare quindi un serio pericolo per lo svolgimento stesso di armoniose relazioni internazionali.

È un problema complesso, complesso nei suoi aspetti e nelle sue esigenze. È un problema che richiede quindi la definizione di una chiara linea politica come presupposto necessario di azione. Perciò l'Italia ha partecipato attivamente ai lavori della conferenza per il commercio e dello sviluppo, ai programmi di assistenza tecnica e di preinvestimento perseguiti dalle Nazioni Unite ed infine al miglioramento di quelle strutture internazionali che possono facilitare il divenire di un migliore benessere per tutti i paesi in via di sviluppo.

In tali istanze, a New York, a Ginevra e a Milano in un'importante riunione del consiglio per lo sviluppo economico dell'ONU, le delegazioni italiane hanno dato sempre costantemente un importante contributo per una fruttuosa collaborazione tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, nella piena coscienza che soltanto colmando il divario del tasso di sviluppo e del livello di vita esistenti tra tali gruppi di paesi, si potrà assicurare non soltanto un benessere migliore per i meno abbienti ma anche una base più stabile per un clima di pace, di sicurezza e di giustizia per tutti.

L'Italia è di ciò perfettamente consapevole e l'azione del Governo, nelle inevitabili limitazioni poste dalle nostre disponibilità, si concreta in questo settore attraverso la partecipazione ai piani di assistenza multilaterali e il contributo dato in via bilaterale. Vorrei a questo riguardo ricordare l'impegno implicito nella nostra stessa programmazione allorché in essa si prevede la devoluzione di mille miliardi in aiuti ai paesi in via di sviluppo per i prossimi 5 anni. Ma l'Italia ha provveduto anche con l'appoggio diretto, sul piano politico, nel rispetto assoluto nelle individualità e dell'autonoma sfera di decisione degli Stati interessati e con

l'esclusione di qualsiasi ingerenza o collegamento con le imposizioni politiche, a favorire il processo di formazione dei nuovi Stati; e, in un contesto generale, tale azione è continuamente svolta per favorire l'ordinato processo di stabilizzazione politica, economica e sociale delle varie entità statali attraverso il rafforzamento delle strutture locali. Si cita la Somalia, che rappresenta per noi un notevole impegno; si ricordano gli studenti stranieri che completano in Italia la loro preparazione grazie alle borse di studio concesse e gli esperti che in tanti paesi prestano la loro opera per il miglioramento delle strutture di base delle economie locali e delle stesse organizzazioni pubbliche.

Vorrei ora ricordare il contributo diretto che l'Italia dà allo sviluppo economico di tanti paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina. Si tratta delle più varie forme di collaborazione economica basate su iniziative obiettive utili al loro autonomo sviluppo sociale ed economico e caratterizzate da una completa dissociazione da residui interessi propri ad ogni passato di dipendenza politica. Di tali opere sono partecipi le nostre collettività sparse in tutti i continenti, collettività che danno un contributo prezioso per il loro lavoro con l'apporto della loro capacità tecnica al progresso dei paesi che le ospitano. Ricordo le grandiose opere pubbliche, le strade, le dighe, le ferrovie, costruite nel Ghana, in Etiopia, nel Kenya, in altri paesi; i finanziamenti, i prestiti, i contributi dati dai vari organismi di sviluppo per un ammontare medio in questi ultimi anni di circa 300 milioni di dollari, il cui flusso sarà ulteriormente potenziato con varie operazioni in corso di esame.

Circa infine il campo dei rapporti monetari internazionali, ricordato nella mozione Gaetano Martino ed altri, posso dichiarare che da parte delle nostre autorità monetarie si è cercato di portare un contributo di chiarimento, di proposte e di iniziative, atte a conciliare le tesi contrastanti in tema di liquidità internazionale. Tale nostro contributo è stato costantemente basato sull'auspicio di una soluzione dei problemi delle bilance dei pagamenti dei paesi a moneta chiave da una parte, ma dall'altra anche sul riconoscimento dell'opportunità che si ponga fin d'ora mano allo studio in via concreta per la creazione di unità di riserva addizionali. L'atteggiamento assunto in campo internazionale dalle nostre autorità, mirante essenzialmente a elaborare fin d'ora i modi per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

il rafforzamento del sistema monetario ha riscosso da varie parti suffragi e approvazione.

Onorevoli colleghi, mi sono sforzato di fornire un completo aggiornamento dell'azione svolta dal Governo per affrontare i problemi generali e particolari che gli onorevoli intervenuti in questo dibattito hanno prospettato. Quanti avranno la cortesia di collegare questa esposizione alle dieci e più che in aula o in Commissione, soltanto in questa Camera, ho avuto l'onore di fare in un anno e mezzo, troveranno integrazione utile a quanto sono venuto dicendo e, mi auguro, qualche ulteriore prova che in una visione unitaria dei problemi di politica estera, sovrastati tutti dalla preminente necessità di preservare la pace e di garantire in essa il nostro progresso per il bene di tutti, si è svolta una multiforme azione che ha incontrato difficoltà, ha subito rallentamenti e soste, ma ha anche segnato al suo attivo consensi e successi.

Nella fiducia che gli onorevoli colleghi riscontrino nell'azione svolta una corrispondenza realistica e non passiva all'evoluzione della situazione politica generale, vi rassicuro circa il proseguimento di un'attività che abbiamo cercato di svolgere, che continuiamo a svolgere in difesa degli interessi dell'Italia, che prospereranno in un'atmosfera di sicurezza e di pace, dando così alla nostra patria la possibilità di cooperare attivamente al libero progresso di tutti i popoli. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto, cofirmatario della mozione Vecchietti, ha facoltà di replicare.

LUZZATTO. Signor Presidente, a nome del gruppo del PSIUP e degli altri firmatari della mozione debbo esprimere subito il mio profondo rammarico e un grande senso di delusione. Le dichiarazioni che abbiamo testé ascoltato, infatti, non hanno in alcun modo risposto non dirò alla nostra mozione (non pretendevamo tanto onore!), ma ai problemi che in essa erano posti e che pure sono problemi reali. L'importante non è, onorevole ministro degli esteri, che fossero stati posti in un modo o in un altro, da una parte politica piuttosto che da un'altra. Si può in questa Camera cercare di sottovalutare un dibattito; possono i partiti della maggioranza disertarlo per scopi di parte, ma i problemi esistono e dall'onorevole ministro degli esteri una risposta precisa su questi problemi, credo, avevamo il diritto di attenderla. Questa risposta non è venuta.

Onorevole ministro degli esteri, ella, alla fine della sua esposizione, ha fatto cenno a precedenti sue dichiarazioni. È proprio in base ad esse che noi ci attendevamo che, in un momento che può essere cruciale, che si presenta come un momento decisivo per la situazione del mondo, ella fosse in grado di dire qualcosa di nuovo, di indicare un'iniziativa, di esprimere un impegno. Invece il nullismo del Governo di centro-sinistra, degli impegni del centro-sinistra, del Presidente del Consiglio, dei suoi accordi col vicepresidente del Consiglio è tale che ella non ci può dire niente. L'appiattimento pauroso delle vedute politiche, delle non vedute politiche del Governo, si è palesato anche nelle sue dichiarazioni di oggi, onorevole ministro degli esteri, prive completamente di notizie nuove.

La nostra mozione era stata presentata in un momento determinante e con uno scopo preciso. Non era nostro intento voler riparlare di cose di cui tante volte si è parlato, per cui era stato detto essere inutile parlarne ancora; non era il volere agitare certe posizioni nostre che non sono da voi condivise; era porre al momento decisivo i problemi concreti della linea di azione che la delegazione italiana avrebbe seguito all'assemblea delle Nazioni Unite che è in corso.

Quando abbiamo discusso sulla fissazione della data di discussione di questa nostra mozione, il ministro per i rapporti con il Parlamento ci ha rassicurato che, qualche giorno prima o qualche giorno dopo, in ogni caso tale discussione avrebbe avuto luogo prima che la delegazione italiana all'ONU assumesse impegni. Invece anche questa volta il Governo ha voluto dimostrare di non contare niente; che le sue sono parole al vento. Questa discussione infatti si è svolta dopo che il presidente della delegazione italiana aveva parlato all'Assemblea delle Nazioni Unite.

Non pretendiamo di poter recare contributi determinanti, ma almeno ci si poteva risparmiare l'affronto di dover parlare a cose compiute. Si è persa così una grande occasione. In questo momento v'è bisogno di iniziative, di parole nuove, di impegni. La delegazione italiana aveva la possibilità, in questa sessione dell'Assemblea dell'ONU, di prendere la parola in altro modo e di dire cose che invece non ha detto. Ecco perché avremmo preferito che la discussione si fosse tenuta prima. Facendola dopo, dobbiamo constatare che anche questa occasione è stata persa.

Ella, onorevole Fanfani, ci ha parlato a lungo di altre cose, di tante cose particolari,

tra le quali ve ne sono alcune che dobbiamo notare, sia pure di fretta, come si fa quando si replica ad una dichiarazione appena sentita. Ella ha parlato dell'azione italiana per diminuire il divario fra i 14 paesi membri della NATO e i 15 del patto atlantico facendo un certo accenno alla posizione di De Gaulle. Ma crede proprio che si tratti soltanto di un divario da attutire, come se si trattasse di un malinteso, di una differenza di opinione? Ma non si rendono conto il Governo italiano ed il Ministero degli esteri che la posizione della Francia ha reso palese (per non dire che ha aperto, perché già era aperta dai fatti) e profonda la crisi del patto atlantico, non soltanto della NATO, e che qui non si tratta soltanto di dare opera per attenuare un divario, ma piuttosto di prendere posizione e di agire per prospettive nuove e per soluzioni alternative?

L'onorevole Vecchietti, ieri, esponendo il punto di vista del nostro gruppo, di questo ha a lungo parlato. Ma per voi non esistono alternative; per voi esiste soltanto la politica americana. Per voi si tratta semmai di rappezzare i divari, anche se qualche volta si tratta di lacerazioni profonde che denotano profonde crisi.

Onorevole Fanfani, adesso non si può più parlare delle impennate o delle posizioni personali del presidente De Gaulle. Ella sa che non v'è soltanto un discorso del presidente De Gaulle a Pnom-Pen sul problema del Vietnam, discorso tenuto nella vicina Cambogia; v'è una posizione di tutta la Francia, posizione condivisa anche dalle opposizioni a De Gaulle, posizione che ora è stata espressa persino da quei gruppi di centro che non sono poi tanto discosti dalle posizioni vostre. Non si dice, forse, che l'MRP è una specie di democrazia cristiana francese? La cosa, del resto, dovrebbe interessare tutto lo schieramento di centro-sinistra, perché in Francia rilevante è anche la posizione dei socialdemocratici sulla questione della politica americana, su quella del Vietnam, su quella delle prospettive europee in relazione al patto atlantico. Di fronte a tutto ciò, voi non avete nient'altro da dirci se non parlarci di posizioni personali di De Gaulle e raccontarci che voi cercate di diminuire il divario, che fate i pacieri!

Ella ci ha parlato pure del mercato comune europeo. Scusi se invado, in questo, un campo che ella a lungo ha trattato, non in riferimento alla mozione nostra, bensì alla mozione di un altro gruppo, ma possiamo ben dire una parola su questo. Che valore hanno, onorevole Fanfani — se crede di po-

tercelo precisare, ci farà un favore — le parole che ella ha detto poco fa sui rapporti del mercato comune europeo con l'Inghilterra e con altri paesi e sulla sua estensione ad altri paesi? V'è forse la Spagna, onorevole Fanfani, tra quei paesi a cui ella propone di estendere il mercato comune europeo, verso cui ella pensa che il Governo italiano debba svolgere un'azione di apertura? Non ci dispiacerebbe se ella fosse più preciso su questo punto.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Se ella dedicasse qualche attenzione ai comunicati di visite e di incontri tra ministri, farebbe subito l'elenco dei paesi ai quali, oltre che alla Gran Bretagna, noi auguriamo la partecipazione al mercato comune. Vedrebbe, ad esempio, la Danimarca e altri paesi che abbiamo visitato, talvolta accompagnando il signor Presidente della Repubblica, talaltra personalmente. A questi e non ad altri paesi mi riferivo.

LUZZATTO. La ringrazio vivamente, onorevole ministro, della precisazione che ha fornito e della smentita, che ha voluto dare e della quale prendo nota, al suo sottosegretario, che di recente ha parlato di tutti i paesi mediterranei, tra i quali, se la geografia non è un'opinione, v'è anche la Spagna.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Anche in questo caso voglio fare appello alla sua memoria, onorevole Luzzatto, e, appellandomi alla sua memoria, le domando se ha mai sentito parlare di forme di associazione non diretta al MEC, di trattati, di accordi commerciali con altri paesi. Per il resto non ho le dichiarazioni dell'onorevole Lupis.

LUZZATTO. Le ha riportate la stampa.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Dovrei pregare i miei sottosegretari di mandarmi i ritagli dei giornali con le loro dichiarazioni. Non riesco a seguirle tutte, soprattutto quelle numerosissime dell'onorevole Zagari. Però, onorevole Luzzatto, credo di interpretare *a posteriori* quello che ha detto l'onorevole sottosegretario Lupis. Può darsi che si riferisse alle suddette prospettive e non a quelle di entrata nel MEC in senso preciso.

LUZZATTO. Accolgo con piacere queste sue precisazioni. Non ha importanza che adesso discutiamo se esse danno un'interpretazione autentica o correggono. Ma in merito, onorevole Fanfani, vorrei precisarle un'altra cosa. Ella ha detto testé, facendo appello alla

mia memoria, che una cosa è la Comunità europea, nella sua più vasta accezione, un'altra cosa sono i trattati di associazione e altra cosa ancora sono i rapporti commerciali bilaterali. Lasciando da parte questi ultimi, vorrei dirle che, per quanto riguarda la Spagna, sappiamo bene che non si parla di entrata diretta nella Comunità economica europea, ma di trattato di associazione. Ma è anche a questo che intendiamo riferirci e ad esso speriamo la sua precisazione si riferisca. Oggi la Spagna di Franco cerca di consolidare all'interno la propria dittatura traballante, scossa dalla protesta popolare, cerca la soddisfazione e il sostegno che le possono venire dall'estero, da una associazione al MEC. Noi le chiediamo, onorevole ministro degli affari esteri, che su questo ella non apra alcuno spiraglio e non offra alcuna illusione ai dittatori residuati di Europa. Non credano di giovare delle associazioni con il mercato comune europeo. Confidiamo che il nostro Governo non darà loro alcun appoggio e speriamo che la sua interruzione di poco fa ci conforti in questa speranza.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Finora, per l'esattezza, non è stata fatta dalla Spagna alcuna domanda di associazione, mentre è stata inoltrata dalla Spagna domanda di un accordo commerciale con il MEC, così come da molti altri paesi dei diversi schieramenti. Il Consiglio dei ministri del MEC ha deliberato di dare mandato alla Commissione esecutiva di iniziare lo studio di questo argomento. Punto e basta.

LUZZATTO. Onorevole Fanfani, ella certamente non ignora, affermando le cose che ha detto testé, e che sommessamente ricordo anch'io, che il governo spagnolo franchista attribuisce alla sua domanda un intento maggiore, si propone scopi maggiori. Noi chiediamo che su questo il Governo italiano sia fermo e preciso. Gli accordi tra due paesi sono una cosa sul piano commerciale, gli accordi promossi dalla Spagna con il MEC sono l'anticamera del trattato di associazione che oggi avrebbe un significato politico. Questo desideriamo, onorevole ministro, sottolineare in questa sede. Tanto meglio se le sue precisazioni devono essere interpretate nel senso che ella, il suo Governo, i suoi sottosegretari, non dimenticheranno la vera natura del governo franchista che tratta a nome della Spagna.

Ho detto che sarei stato breve e desidero concludere. Onorevole ministro, noi abbiamo presentato ed è davanti alla Camera una mozione. Premessa la considerazione della gra-

vità della situazione internazionale del momento, gravità denunciata da alte personalità al di fuori della sfera d'azione del nostro Governo, abbiamo chiesto che alla delegazione italiana alla XXI assemblea delle Nazioni Unite siano date istruzioni precise su tre punti. Innanzitutto un'azione per la cessazione dell'aggressione americana nel Vietnam (quando tratterà in sede diplomatica, ella, onorevole Fanfani, potrà chiamare le cose come la diplomazia richiede, ma ci consenta, anche perché abbiamo l'abitudine di chiamare pane il pane e vino il vino, di chiamare aggressione americana imperialista al Vietnam la guerra che nel Vietnam si continua). Come secondo punto chiediamo un'azione per l'universalità dell'ONU, alludendo in particolare al problema del riconoscimento del posto che in quella organizzazione spetta alla Cina; il terzo punto della nostra richiesta riguarda il problema della sicurezza europea.

Ella ci ha detto che per il Vietnam siamo d'accordo di agire e voi agite. Però ella, onorevole ministro degli esteri, si è riferito alla dichiarazione dell'onorevole Moro del 21 marzo 1965, che noi preferiamo dimenticare per le frasi che essa conteneva e per certe posizioni che ha affermato, dichiarazione che ella ricorda quanto me. Avremmo preferito che non si facesse riferimento a quella dichiarazione. Se vogliamo agire per la pace nel Vietnam, la « comprensione » per gli aggressori e per i bombardieri la dobbiamo lasciare personalmente all'onorevole Moro e non dobbiamo richiamarla. Ella invece si è riferito a quella ed alle altre sue precedenti dichiarazioni.

Onorevole ministro degli esteri, ella più volte in quest'aula ha parlato di necessità di discrezione.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Oggi e il 1° luglio. Mai più.

ROMUALDI. E in Commissione.

LUZZATTO. Onorevole ministro degli esteri, noi comprendiamo queste cose, sappiamo che per via diplomatica si agisce in altro modo. Ma come fa ella a chiederci ancora una volta discrezione, che significa fiducia, senza entrare nell'argomento, quando ella non ci ha dato alcun segno e nelle dichiarazioni di poco fa ci ha dato qualche segno negativo? Noi siamo pronti a considerare che per altra via ed in modo discreto tutto si possa fare, pronti ad attenderne il risultato, ma per questo ci vogliono atti politici.

Onorevole ministro degli esteri, noi non ci aspettavamo da lei — e non le chiediamo

certo — che ci dicesse in quest'aula ciò che è bene non sia detto, ma qualche cosa ella ci doveva dire perché sarebbe stato un fatto politico che avrebbe dato una piattaforma alla sua eventuale possibilità di azione ed avrebbe dato ala ai suoi tentativi, se veramente dei tentativi ella si propone ed intende svolgere. Ella avrebbe dovuto dirci almeno qualche parola precisa che fosse diversa dalla « comprensione » dell'onorevole Moro del 21 marzo 1965, che fosse diversa — mi scusi l'espressione, onorevole Fanfani — dalla « piattitudine » della dichiarazione che ella ci ha reso, allineandosi alle posizioni di questo Governo, al non fare del centro-sinistra. Perché ella ci potesse domandare di non chiedere di più e di attendere i risultati della sua azione, almeno una impostazione politica che desse una piattaforma ella avrebbe dovuto oggi esprimerla.

E per quanto riguarda le Nazioni Unite, lo conosciamo il progetto del settembre dell'anno scorso — è passato del tempo, — sappiamo del rinvio, conosciamo il metodo delle commissioni! Ma qui bisogna prendere una posizione più specifica: qui e là, onorevole Fanfani, più là che qui, del resto.

Vi è il problema della Cina, che è un problema oggi decisivo per la stessa possibilità di azione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Non è senza ragione la posizione assunta dal segretario generale U-Thant. E l'onorevole Fanfani, non tanto come ministro degli esteri di questo Governo, ma come presidente dell'Assemblea per l'anno che testé si è concluso, lo sa meglio di noi.

E poi vi sono altri problemi. L'universalità delle Nazioni Unite richiede anche altri riconoscimenti. Vi è una domanda della Repubblica democratica tedesca di essere ammessa all'Organizzazione delle Nazioni Unite; vi è il principio della universalità delle Nazioni Unite. In questo senso ancora una volta non abbiamo nulla. Per l'Europa quella domanda della Repubblica democratica tedesca ha una notevole importanza. Sappiamo che questo potrebbe voler dire l'ammissione e il riconoscimento anche di altri Stati, d'altronde dal Governo italiano già riconosciuti. E sta bene. Non è a questo che ci opponiamo: sarebbe un passo avanti per la sicurezza europea.

Sulla sicurezza europea ella ci ha detto che i problemi della garanzia della sicurezza, le questioni delle frontiere debbono essere visti con chiarezza nell'insieme della situazione. D'accordo: guardiamoli nell'insieme; ma perché l'insieme sia visto con chiarezza

diciamo che cosa vogliamo a questo proposito. Perché di recente — ella sa —, discutendosi un altro problema che ci tocca direttamente, quello dell'Alto Adige, a cui l'onorevole Vecchietti ha pure accennato, il problema della garanzia delle frontiere, il problema del pangermanesimo, il problema del revanscismo tedesco pur si sono riproposti.

Ora, se nell'insieme vogliamo considerare i problemi dell'Europa, sulle frontiere europee, sulle frontiere tedesche dobbiamo pur dire qualcosa: ed è qualcosa che finora non avete detto, ed è qualcosa di diverso dai gesti del Presidente del Consiglio di fronte al muro di Berlino, qualcosa di completamente diverso.

Ebbene, abbiamo chiesto un impegno e speravamo di avere una risposta che desse indicazioni precise di un'azione nuova. Onorevole ministro degli esteri, ripeto, con profondo rammarico — perché non ci divertiamo a fare l'opposizione sistematica, non ci divertiamo ogni volta che dobbiamo registrare la vostra insensibilità, la vostra sordità, il vostro rifiuto di guardare i problemi —, dobbiamo prendere atto di queste vostre dichiarazioni, di queste sue dichiarazioni di oggi, auspicando che per l'avvenire le direttive vostre divengano diverse. E forse la sua dichiarazione di oggi ha veramente dimostrato quanto fosse fondata, quanto fosse ragionata l'ultima parte del discorso dell'onorevole Vecchietti ieri, quando concludeva chiedendo una politica nuova, chiedendo al tempo stesso un Governo nuovo, perché voi avete ancora una volta dimostrato che questo Governo davvero non è capace di fronteggiare nell'interesse del nostro paese la situazione grave che oggi esiste nel mondo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri, cofirmatario delle mozioni Martino Gaetano e dell'interrogazione Malagodi, ha facoltà di replicare.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo dunque dall'inizio della legislatura alla ventunesima discussione sul problema del Vietnam. Reputo che nessun altro paese dell'Europa e del mondo abbia con maggiore frequenza discusso un problema di indubbia importanza, ma nei confronti del quale l'incidenza dell'azione italiana è scarsa, se essa non si inquadri nella più vasta azione a difesa del mondo libero, il quale non può rimanere inerte di fronte al turbarsi di quell'equilibrio mondiale che

è la sola garanzia di pace, di libertà e di sicurezza contro tutte le minacce e gli atti di aggressione che provengono dalla Cina comunista.

Ella, onorevole ministro, ha testé pronunciato espressioni di una generica volontà di pace del Governo italiana, la quali non possono evidentemente non trovare rispondenza nell'animo dei deputati di tutti i settori politici, e in particolare dei liberali, per convinta aderenza ai loro principi ideologici. Ma il problema è di calare nella realtà questo vago e incerto sentimento che le alberga nel cuore, non distorcendolo verso un astratto pacifismo e neutralismo, che costituisce rinuncia ad assumere il proprio posto e le proprie responsabilità, non indirizzandolo verso risibili propositi di arbitrati non richiesti e non voluti, come quello La Pira o Primicerio, ma concretandolo e corroborandolo nell'operante solidarietà con gli altri paesi liberi del mondo, che amano la pace, che la desiderano, che la richiedono, che in Vietnam scorgono una deprecabile perdita di uomini e di mezzi militari ed economici, che sinceramente ripetono offerte di pace, o quanto meno di trattative che possono condurre alla pace, che vogliono che si siedano a un tavolo tutti gli interessati, rappresentanti di forze armate regolari e irregolari, secondo il recente discorso dell'ambasciatore americano all'ONU Goldberg del 22 settembre alle Nazioni Unite, in cui la presenza al tavolo della pace del Vietcong è stato dichiarato testualmente « un problema non insormontabile ». Perché la posizione sovietica è per ora negativa su tutta la linea, nonostante le ripetute iniziative di pace, dalla missione esplorativa canadese a quella del generale De Gaulle, dagli appelli di Paolo VI all'invio in Vietnam di monsignor Pignedoli? Nei due scacchieri mondiali, sui quali si concentra l'attenzione dell'opinione pubblica — Europa e sud-est asiatico — la Russia è decisamente conservatrice e — direi la parola — reazionaria nel primo, in Europa, dove al termine della guerra ha assunto una posizione di influenza e di preminenza, almeno per quanto attiene ai quattordici paesi satelliti dell'Europa orientale. Nei confronti dell'Europa, dunque, la Russia vuole lo *status quo*, certa come è che ogni modifica sarebbe nociva ai propri interessi, anche se lo *status quo* comporta il pericolo della divisione nel cuore dell'Europa di cittadini di uno stesso paese, anzi di una stessa città, come Berlino. Ogni sua ansia rivoluzionaria è rivolta verso il sud-est asiatico, nel quale l'imperialismo cinese mira a sottrarre in-

fluenza e prestigio, o verso l'Africa — siano d'esempio, fra i molti casi che si potrebbero enumerare, la Somalia, l'Algeria, l'Egitto — in una assai discutibile concorrenza di pressione e di influenza fra la Russia e la Cina.

Se ho ben compreso le sue parole, onorevole ministro, ella ha nettamente distinto tra la Russia e la Cina, quando ha parlato di rapporti con l'est europeo nel mentre lo stesso onorevole Longo ha chiarito trattarsi di differenze non di obiettivi, ma semplicemente di metodi. D'accordo: in Cina la rivoluzione culturale imperversa in forme estremistiche che ricordano gli inizi della rivoluzione sovietica e che la *Pravda* stessa ha condannato come primitive. Ma la differenza è sempre di metodo, non di obiettivi: la differenza è fra due strategie diverse dirette al fine comune di espansione del comunismo e di conquista del mondo.

Lo avrà fatto — non ne dubitiamo, onorevole ministro — per compiacere i compagni socialisti che sono tanta parte della maggioranza governativa e che, accettando il patto atlantico, lo considerano come una specie di male provvisorio; e per lo stesso motivo la tanto discussa parola dell'onorevole Presidente del Consiglio Moro, di « comprensione » verso l'atteggiamento degli Stati Uniti, oggi da lei non è neppure stata pronunciata. Ma proprio per questo motivo ella ci consentirà che noi liberali dichiariamo di non poterci considerare soddisfatti della sua risposta.

Esiste o non esiste il più volte citato programma Lin Piao di aggressione? È vero o non è vero che certe tendenze neutralistiche ed ecumeniche, che si addicono assai di più ad una politica ecclesiastica ultraterrena che ad una politica statale, favoriscono di fatto la non difesa del mondo libero e di conseguenza indeboliscono la NATO? Vi è modo e modo di sdrammatizzare i punti di conflitto (per dirla testualmente con lei, onorevole ministro). Sdrammatizzare non affrontando i problemi è una cosa e sdrammatizzare risolvendoli è evidentemente tutt'altra. Proprio nel momento nel quale la smania di *grandeur* della Francia, ha attecchito in direzione nord-orientale verso la Germania e verso l'ovest in Inghilterra, si rende più necessario che mai che i 14 paesi della NATO rinforzino i loro legami, applichino i principi contenuti nell'articolo 2 del patto, trasformino l'alleanza militare in una comunità o quanto meno in un'intesa permanente più estesa e più

approfondita per lottare vittoriosamente contro codesta tendenza centrifuga e distruggitrice.

Ella mi consentirà, onorevole ministro, che io puntualizzi, anche a fini di chiarezza, la sua dichiarazione al riguardo dell'ingresso della Cina all'ONU. Ella ha detto — se i miei appunti sono esatti (e d'altronde già i giornali di stamane riportavano la decisione di ieri del Consiglio dei Ministri) — il consenso di massima del Governo italiano a che Pechino sia ammessa alle Nazioni Unite nel caso in cui i dirigenti cinesi rinuncino a talune loro inammissibili pregiudiziali. Il che — in buon italiano, anche se magari pronunciato da un piemontese e non da un aretino — vuol dire che l'Italia, allo stato degli atti, è contraria all'ingresso della Cina all'ONU; contraria perché quelle condizioni non corrispondono ad un capriccio senile di Mao Tse-tung mentre nuota nel Fiume Giallo, ma rispondono ad obiettivi permanenti della politica cinese, come la scomparsa di Formosa dal novero degli Stati, che sono la conseguenza della sua ideologia imperialistica.

Ed è in rapporto a siffatta valutazione che il ministro Piccioni, suo capo delegazione all'ONU, ha nei giorni scorsi testualmente detto: « Non vi è dubbio che l'atteggiamento di Pechino di fronte ai massimi problemi del disarmo e della pacifica soluzione degli acuti conflitti in corso non aiuta a superare le gravi obiezioni di chi contesta l'esistenza delle condizioni favorevoli ad una immediata soluzione del problema ».

Con il che, il ministro Piccioni ha non soltanto confermato la priorità logica e cronologica che spetta all'omogeneità tra i paesi nel rispetto dei principi dello statuto delle Nazioni Unite relativamente ad una teorica astratta universalità, ma ha chiarito che allo stato degli atti l'ingresso della Cina alle Nazioni Unite è inattuale.

Attendiamo l'esito della sua proposta, ma è per ora inattuale, con buona pace di tutti i compagni socialisti dell'una e dell'altra rima. È evidente poi che il problema si pone, come ogni problema politico, allo stato degli atti, e che se la Cina, come auspichiamo, cambierà le linee fondamentali della sua politica il problema dovrà essere riconsiderato.

Ma già l'amico e collega Cantalupo, nel suo intervento a chiarimento della mozione da noi presentata, aveva giustamente puntualizzata la globalità del concetto della pace nella sicurezza, ed aveva deprecato una certa tendenza nazionalistica e centrifuga, che si rafforza in Francia, in Germania, in Inghil-

terra e che nuoce — nell'assoluta abulica inerzia del Governo italiano — a quella direttiva permanente della politica estera italiana del dopoguerra, da De Gasperi ad Einaudi, da Sforza a Martino, che si chiama l'unificazione politica dell'Europa, come ella ha testè ricordato, onorevole ministro. Unificazione politica, perché mai a sufficienza ripeteremo che tutti gli sforzi di unificazione — militare, economica, verticale, orizzontale — da noi fatti negli anni decorsi intendevano essere dei semplici strumenti o mezzi per avvicinarci a quei fini politici, senza il raggiungimento dei quali nessuno dei paesi europei può illudersi di avere un peso effettivo nella politica mondiale. Ma è evidente, onorevole ministro, che a quella meta permanente bisogna credere. Occorre mettere in opera a quel fine una volontà politica senza tentennamenti, ambiguità o diuturne resipiscenze, che faccia assumere all'Italia quella posizione di avanguardia e di pungolo, che per le più varie ragioni è carente in altre nazioni, stroncando alla radice certe pericolose spinte nazionalistiche, che ne impediscono il *back-round*, e che, realizzate, costituiranno per la fondazione dell'Europa unita un ostacolo insuperabile. Avere allacciato nei primi anni del dopoguerra la Germania all'occidente, avere fatto superare certi antagonismi franco-tedeschi, che per tre volte negli ultimi cento anni erano sfociati in guerre ed avevano insanguinato tutta l'Europa, aveva costituito un indubbio passo avanti nella creazione di una pace globale; ma quando oggi si agisce in modo che la Germania non si trovi più *chez soi*, a suo agio nell'occidente, le si muove contro — ed a proposito — una campagna che per reazione il revanscismo alimenta, anziché attenuare, si dà luogo al tentativo di un riavvicinamento tedesco-russo fatto sulle spalle dell'occidente. Non senza profondo significato, proprio in questi giorni, l'onorevole Wehner — che mi spiace ricordare ai colleghi socialisti essere della loro stessa parte politica — ha lanciato quella proposta di una confederazione tra le due Germanie, che tende a pagare il prezzo dell'unificazione con la rottura dell'equilibrio europeo e mondiale, così faticosamente raggiunto. Questo non è lavorare per la pace, che non basta difendere, ma occorre quotidianamente costruire nelle sue premesse e nei suoi caposaldi.

E quando il collega Cantalupo, nel suo intervento di ieri, e nello spirito non fazioso, che è nostro peculiare, lo ha elogiato, onorevole ministro, per la sua proposta tesa a colmare il divario scientifico e tecnologico che

oggi esiste tra Europa ed America, egli evidentemente aggiungeva altra motivazione alla necessità di una unificazione politica dell'Europa, che impedisca l'esodo da questa dei cervelli migliori.

E soltanto l'Europa, attraverso la coordinazione dello sforzo bilaterale dei singoli paesi in una politica costante, multilaterale, e pertanto senza suggestioni politiche, del nostro continente, potrà efficacemente collaborare al necessario incremento dell'aiuto che, su di un piano di umana, cristiana comprensione, come ella dice, onorevole ministro, di affettuosa solidarietà, e di lungimiranza politica, noi intendiamo si potenzi nei confronti dei paesi nuovi, e comunque in fase di sviluppo, a che la pace si radichi non sulle sabbie mobili di un equilibrio instabile, ma sulla terraferma di una concezione liberale, nel più ampio e nobile significato dell'espressione.

Codesta è infatti la politica estera liberale che abbiamo precisato nella nostra mozione, che abbiamo sottoposto all'attenzione del Parlamento e del Governo, che intendiamo agevolare nelle sue possibilità di sviluppo, che confermeremo con il nostro voto. Ma codesta politica richiede due presupposti, che sono carenti nell'azione governativa attuale.

Richiede anzitutto che la maggioranza parlamentare, che il Governo siano d'accordo con se stessi, e ne nasca una volontà politica ed un'azione che non si affidano ai compromessi, ai tentennamenti, ai balbettii, ma si concretino in una politica, impastata di coerenza, di responsabilità, di civile coraggio.

E la politica della mozione liberale postula ancora l'esistenza di una base economica e finanziaria che consenta la pratica realizzazione di quanto si ha in animo di fare, a che le parole si traducano in fatti, in fatti concreti, nel *Kennedy round*, per una maggiore liberalizzazione dei nostri rapporti economici internazionali, nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, perché affrettino il loro *iter*, nella stessa politica agricola europea, perché non si richieda ai nostri agricoltori — già così tartassati — qualcosa che è al di là delle loro pratiche possibilità.

Mancando i due presupposti, non per sola dichiarazione nostra ma per quella, più volte ripetuta, che proviene da tutti i ministri finanziari, la politica internazionale che il Governo segue acquisisce un carattere di estemporaneità, di incertezza, si abbassa ad un quieto vivere giornaliero, che non ha il senso della dignità, tipico della politica che auspichiamo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Carlo Alberto Galluzzi, cofirmatario dell'interpellanza Longo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguendo questo dibattito ed ascoltando la replica dell'onorevole Fanfani su cui tornerò tra poco, sono rimasto colpito dal modo come la maggioranza ha affrontato questa discussione di politica estera: non soltanto perché nessuno di detta maggioranza ha ritenuto opportuno sollecitare in qualche modo (con una interrogazione, con una interpellanza) un simile dibattito ma perché questo mancato impegno a sollecitare una discussione attorno alle questioni internazionali sembra sia dovuto al fatto che i partiti della maggioranza di Governo la ritengono inutile. Abbiamo infatti letto tutti in questi giorni il corsivo della *Voce repubblicana* — che è stato ripreso qui, e me ne dispiace, dall'onorevole Badini Confalonieri — che affermava che se, in questo momento, v'è qualche cosa di inutile, qualche cosa che non serve, è questo dibattito che non corrisponde ad alcuna situazione nuova e non è in relazione, onorevole Fanfani, ad alcuna iniziativa passata né futura del Governo italiano (è un partito di governo che parla); un dibattito che, in definitiva — sempre secondo la *Voce repubblicana* — servirà soltanto a far perdere alcuni giorni di lavoro parlamentare sotto un mare di chiacchiere su problemi sui quali la posizione italiana è scarsamente influente.

A parte il tono — me lo permettano i colleghi — chiaramente qualunquistico di queste affermazioni, certo, non si può dire che questo dibattito sia servito a molto. Ma come può servire a qualcosa un dibattito nel quale la opposizione s'impegna a fondo ponendo questioni, invitando a prendere posizioni, iniziative, e la maggioranza ritiene inutile discutere, inutile dibattere i problemi, perché il Governo non ha preso e non intende prendere alcuna iniziativa? Come è possibile che un dibattito serva a qualche cosa, se la maggioranza ritiene la discussione inutile, perché tanto il nostro paese su questi problemi non è assolutamente in grado di fare niente? In questo modo, certo, non soltanto questo dibattito, ma qualunque dibattito in quest'aula servirà a niente. Ma la colpa di chi è? È del Governo, è della maggioranza che non vogliono muoversi, non vogliono prendere alcuna iniziativa, e ritengono perfino che ogni sforzo teso a criticare, a sollecitare, a stimolo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

lare almeno una discussione su questi problemi, non sia altro — come scrive *La Voce repubblicana* — che un mare di chiacchiere.

Quello che è più grave è che queste cose vengano dette in un momento in cui la situazione è ad una svolta, in un momento in cui si può andare o verso le trattative — come tutti auspichiamo — o verso una nuova estensione del conflitto, in un momento in cui in tutta l'Europa, in tutto il mondo, è acceso un dibattito serio: tra i laburisti inglesi, tra i socialdemocratici scandinavi, fra i partiti francesi, nella stessa socialdemocrazia tedesca; in un momento in cui perfino la Chiesa cattolica (sono passati soltanto dodici giorni dal 4 ottobre) ha impegnato tutte le sue energie non soltanto nella preghiera, ma nell'iniziativa, nell'azione, per scongiurare il pericolo di un nuovo conflitto.

Come si può dire che siamo di fronte a niente di nuovo, mentre riprendono i bombardamenti, mentre si parla già di nuovi passi nell'*escalation*, mentre si parla anche di uno sbarco nel Vietnam del nord che non soltanto è in progetto da tempo nei circoli dirigenti degli Stati Uniti, ma diventerà inevitabile se continuerà l'aggressione, se non si riesce a imprimere una svolta, una svolta seria al conflitto nel Vietnam?

Che cosa volete aspettare a discutere, colleghi repubblicani? Che cosa volete aspettare a discutere, onorevoli colleghi della maggioranza? Che cosa si vuole aspettare per prendere una posizione chiara, onorevole Fanfani? Che si arrivi a questo sbocco? Che si arrivi all'invasione del Vietnam del nord? Allora davvero faremmo un mare di chiacchiere inutili, perché ormai ci saremo dentro fino al collo, e non saranno certo i corsivi davvero scadenti della *Voce repubblicana* a modificare la realtà.

E non ci venite a dire che non possiamo fare niente, perché in questo modo non fate altro — colleghi della maggioranza e onorevole Fanfani — che darvi la zappa sui piedi; non fate altro che riconoscere non soltanto l'inerzia e l'incapacità del nostro Governo, ma anche che il contesto politico in cui vi siete cacciati, il sistema di alleanze in cui vi siete stretti, vi impedisce di fare qualsiasi cosa, perfino di discutere.

E poi non è vero che non si può fare niente, se si ha la coscienza della gravità della situazione e la volontà di muoversi. Si può fare molto. Si può aiutare intanto la lotta di una parte del gruppo dirigente americano per una politica diversa, per un cambiamento della politica americana; si può aiutare davvero

la lotta delle colombe contro i falchi, contro i gruppi più oltranzisti dell'imperialismo americano.

Ho letto in questi giorni su *Il Ponte*, la rivista che fu di Pietro Calamandrei, una lettera di un professore americano indirizzata al direttore della rivista, Enzo Enriquez Agnoletti. In questa lettera è scritto che forse il mondo non concederà agli americani il tempo necessario per cambiare strada, forse l'*escalation* giungerà a gradi insopportabili prima che gli americani si rendano conto di quello che stanno facendo. Nel frattempo però il mondo ha qualcosa da fare anche esso, ha l'obbligo di prendere posizione. E la lettera continua: solo due paesi di un certo peso, la Francia e l'Unione Sovietica, hanno condannato la nostra posizione nel Vietnam, ma perché continua il silenzio ufficiale degli altri paesi alleati dell'America? Una condanna della guerra americana nel Vietnam sarebbe per noi un aiuto e per voi italiani un obbligo della vostra lotta per un mondo migliore.

Quindi è indubbio che si può fare qualcosa e qualcosa di importante, perché anche le parole, anche le posizioni sono importanti, hanno un peso, e per questo si discute, per questo si prende posizione, per questo personalità, partiti, forze politiche assumono in questi giorni, in questo momento le proprie responsabilità. E questa responsabilità è anche vostra, onorevoli colleghi della maggioranza; una responsabilità politica e morale che non basta affermare una volta, ma che occorre ribadire, che occorre ribadire tanto più oggi in un momento in cui si decide la pace o la guerra nel Vietnam, ma forse la pace e la guerra nel mondo intero.

E qui vengo a lei, onorevole Fanfani, per dirle che anche nel suo discorso e anche nel modo — mi consenta — distaccato con il quale ha seguito questa discussione, io non ho intravisto, nonostante qualche affermazione che ella qua e là ha ripetuto sulla gravità della situazione che abbiamo di fronte, alcuna volontà di muoversi per fare qualcosa, per intervenire in qualche modo.

Ella si è limitato a ricordarci le posizioni del passato, a dirci che in questa o in quella altra riunione della Camera, della Commissione esteri, ebbe a dire determinate cose, senza dirci che cosa il nostro Governo intende fare oggi, che cosa il nostro Governo vuole veramente fare, quale posizione intende prendere di fronte ai gravi interrogativi che la situazione presenta.

Io credo, onorevole Fanfani, che anche ella converrà che la lunga esposizione che ci

ha fatto poco fa non ha alcun riferimento col dibattito che si è svolto in quest'aula. È una relazione burocratica che ha eluso le domande serie e precise che le erano state rivolte. Certo, ella può rispondere o no alle questioni che vengono presentate; è un suo diritto: glielo riconosciamo. Quello però che deve aver chiaro, onorevole Fanfani, è che anche il silenzio è una risposta, perché dimostra che sul problema del Vietnam l'Italia non ha idee, non ha proposte da fare, o peggio non può avere idee né proposte da fare. Ella cioè risponde ancora una volta, come ha scritto *La Voce repubblicana*, che, ripeto, è l'organo di un partito di governo, che il nostro margine di autonomia è così ristretto da impedirci non soltanto di esprimere le nostre critiche, ma di fare le nostre valutazioni.

Del resto ella stessa ce lo ha confermato quando ci è venuto a dire anche poco fa che bisogna usare la discrezione, che non si può parlare apertamente, perché parlare apertamente non è utile, non serve, riducendo tutta l'iniziativa del nostro paese, tutta la politica estera italiana alle discussioni private fra lei e, non so, il presidente degli Stati Uniti d'America o qualche altro capo di governo.

Eppure ella sa che non è così, che non è vero. Ella sa che U-Thant, segretario generale delle Nazioni Unite e Paolo VI agiscono diversamente; che senza le posizioni chiare, aperte di grandi personalità internazionali, la coscienza della necessità della pace non può farsi strada nell'animo e nella coscienza dei popoli, non può diventare quella grande forza di pressione che è la sola capace di influire sulle decisioni degli uomini che hanno la responsabilità del mondo.

Onorevole Fanfani, io vorrei domandarle a che cosa è servita tutta la sua discrezione; noi non abbiamo visto alcun risultato. Abbiamo visto però che è servita ad una cosa: a compromettere il nostro paese di fronte al popolo vietnamita, di fronte ai popoli del terzo mondo e non a far riflettere, ma ad incoraggiare gli americani che ormai sono così sicuri della nostra discrezione (l'onorevole Moro la chiama in un altro modo) che non ci informano neppure più dei loro atti né delle loro intenzioni per il futuro.

Quando ella ci parla di sforzi da fare con discrezione, parte da un dato di fatto che non è più reale; parte dalla convinzione che le nostre discrete pressioni servano a modificare in qualche modo l'orientamento dei gruppi dirigenti americani e non si accorge che l'unica cosa che serve — perché può influire

sull'orientamento dell'opinione pubblica americana — e che serve soprattutto oggi, in vista delle elezioni americane, è la condanna e la nostra dissociazione aperta dalla politica americana nel Vietnam. E non si tratta — l'ho detto chiaramente nel mio intervento e lo ripeto — di condannare l'America, non si tratta di misconoscere il contributo che l'America ha dato alla lotta contro il nazismo, o la ricchezza della sua storia, della sua cultura, o dei suoi valori democratici che, nonostante le profonde contraddizioni che ci sono, che affiorano, sono ancora un patrimonio vivo e ricco dell'America di oggi. No; si tratta di condannare una politica sbagliata e pericolosa, che è condannata da molti cittadini americani fra i più colti e i meglio informati. Voi non avete avuto finora questo coraggio. Perché, colleghi della maggioranza, non credete — e questo è grave per dei cristiani, per dei cattolici, per dei socialisti, per dei repubblicani — non credete alla forza delle pressioni morali; non credete che una nostra posizione di critica possa pesare fortemente sull'opinione pubblica americana; non credete — voi, colleghi della maggioranza, amici dell'America, che esaltate la democrazia americana — in quello in cui crediamo noi, che pure critichiamo l'America: nella sensibilità democratica e pacifica della grande maggioranza del popolo americano.

Onorevole Fanfani, bisogna averlo questo coraggio, bisogna ricordarsi che in politica estera esiste anche la parola «no»; e che questo «no» va detto chiaramente di fronte ai progetti di ulteriore estensione della scalata e va detto chiaramente di fronte al perdurare e al rafforzarsi dei bombardamenti americani nel Vietnam del nord. Ella è stato in questi ultimi tempi assai vicino — data la sua qualità di presidente dell'assemblea delle Nazioni Unite — al segretario dell'ONU, U-Thant. E credo che il signor U-Thant avrà avuto modo di spiegarle che cosa è secondo lui la guerra del Vietnam. Credo che U-Thant le avrà detto che essa esprime, come egli ha sottolineato più volte, la profonda aspirazione di un popolo che soffre da lungo tempo, che desidera la propria indipendenza politica e che vuole modellare il suo destino senza influenze straniere (sono parole del segretario generale delle Nazioni Unite). Ebbene, questo popolo deve vedere riconosciuti i propri diritti, ed è per questo che bisogna cessare l'aggressione; ed è con questo popolo, con i suoi legittimi rappresentanti, con il fronte di liberazione nazionale che bisogna trattare se si vuole davvero la pace. È inutile rivolgersi a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

Ho Chi-Minh con il riscatto dei bombardamenti al *napalm*. Che cosa può fare Ho Chi-Minh? Deve invitare i partigiani vietnamiti a tornarsene a casa? A lasciare il campo libero ai fantocci di Saigon? Ma anche se lo facesse non servirebbe a niente, perché i partigiani del sud sono guidati dal fronte di liberazione nazionale e la guerra continuerebbe nelle risaie, nella giungla, nelle città, avvicinando ancora di più la scintilla che può far scoppiare un nuovo conflitto.

Questa è la situazione e queste sono le responsabilità, che vanno chiaramente denunciate. E sono non soltanto responsabilità americane, sono responsabilità anche vostre, onorevole Fanfani, visto che avete scelto la via del silenzio, che ad altro non serve se non ad incoraggiare i gruppi oltranzisti degli Stati Uniti d'America.

In questa situazione — lo sappiamo — si è venuta ad inserire anche la pressione della Cina popolare; pressione verbale, è bene ricordarlo, onorevole Badini Confalonieri, e quindi assai diversa da quella esercitata non con le parole, ma con il ferro, con il fuoco, dagli Stati Uniti d'America. Ma questa pressione della Cina popolare è frutto, lo abbiamo detto, di una strategia sbagliata, della convinzione che l'attacco imperialista è inevitabile. È una pressione che è favorita, che è stimolata dall'isolamento in cui la Cina è stata cacciata; e non solo dagli Stati Uniti d'America, onorevole Fanfani, ma anche dal nostro Governo.

Sì, anche lei ci ha riparlato oggi della necessità di assicurare l'universalità dell'ONU; ma la delegazione italiana — ella non può dimenticare — ha votato contro l'ammissione della Cina all'ONU, e ha votato contro nonostante, compagni socialisti, il vostro dissenso, che sembra si sia riproposto nella riunione del Consiglio dei ministri, dissenso che ha dimostrato però solo una cosa: che la politica estera continua a farla soltanto la democrazia cristiana. Ma questo voto è stato grave. Io glielo ricordo, onorevole Fanfani, perché fra poco il problema si porrà nuovamente. È stato grave per due ordini di ragioni. La prima perché il nostro è stato l'unico Governo dell'Europa occidentale, insieme con la repubblica federale tedesca, a votare contro.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Ma la Repubblica federale tedesca non è membro delle Nazioni Unite.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Il Governo italiano ha accettato la posizione della Repubblica federale tedesca, che è nota, an-

che se non vota. (*Interruzione del Ministro Fanfani*).

Su questo non mi può smentire, lo sa molto bene anche lei.

Il Governo che ella rappresenta ha votato contro l'ammissione della Cina all'ONU e ciò è stato grave anche perché in quel momento — onorevole Fanfani, non se lo dimentichi — quel voto aveva il significato di una approvazione, anche se indiretta, alla politica americana nel sud-est asiatico, nel Vietnam. E oggi ella ci è venuto a dire che la Cina deve entrare all'ONU, ma naturalmente anche questo con discrezione. Anzi, per essere ancora più discreto, ella propone di nominare una commissione per accertare se sia il caso o no di ammettere la Cina popolare all'ONU.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Mi sarò spiegato male, ma ella mi ha capito peggio.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Può darsi. Del resto l'onorevole Piccioni all'assemblea dell'ONU ha fatto la stessa proposta. Forse vi siete spiegati male in due. Ella sa che il governo cinese è il legittimo rappresentante di 700 milioni di cinesi. Questo basta per garantire alla Cina l'ingresso all'ONU. Non vi è bisogno di alcuna commissione che d'altra parte non si sa quale diritto potrebbe avere per decidere e nemmeno per preparare queste cose. A meno che non si voglia fare questa commissione per impedire che l'assemblea delle Nazioni Unite questa volta voti contro la posizione degli Stati Uniti d'America.

No, il problema non è quello di cercare degli espedienti, il problema è quello di affrontarlo nel modo più chiaro, più semplice, più giusto: quello di votare per l'ingresso della Cina alle Nazioni Unite. Questo è il nostro dovere, indipendentemente dalle posizioni della Cina, da quello che essa fa e pensa, non solo perché è giusto, ma perché solo così si può dare un contributo alla pace, se è vero come è vero che una pace stabile non vi può essere nel mondo senza la partecipazione della Cina.

E due parole infine sull'Europa, soprattutto sul problema tedesco, di cui ella non ha parlato, forse perché, a quanto si dice, vi è stato in questi giorni su tali problemi un richiamo assai fermo da parte del governo di Bonn. Qui, onorevole Fanfani, il discorso deve essere chiaro: da un lato deve respingere il tentativo degli Stati Uniti d'America di servirsi dell'Europa per risolvere le difficoltà in cui essi si trovano nel Vietnam,

e dall'altro deve tendere ad un nuovo rapporto fra tutti gli Stati europei basato sulla liquidazione delle rotture, delle contrapposizioni e teso a spingere avanti una linea di collaborazione e di intesa.

Le misure che avete prese per incrementare gli scambi politici, culturali ed economici, di cui vi diamo volentieri atto, sono importanti, ma non bastano, e non basta neppure l'adesione data dal nostro Governo alla proposta di trattato sulla non proliferazione. Il punto essenziale, il nodo che bisogna sciogliere per favorire una intesa e una collaborazione a livello politico, per creare le condizioni per una distensione e per una collaborazione politica, è il nodo tedesco. A quanto sembra, visto che non ha detto una parola, ella non è molto preoccupato della situazione tedesca e ritiene non sia il caso di allarmarsi, per cui ancora una volta ha evitato di prendere una posizione precisa e chiara sul problema del neonazismo e delle frontiere e anche sul problema del riarmo atomico della Germania, che persino gli Stati Uniti d'America hanno ormai abbandonato.

Ma se ella non si preoccupa, non può non tener conto che ci sono altri paesi in Europa che si preoccupano di questo, come la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Unione Sovietica che non accetteranno alcun passo in avanti nella distensione se non a condizione di non dare a Bonn, sotto alcuna forma, il possesso delle armi atomiche, se non a condizione che siano riconosciute e garantite le frontiere stabilite dalla seconda guerra mondiale. Di questo bisogna prendere atto se si vuole fare politica, se si vuole contribuire allo sviluppo di un processo di distensione in Europa. Bisogna prendere atto che non è possibile trovare un accordo finché questi problemi non vengono risolti, finché non si convince la Germania federale a rinunciare a quello che ha e che non potrà mai avere, non solo nell'interesse della pace e della sicurezza in Europa, ma anche della stessa democrazia tedesca.

Ecco perché una posizione chiara verso i gruppi dirigenti tedeschi, verso i rigurgiti neo-nazisti in Germania occidentale non è soltanto un atto politico teso a scoraggiare i circoli neo-nazisti (e ce ne sono tanti), ma è un contributo concreto al processo di distensione e di pace in Europa.

Ed invece, onorevole Fanfani, ella non solo non ce ne ha parlato, non solo il nostro Governo si è limitato a denunciare l'esistenza di organizzazioni neonaziste in Germania e a chiedere che il governo della repubblica federale tedesca agisca per colpire e per eli-

minarle, ma è addirittura arrivato al punto da essere così debole anche in questa richiesta che, ormai lo vedete onorevoli colleghi, sono i tedeschi a metterci sotto accusa e a chiederci spiegazioni delle cosiddette calunnie che noi avremmo lanciato contro la Germania occidentale. Siamo giunti al punto — lo ha scritto *La Voce repubblicana* — che lo ambasciatore tedesco presso il Quirinale è andato a chiedere direttamente a quel giornale quale era la fonte delle informazioni che aveva avuto sulle organizzazioni neonaziste in Germania, senza che il Governo italiano non soltanto non abbia protestato, ma non abbia fatto presente che i tedeschi non avevano neppure sentito il bisogno di consultare il Governo italiano. Ma quello che è più grave è che il ministro degli esteri tedesco ha ricevuto in questi giorni l'ambasciatore italiano a Bonn, Luciolli, in relazione alle nostre denunce sul terrorismo e sul neonazismo in Germania e ha detto tra l'altro che il governo federale deplora la polemica che si è sviluppata fra la stampa italiana e quella tedesca. Io non so quale sia la condizione della stampa nella Repubblica federale tedesca: qui in Italia la libertà di stampa è garantita dalla Costituzione ed è bene dire al ministro della Repubblica federale tedesca che le sue deplorazioni sono inutili e fuori posto.

Onorevole Fanfani, su questi problemi ci vuole da parte del Governo più fermezza, più volontà politica, ci vuole meno prudenza nell'aspettare un benessere, un nullaosta che non arriverà o che arriverà in ogni caso sempre fuori tempo. Ci vuole maggiore autonomia, ci vuole soprattutto maggior coraggio nel respingere ogni discriminazione che è fuori dei tempi e che contrasta con le aspirazioni degli uomini e dei popoli.

Io non voglio qui riprendere (altrimenti *l'Avanti!*, come ha fatto domenica scorsa commentando i lavori del nostro comitato centrale ed il mio discorso in quella sede, scriverà di nuovo che ci identifichiamo con la politica estera del Vaticano) l'appello di Paolo VI alla collaborazione senza limiti come collaborazione necessaria per salvare la pace e come elemento di riflessione. Ritengo che nel campo dei rapporti politici le cose siano diverse, più difficili e più complesse. Certo è, onorevoli colleghi, che questo problema esiste ed è un problema essenziale, da cui dipende l'avvenire del mondo, un problema che deve essere motivo di profonda riflessione per tutti noi, per vedere se non bisogna cambiare qualche cosa, se non bisogna cercare anche a livello dei rapporti politici non quello che di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

vide, ma quello che unisce nell'interesse della pace e del progresso dell'umanità.

Per questo, signor Presidente, io non posso dichiararmi soddisfatto né insoddisfatto della relazione dell'onorevole Fanfani, perché la soddisfazione o l'insoddisfazione presuppone qualche cosa: presuppone una politica estera italiana autonoma, concreta, rispondente alle esigenze del momento ed alle necessità del nostro paese. Questa politica estera non l'abbiamo sentita, questa politica estera non esiste, per ammissione degli stessi partiti della maggioranza. Possiamo solo augurarci che questo dibattito, checché se ne dica, non sia stato del tutto inutile e contribuisca a creare nella maggioranza un ripensamento critico e soprattutto una volontà politica tesa a dare al nostro paese una vera politica estera italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interpellanza Roberti, di cui è cofirmatario.

ROMUALDI. Signor Presidente, sono d'accordo con l'onorevole Carlo Alberto Galluzzi nel rivedere lo scarso impegno dei partiti della maggioranza in questa discussione sulla politica estera del nostro paese, nonché lo scarso interesse, che il giornale del partito repubblicano ha voluto mettere in risalto con un corsivo, che è per lo meno poco riguardoso verso il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri che doverosamente ascoltano le opinioni espresse soprattutto dalla opposizione in relazione alla politica estera italiana, e che devono anche ritenere abbastanza importanti i problemi qui sollevati.

Ma se è vero che i partiti della maggioranza hanno dato poca importanza a questa discussione, ritenendo che si trattasse praticamente di una serie di chiacchiere poco meno che inutili per lo scarso peso che l'azione del nostro Governo — quale essa sia — può avere sul corso dei grandi, delicati avvenimenti internazionali di cui si tratta è altrettanto vero che scarsa importanza a questa discussione l'ha data anche il partito comunista. Da molti anni, in quest'aula, siamo abituati a vedere come si presentano i partiti quando ritengono di impegnarsi in una determinata discussione, di sostenere una determinata battaglia politica; dobbiamo riconoscere onestamente che anche il partito comunista, non foss'altro che per aver presentato un documento meno impegnativo della abituale mozione che nei casi di estrema im-

portanza esso è sempre stato pronto a presentare, ha dato uno scarso rilievo al dibattito. Forse questo dipende dal fatto che, mentre per la maggioranza vi è la convinzione di contare poco, per i comunisti vi è l'imbarazzo derivante dal fatto che neppure essi sanno bene quale politica scegliere, quale politica sia bene appoggiare, quale linea difendere nel quadro dei grandi avvenimenti internazionali; quali affermazioni fare al di fuori di quelle che sono state fatte testè dall'onorevole Galluzzi, le quali fanno esattamente il paio con le dichiarazioni qualunque — se così vogliamo chiamarle anche noi — che hanno caratterizzato l'esposizione dell'onorevole Fanfani. Evidentemente nessuno si può impegnare. L'Italia, è vero, conta estremamente poco, vuoi per la scarsa importanza dei rappresentanti di una delle due parti politiche del mondo, quella comunista, vuoi per i rappresentanti dell'altra. Perché la politica italiana — ce ne accorgiamo soprattutto quando affrontiamo i problemi della politica estera — più di quella di ogni altro paese in Europa, dipende drammaticamente ed esclusivamente dalla volontà di queste grandi superpotenze, a petto delle quali noi siamo veramente privi di qualsiasi importanza e di qualsiasi possibilità di seria e concreta iniziativa. Ogni qualvolta parliamo di politica estera ci dobbiamo convincere di questa drammatica situazione, dalla quale qualcuno spera di essere vicino ad uscire e dalla quale forse ciascuno di noi si può augurare di uscire e può tentare di uscire, ma nella quale purtroppo ci troviamo. E se l'onorevole Fanfani non può tranquillamente e serenamente dire qual è il nostro parere sui grandi problemi, da quello del Vietnam a quello dell'ammissione della Cina all'ONU, a quelli concernenti la sicurezza in Europa (la questione dei confini, dell'armamento e dell'unificazione della Germania; la questione della NATO e della distensione fra est e ovest), ciò dipende esclusivamente dal fatto che l'onorevole Fanfani, forse anche perché deve essere l'interprete di un Governo che rappresenta le due anime della tragica realtà in cui è caduto il mondo, non ha alcuna libera possibilità di scegliere, di avere una linea di condotta precisa, di avere idee concrete, come occorrerebbe avere quando si è responsabili della politica estera di un paese, di un paese libero, di una nazione indipendente.

Questa è la realtà. Ecco perché le nostre discussioni in materia devono limitarsi a platoniche affermazioni; ecco perché in materia di politica estera noi non possiamo fatalmen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

te andare oltre la ripetizione di generici principi e questioni di ordine generale, sulle quali abbiamo tutti più o meno una nostra particolare opinione, mentre non abbiamo mai la possibilità, per l'impotenza in cui le opposizioni si trovano, e per la mancata indipendenza di cui soffre la maggioranza, di interpretare secondo il nostro particolare interesse lo sviluppo della vita politica italiana.

Questa discussione è stata praticamente provocata da alcune dichiarazioni di estrema importanza — viste nel quadro della politica generale del mondo — fatte dal presidente Johnson in occasione di una conferenza stampa il 7 di questo mese. Erano dichiarazioni che parevano portare elementi decisamente nuovi; che potevano far pensare a una situazione in grado di avviarsi verso soluzioni diverse dalle solite; che facevano o potevano far pensare, e possono ancora far pensare, che si sia all'inizio di una fase nuova e diversa quanto ai rapporti est-ovest e allo stesso equilibrio sul quale fino a questo momento si è retto il mondo e si è garantita la pace generale. Tale impressione era stata avvalorata dai colloqui che si sono avuti successivamente fra il presidente Johnson e Gromiko, fra Gromiko e Rusk, e ciò nonostante le risposte brusche date da Gromiko alle proposte di Goldberg all'ONU. Imppressione, starei per dire, che nonostante contrastanti interpretazioni, è stata anche avvalorata, sotto un certo aspetto, dalle dichiarazioni fatte da Kossighin in occasione di un suo incontro con il primo ministro polacco Gomulka.

Anzi, fino a quel momento, cioè fino a 3-4 giorni fa, si aveva netta l'impressione che il perno della politica mondiale stesse per discostarsi definitivamente dalle tesi classiche fino allora sostenute dalla Unione Sovietica e cioè che, per aprire un qualsiasi colloquio costruttivo e positivo con l'ovest, era assolutamente necessario risolvere prima la crisi del Vietnam, e che senza la risoluzione di questa crisi non era assolutamente possibile sperare in alcun colloquio costruttivo, dovendosi considerare tesi insuperabile e insostituibile il concetto della pace una e indivisibile.

Il presidente Johnson, gli stessi atteggiamenti (più che le parole) di Gromiko, le dichiarazioni di Kossighin avevano invece fatto credere che vi fosse uno spiraglio, che il problema vietnamita potesse essere isolato e, nel frattempo, data l'importanza eccezionale del grosso problema della pace e del nuovo equilibrio in Europa, fosse possibile parlare di questo argomento indipendentemente da quello,

anche in relazione all'altro grande argomento del disarmo e degli eventuali possibili accordi o trattati per la non proliferazione delle armi nucleari.

Si era creduto ciò; ma a gettare acqua gelida su questo entusiasmo ed anche sulle preoccupazioni che da altre parti, come da noi, erano state sollevate per la nuova piega che la politica internazionale sembrava prendere, sono venute le parole di Breznev di alcuni giorni fa. Breznev, parlando a Mosca, ha chiaramente detto che tutto questo non può essere vero, che la pace resta una e indivisibile; che non può essere assolutamente pensabile al non accordo senza avere preventivamente risolto il problema del Vietnam, senza praticamente avere accolto le tesi — le sole tesi fino a questo momento avanzate in comune da Hanoi e da Mosca — di una pace che vorrebbe dire l'abbandono del Vietnam da parte delle truppe americane e il riconoscimento del Vietnam del nord e delle truppe e degli esponenti politici del Vietcong.

Ma io vi voglio chiedere: il discorso di Breznev, buttando quest'acqua, ha veramente rimesso le cose come prima? Non poteva il presidente Johnson aspettarsi risposte del genere di quelle di Breznev alle sue proposte? E se le proposte sono state fatte nonostante questa facile previsione, non significa in realtà che vi è qualche cosa di mutato? Non significa niente che Breznev abbia, sì, parlato dopo Kossighin, ma abbia parlato in condizioni diverse, rappresentando una verità che per l'occasione non era rivolta tanto al mondo, quanto ai partiti e ai paesi comunisti al cui vertice infatti queste parole sono state pronunciate: i capi dei paesi comunisti riuniti a Mosca, mentre stiamo parlando, per condannare la politica della Cina o addirittura — come si dice — per mettere la Cina fuori dal mondo, fuori dalla chiesa comunista?

Signori, questo è d'una importanza estrema. Indipendentemente da ogni altra valutazione, Breznev non poteva, non avrebbe mai potuto e non potrebbe chiedere ai paesi comunisti la condanna della politica cinese mentre sta trattando o mentre addirittura ha trattato, e neppure mentre perdura l'impressione di un accordo con gli imperialisti, con gli aggressori del Vietnam, e cioè di uno dei più colpiti, dei più tormentati, dei più drammatici paesi comunisti del mondo.

Ecco perché noi riteniamo, onorevole Fanfani, che in realtà, nonostante le parole di Breznev, qualcosa di mutato vi sia: anche perché, credo, non sia un mistero per alcuno — se vogliamo sul serio ragionare al di sopra

delle esigenze della propaganda, al di là dei toni sentimentali, al di là dei toni umanitari, o delle giuste umanitarie riflessioni che tutti possiamo fare intorno al conflitto del Vietnam — non è un mistero per alcuno — dicevo — che la Russia, politicamente, ha interesse a che il conflitto nel Vietnam duri, consumi e roda la politica e le forze americane e che, nel frattempo, le consenta di apparire sempre più e meglio — come in realtà è — la grande protettrice, la grande sostenitrice dell'eroico sforzo di un paese comunista in lotta per la sua libertà e per la sua indipendenza, come i comunisti dicono.

Non vi è dubbio. Siamo di fronte ad una nuova fase della politica internazionale; ed è per questo che abbiamo presentato i nostri documenti, cui l'onorevole Fanfani, praticamente, non ha risposto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

ROMUALDI. D'accordo, la pace è una e indivisibile, e dobbiamo lavorare tutti per la pace. Ogni iniziativa in questo senso è lodevole. Ma noi facciamo parte di partiti politici che operano all'interno di uno Stato e abbiamo quindi soprattutto il dovere di fare della politica, di difendere certi nostri particolari interessi e soprattutto di vedere quale sia e debba essere la nostra posizione internazionale, e quali le possibilità di controllo, sia pure modeste, che possiamo ottenere attraverso la nostra opera, nell'intento di raggiungere qualche risultato positivo per l'Italia.

Non siamo, onorevole Fanfani, alla presidenza dell'ONU, in questo momento. Il suo discorso, me lo consenta, è sembrato più il discorso del presidente della ventesima sessione dell'assemblea dell'ONU che quello del ministro degli esteri dello Stato italiano. Per altro noi apprezziamo i sentimenti che ella ha espresso, gli auguri e le aspirazioni che ella apre a se stesso e a ciascuno di noi per la pace e l'equilibrio del mondo. Ma la realtà è che siamo qui, che dobbiamo essere qui alle prese con le nostre necessità ed esigenze, nel quadro delle nostre possibilità e delle nostre particolari responsabilità.

Dobbiamo considerare in concreto cosa accadrebbe, onorevole Fanfani, se per caso e sul serio ci trovassimo di fronte ad una nuova fase o, come tutto lascia credere, alla vigilia di un accordo tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. L'accordo, come tutti gli accordi, si fa cedendo qualche cosa da una parte e qualche cosa dall'altra; e perciò, ovviamente, noi saremmo sommamente interessati a conoscere cosa si cede o si intende cedere

dalla parte nella quale siamo anche noi, e soprattutto cosa si cede a spese della sicurezza, della libertà e dell'indipendenza dell'Europa. Questo è il problema.

Un giornalista francese, Raymond Cartier, sostiene che tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica vi è sempre stata una naturale tendenza ad intendersi, starei per dire un naturale senso di gravitazione tra giganti. Si dice che gli Stati Uniti d'America hanno affinità con l'Europa come organizzazione economica, come organizzazione sociale, ma che in effetti, politicamente parlando, capiscono poco l'Europa in quella sua estensione tascabile, nella congerie confusa dei suoi piccoli stati. Gli Stati Uniti hanno i grandi spazi, i grandi problemi, le grandi prospettive, esattamente come l'Unione Sovietica. Se questi due giganti non si sono mai incontrati ciò è derivato anche dal fatto — dice Cartier — che in un primo tempo lo zarismo era intollerabile per la democrazia americana, e poi perché lo impedì il comunismo. Ma noi aggiungiamo che lo impedì fino al momento in cui, malgrado ci fossero impegnati prima lo zarismo e poi i comunisti, gli Stati Uniti d'America presero la posizione che presero nel primo e nel secondo grande conflitto europeo e mondiale. E a Yalta, con un complesso di inferiorità degno di miglior causa, permisero alla Unione Sovietica di spadroneggiare, come ha ricordato l'amico De Marsanich, e di spartirsi praticamente il mondo incidendo brutalmente nella carne viva delle nazioni europee.

Poi vennero le altre cose: il tempo della guerra fredda e quello della grande pausa. Il mondo aveva paura di essere assaltato e invaso dai partiti comunisti e dagli eserciti sovietici. Al Cremlino c'era Stalin, gigantesco comunista e formidabile rivoluzionario. Stalin ha lasciato in eredità una serie numerosa e impressionante di delitti, che avevamo a suo tempo denunciato, ma ha lasciato in eredità anche una potenza formidabile alla Russia sovietica, e di cui la Russia si è giovata, nonostante i tentativi di impedirlo, nonostante la grande paura e le iniziative suggerite da questa grande paura, come il patto atlantico, la CENTO, la SEATO, che le hanno permesso di impossessarsi praticamente di una gran parte del mondo, di dilatarsi in Asia, in Africa, fino nei mari d'America.

Ecco perché abbiamo paura, ecco perché, onorevole Fanfani, abbiamo il dovere di preoccuparci. Qui siamo di fronte al pericolo di una nuova Yalta, la Yalta della coesistenza. Il presidente Johnson ha parlato un linguaggio veramente preoccupante, ha parlato cioè di

iniziative che, oggi, sono respinte dai comunisti, dai socialisti (forse i socialisti voteranno magari contro se vi sarà da votare un documento parlamentare, ma questo non ha alcuna importanza) dai socialisti di unità proletaria, da tutti, perché si tratta di uva che non è ancora matura. Ma le proposte o le apparenti proposte che si possono intravedere nel discorso del presidente Johnson sono pressappoco quelle che, realizzandosi, potrebbero somigliare all'accettazione di certe pericolose impostazioni di coesistenza pacifica, di demilitarizzazione, di neutralismo che sono caratteristiche del piano Rapascki.

In questi giorni si è parlato molto di questo piano che, a suo tempo, ha trovato anche in quest'aula i suoi cantori, i socialdemocratici con il loro *leader* d'allora, e altri che ne hanno tessuto le lodi. Questo piano, che tuttavia sembra aborrito dai più, adesso è un documento che incomincia a ritornare di moda, e di tanto in tanto ridiventa materia di discussione. Ora, ciò che ha affermato Johnson alla stampa straniera somiglia pressappoco al piano Rapacki; o ciò che Johnson e i suoi hanno lasciato intravedere, ciò che hanno detto i giornali di America e i commentatori officiosi della politica internazionale della Casa Bianca, somiglia a questo piano.

Si è detto innanzitutto che la Germania non avrà mai la bomba atomica né la minima ingerenza nella sua costruzione e nel suo impiego; che la Germania può essere garantita da una politica di neutralità; che vi sarà un ritiro di truppe americane, sia pure graduale, dalla Germania; che vi sarà il riconoscimento delle frontiere uscite dalla guerra (dell'Oder-Neisse, cioè), perché lasciando aperta la questione vi possono essere pericoli di urti drammatici. Dobbiamo però ricordare che, al di là di questa frontiera, vi sono sempre 10-15 milioni di tedeschi e forse molti di più, inghiottiti da chissà mai quale criminale macchina politica dei partiti comunisti.

Questo lo dobbiamo ricordare, non perché non ci si renda conto che, praticamente, nelle condizioni attuali questo problema non può certamente essere impostato da noi. Non possiamo però dimenticarlo, dobbiamo preoccuparcene, perché non vorremmo che la pace tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica la pagasse e malamente l'Europa. Questo è il solo vero grave pericolo.

Noi ci siamo modestamente permessi di richiamare in tanti anni l'attenzione di tutti su questo gigantesco pericolo direttamente riguardante la vita, la libertà, l'indipendenza dell'Europa. Ci siamo preoccupati di dire: si-

gnori, attenzione, se una pace di questo genere, che è certamente auspicabile in linea di principio, come aspirazione generale, dovesse avvenire prima che si siano realizzate determinate condizioni di consolidamento della vita politica europea, questa pace potrebbe essere addirittura mortale.

Ora noi non possiamo non riconoscere che la situazione in Europa è estremamente debole e delicata; è il momento peggiore. Ecco perché avremmo voluto conoscere il pensiero del Governo italiano su tutto questo, avremmo voluto sapere che cosa pensa il nostro Governo della possibile realizzazione di un'intesa tra est ed ovest basata sulla riduzione delle forze armate in Europa, e più precisamente sul ritiro delle forze americane.

In questo momento la NATO sta attraversando una crisi tremenda. La NATO, è vero, è in una crisi oramai cronica da molti anni, ma in questo momento, con la minaccia che si profila anche a causa della indipendenza della azione politica e militare francese, la NATO ha visto praticamente ridurre a quasi la metà l'efficienza dei suoi dispositivi e le sue forze. Se poi (ed ella, onorevole Fanfani, conosce sicuramente l'entità effettiva delle forze che in questo momento costituiscono la NATO) si dovesse verificare, come è previsto, anche il ritiro oltre Manica delle forze inglesi, e le forze americane dovessero sul serio essere dimezzate (ancora oggi ne parlano i giornali di tutto il mondo), ci troveremmo pericolosamente scoperti in un momento delicatissimo.

Si afferma che in questo momento il timore di una aggressione è minore che negli anni passati. Può darsi. Ma il momento dell'aggressione, il momento del pericolo si avverte proprio quando vengono a mancare determinati equilibri. Fino a questo momento la pace europea ha poggiato su questi determinati e particolari equilibri, i quali possono avere, anzi hanno sicuramente, scoraggiato certe azioni, e rinsavito determinati uomini. Ma il giorno in cui in Europa vi fosse il vuoto, questo vuoto rappresenterebbe un invito alla aggressione, onorevole Fanfani. E noi in questo momento non vediamo che il vuoto.

Si sostiene che ormai la tecnica è diversa (ella lo ha ripetuto anche oggi, onorevole Fanfani) e ormai si impongono determinate revisioni perché sono cambiate le condizioni tecniche attraverso le quali si può garantire la sicurezza e la pace nel mondo e nei suoi vari particolari settori. Ebbene, io voglio seguirla su questo terreno. La realtà è che quando le forze che debbono difenderci, indipendentemente da ogni tecnica, stanno al di là del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

l'Atlantico o al di là della Manica o non so dove, non più fisicamente oltre che strategicamente e tatticamente legate tra di loro, il risultato non può essere che quello di avanzare e quindi di incoraggiare le forze dell'altra parte, che sono e restano presenti in Europa anche se sono fatte ripiegare, sempre pronte a muoversi sul terreno solido della vecchia terra e delle vecchie patrie europee. Questa è la realtà ed oggi sono confortato da tante autorevoli opinioni.

Ricordo che quando qui si parlava della NATO e della difesa del continente europeo, e si sosteneva che le armi convenzionali avevano ormai un valore relativo data la dominante presenza della bomba atomica, noi dicevamo e ripetevamo che la bomba atomica non è un'arma che si possa impiegare: è un'arma che serve a determinare certi equilibri di potenza, ma non un'arma d'uso. Leggevo l'altro giorno sull'*Express* Jean Jacques Servan-Schreiber — che è quel grande giornalista che tutti conosciamo — il quale sosteneva pressappoco le stesse cose: cioè che la bomba atomica, essendo ormai patrimonio comune a tante nazioni, è un'arma che sicuramente non servirà per fare la guerra, nel caso deprecato che questa dovesse scoppiare. Anche perché, se questa dovesse scoppiare — aggiungiamo noi, che lo abbiamo sempre sostenuto — se dovessero essere sul serio impiegate le armi atomiche, i discorsi che abbiamo fatto e stiamo facendo e quelli che faremo o rifaremo dopo, non avranno più niente in comune. Ci sarà tutto da ricominciare.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Non si potrebbe ricominciare.

ROMUALDI. No, altri ricomincerebbero. Noi in effetti non avremmo neppure la possibilità di ricominciare.

E non vorrei, onorevole Fanfani, che la nostra sicurezza fosse proprio soltanto garantita dal pensiero che a volte può nascere nei cervelli di certi generali del Pentagono, cioè che il giorno in cui fossimo invasi ci libererebbero loro atomizzandoci. A questo punto il loro intervento non sarebbe assolutamente augurabile; anche perché, a questo punto, il gioco sarebbe chiuso e sarebbero per sempre finite la libertà e l'indipendenza dei popoli europei.

Quindi è vero che la bomba atomica serve soltanto a garantire i grandi equilibri. È il grande blasone, il ricchissimo, dispendiosissimo blasone, che contraddistingue le grandi nazioni dalle piccole. Costatazione che forse praticamente ha un po' suggerito al generale De Gaulle, il quale certo non può non rendersi

conto che non può sparare le sue bombe atomiche senza che gli altri sparino le loro, l'idea della utilità e della necessità di sopportare la spesa enorme per mantenere col blasone atomico il rango politico.

Perché, nonostante le nostre democratiche affermazioni, nonostante l'umanitarismo traboccante da ogni incontro o convegno, nonostante le alte e nobili parole per la pace, per il disarmo, per l'equilibrio morale nel mondo, pronunciate da ogni cattedra in questo dopoguerra, sta di fatto che sono ancora oggi le armi, è la potenza militare, sono le divisioni, sono i carri armati, sono le bombe atomiche a misurare, a distinguere le grandi dalle piccole potenze. Questa è una tragica realtà, se volete, ma una realtà della quale anche noi dobbiamo prendere atto e dalla quale dobbiamo tirare qualche conseguenza.

Quindi, il pericolo è quello di farci trovare in crisi di organizzazione e di mezzi di difesa mentre si sviluppa questa nuova politica, di non farci trovare in condizione di far presente agli uomini che condividono con noi il destino del mondo occidentale quali sono i terribili pericoli che corrono.

Vorrei ricordare a coloro (e sono un po' tutti) che hanno sempre qualcosa da dire riguardo al revanscismo tedesco, al neonazismo ed alle altre cose del genere, dai liberali ai comunisti, che anche in questo bisogna andarci un po' piano; che forse sarebbe bene per tutti uscire dalla propaganda, per guardare in faccia la realtà, per rendersi conto che forse i primi a non augurarsi mai fenomeni di revanscismo e di neonazismo — se così vogliamo chiamarli — sono gli attuali governanti della Germania, i quali hanno troppo interesse a che si mantengano certi attuali equilibri e che dopo « la condanna all'ergastolo » non nasca troppo tumultuosamente, nei popoli tedeschi, il senso acuto e geloso della loro indipendenza e della loro ritrovata libertà. Occorre avere molta prudenza nell'affrontare questi problemi; occorre lasciare che il tempo curi tutto quello che oggi praticamente non può essere curato.

Ci rendiamo conto anche noi che l'unificazione della Germania oggi, forse, vorrebbe dire la guerra; dare l'arma atomica alla Germania, oggi, forse vorrebbe dire creare una crisi insanabile tra la Russia e l'America. Ci rendiamo conto di tante cose, di queste e di altre, ma guai al mondo negare l'esistenza di questi problemi, ritenere definitivo l'assetto di Yalta.

Forse altre generazioni, quelle che verranno dopo di noi riprenderanno fatalmente que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

sti problemi; ma guai se noi, ora, dovessimo pregiudicarli; allora forse non resusciteremmo soltanto dei fantasmi; e le reazioni anche più dure potrebbero trovare fondamento nella ofesa sistematica che il mondo continua a dare alla dignità e ai diritti di un popolo, che ha dimostrato non soltanto una vitalità e una capacità di ripresa formidabili, ma anche un senso di equilibrio veramente rimarchevole in un momento difficile come quello attuale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

ROMUALDI. Ecco perché noi avevamo sollecitato questa discussione; ecco perché noi avremmo desiderato, onorevole Fanfani, alcune risposte. Avremmo voluto sapere che cosa pensa il Governo proprio su questi precisi problemi che sono più vicini a noi, che riguardano la vita dell'Europa, l'equilibrio sul quale fino a questo momento ha retto la pace in Europa.

E vorremmo sapere quali sono le prospettive. Ella ci ha parlato, sì, dello sforzo che si tenta di fare per riprendere l'iniziativa delle attività europeistiche, ma il suo linguaggio in materia è stato veramente molto generico.

Non siamo a niente di positivo e di concreto; siamo estremamente lontani — onorevole Fanfani, lo deve ammettere — anche dai tempi dell'Europa di Schuman e di De Gasperi. Allora sembrava che si dovesse rapidamente arrivare a qualcosa. Invece! E non mi dica che non si è arrivati a nulla per De Gaulle! De Gaulle è arrivato quando le cose erano già largamente pregiudicate; è arrivato ed è « partito » a modo suo, forse proprio perché non ha trovato niente di serio e di sostanzioso che gli impedisse o gli sconsigliasse questi suoi voli solitari. Se avesse trovato quello che avrebbe dovuto e potuto trovare — una solidità di intenzioni, una volontà politica unitaria — forse l'azione solitaria di De Gaulle non vi sarebbe stata o sarebbe stata diversa e certamente non spinta fino a questo punto.

La realtà è che i partiti avevano già massacrato l'Europa; la realtà è che si era partiti con diverse prospettive; che l'iniziativa era partita da qualche cosa, da valutazioni e propositi che avrebbero dovuto portare rapidamente all'unità dell'Europa, al di sopra e al di là delle grette concezioni partitiche, ma poi ci siamo infognati; poi abbiamo cercato di incominciare dalla fine, dimenticandoci che l'Europa si può forse costruire, ma incominciando dall'inizio, incominciando cioè dalle nazioni che vi sono; senza pretendere che una

loro fusione possa essere rapida, anzi repentina; perché non si può in Europa fare sempre di tutto, di ogni iniziativa unitaria una questione di partito, di piccola chiesuola politica, così come si fa nell'interno di ciascun paese.

Questa era la comune aspirazione e oggi ne siamo tremendamente lontani. Quali sono le prospettive? Ella non ce lo ha detto. Non dico che sia facile: mi rendo perfettamente conto delle estreme difficoltà. Ma non sta a noi delle opposizioni dare indicazioni; noi abbiamo il dovere di constatare la carenza, la carenza in ogni senso, grave e pericolosa che esiste nel mondo europeo; sta a noi denunciare il nullismo della politica internazionale italiana. Le iniziative nostre, quando vi sono, sono quasi sempre platoniche, quasi sempre orientate ad appoggiare gli universalismi, da qualunque parte vi siano e vengano propagandati; quasi mai intese a considerare in senso concreto e pratico la difesa dei nostri interessi immediati; gli interessi veri, che riguardano il popolo italiano, nel quadro di una unità europea, di una solidarietà con i popoli dell'Europa, alla quale dobbiamo tendere se vogliamo unirli: di tutta l'Europa. E non si scandalizzi, onorevole Luzzatto, che vi sia anche la Spagna. La Spagna è un popolo: lasci stare che oggi vi sia Franco. Ieri ella non poteva soffrire De Gaulle, oggi lo esalta.

La realtà è che dobbiamo costruire l'Europa dei popoli, l'Europa delle genti europee, con gli interessi che hanno e nelle situazioni in cui sono, le sole che possono rendere oggi praticamente passibile una soluzione. E ciò senza volare, senza dottrinarismi, e soprattutto senza condanne, senza ostracismi. Altrimenti non arriveremo mai a nulla e saremo sempre deboli, e divisi davanti a tutti, incapaci di difendere la nostra indipendenza, i nostri interessi, la nostra libertà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Signor Presidente, la mia interrogazione è del tutto marginale rispetto a questo dibattito, anche per la data nella quale fu presentata, cioè nel luglio scorso. Ringrazio comunque il ministro degli esteri per la risposta che mi ha dato. Desidero solo far notare all'onorevole Fanfani che sarebbe stato opportuno che il passo compiuto dal Governo italiano presso i copresidenti della conferenza di Ginevra, in relazione al pericolo che correvano i prigionieri americani nel Vietnam,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

fosse stato portato a conoscenza della pubblica opinione. In occasione dei bombardamenti alla periferia di Hanoi e nel porto di Haiphong, il Governo italiano fece presente all'incaricato di affari dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma l'emozione del popolo italiano, la preoccupazione per l'allargamento del conflitto.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Lo dicemmo qui, alla Camera.

DELFINO. Allora quella sua risposta fu molto tempestiva, mentre questa avviene ad alcuni mesi di distanza.

Le dico il motivo per il quale sarebbe preferibile che certe iniziative fossero portate tempestivamente a conoscenza della pubblica opinione. La guerra del Vietnam ha grossi riflessi propagandistici in Italia, perché il comunismo ne fa un grosso fatto propagandistico e d'altra parte riesce a svolgere un'attività propaganda, molte volte aiutato dagli « utili idioti » del comunismo, su ogni tema che sceglie. In particolare nello stesso periodo sono accaduti fatti gravi: i prigionieri politici cubani dissanguati prima di essere fucilati, i prigionieri americani alla gogna per le strade di Hanoi sotto la minaccia della fucilazione. Sono fatti di cui non si parla più.

Quando il partito comunista decide che propagandisticamente di una cosa non si debba più parlare, non si parla. Stiamo, per esempio, nei giorni del decennale della rivoluzione ungherese. Chi parla più dei giovani arrestati a 15 anni e passati per le armi quando hanno compiuto il 18° anno di età?

È evidente che è opportuno che il Governo, quando ritiene di intervenire contro certi crimini, porti a conoscenza della pubblica opinione il suo atteggiamento, non lo tenga nascosto, come se quasi gli dispiacesse di dire certe cose.

Non avrei altro da aggiungere in quanto la mia interrogazione si riferiva solamente a questo fatto particolare. Solo vorrei notare come l'estrema gravità della situazione internazionale e una serie di novità apparenti o sostanziali portino automaticamente a giudizi forse affrettati e sommari su quanto sta avvenendo nel mondo. Circa le iniziative degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica, noi riteniamo che non si debba dimenticare che gli Stati Uniti si sono trovati nei mesi scorsi in una posizione di isolamento di fronte agli alleati occidentali, i quali non hanno dato loro quella solidarietà che chiedevano. Infatti, quando ripetutamente il segretario di Stato Rusk o McNamara sono venuti in Europa, a Parigi o a Roma,

a chiedere la solidarietà occidentale e a dire che l'Europa si difende nel Vietnam, non hanno avuto alcuna prova di solidarietà; anzi da parte europea vi sono state delle iniziative come quelle del generale De Gaulle che è andato fino ai confini del Vietnam ad accusare di imperialismo gli Stati Uniti. È evidente che di fronte a una posizione di isolamento si ricerchi il dialogo, le sortite, le prese di posizione.

Vogliamo sperare che si tratti soltanto di soluzioni di ordine tattico e strettamente contingente e vogliamo sperare che valga ancora per gli Stati Uniti la recentissima affermazione del presidente Johnson a Honolulu, nell'iniziare il suo volo nell'Asia: « Non intendiamo pagare per la pace il prezzo della libertà ». Credo che questa debba essere l'indicazione per il Governo italiano. Iniziative di pace, sì, ma che non siano iniziative di cedimento al comunismo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Avevo presentato un'interrogazione in rapporto ad un fatto particolare, quello dei prigionieri. Vi è stata una risposta esplicita sul fatto: ed io ringrazio l'onorevole ministro. Ma vi è stata anche una risposta ampia in rapporto all'ambiente ed al tempo in cui il fatto si è verificato. Di questo, soprattutto, io ringrazio e mi dichiaro soddisfatto. Mi dichiaro soddisfatto perché nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro è espressa una chiara volontà di pace, è riconfermato l'impegno assoluto di collaborazione, ad ogni livello, per la pace; mi dichiaro soddisfatto perché il suo impegno, onorevole ministro, tende non soltanto a ridare la pace al popolo del Vietnam, ma anche e, vorrei dire, soprattutto, a mantenere la pace in tutti gli altri paesi ad evitare che si accendano altri focolai di guerra.

Sono per la pace e sono preoccupato enormemente dei riflessi negativi in Europa della guerra nell'estremo oriente. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America sono costretti ad assumere posizioni di necessità che potrebbero essere dannose per la libertà della Europa e per la sua unificazione politica.

Sono convinto che ella, onorevole ministro, è deciso a tutto osare pur di evitare che una guerra si accenda per esempio in Corea o a Formosa e a Berlino; sono convinto che ella si batterà strenuamente per garantire la pace, non soltanto in estremo oriente, ma anche in Europa e in Africa. Ed è per questo che mi dichiaro soddisfatto, convinto come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

sono che ella, onorevole Fanfani, ed il Governo da lei rappresentato, agiranno sempre per garantire, nella giustizia ed in un riequilibrio ristabilito, la pace stessa.

Noi democratici cristiani siamo in linea — lo possiamo dichiarare — con la nostra coscienza di pace, perché noi vogliamo non una pace apparente, legata all'equilibrio di forze in contrapposizione, ma una pace fondata sulla giustizia effettiva, vorrei dire sulla conquista anche della serenità da parte dei popoli; noi non vogliamo una pace che sia finalizzata al mantenimento dei blocchi o degli spazi vitali, ma una pace indivisibile, una pace sostanziale. Ed è per questo che siamo anche in linea, non soltanto con la nostra coscienza, ma anche con l'impostazione di pace data da Paolo VI, non soltanto nel suo storico discorso all'ONU, ma anche in tutte quante le sue iniziative di pace.

E ci duole, signor Presidente, rilevare che il messaggio di pace di Paolo VI non sia stato bene inteso da tutti i popoli interessati alla pace: e ci duole, altresì, che, troppe volte, questo messaggio venga interpretato estensivamente o restrittivamente, con isolamento di frasi o lacerazione di periodi, per comodità di polemica, per un determinato scopo: cioè per servire soltanto ai fini di una determinata propaganda. Questo atteggiamento non è tale da meritare consensi perché è sleale.

Siamo in linea, dicevo, con questa nostra coscienza di pace. La politica sovietica — si è detto — in questo momento presenta qualche cosa di nuovo. Noi diciamo che certamente presenta qualcosa di nuovo, ma questa novità a che tende? Noi la giudichiamo positiva soltanto se ed in quanto tenda ad una costruzione effettiva della pace, ad un rafforzamento della sicurezza anche in Europa, ad una garanzia di libertà, anche per l'Europa. Se dovesse cessare il fuoco a Hanoi e si dovesse correre il rischio di aprirlo a Berlino, sterile sarebbe la nostra fatica di pace. E noi nutriamo preoccupazioni che l'Unione Sovietica, da una parte tenda a ristabilire il suo prestigio, scosso nell'estremo oriente, e dall'altra a conquistare posizioni di favore in Europa. Se gli Stati Uniti dovessero accettare una politica di « mano libera » dell'Unione Sovietica in Europa, vi sarebbe un doppio danno per l'Europa: non sarebbero restituiti alla democrazia i paesi " costretti " al buon vicinato con l'Unione Sovietica per ragioni di vita; sarebbe fermato il movimento storico per l'edificazione dell'Europa unita. Si aggiungerebbe all'atteggiamento, disgregatore e lacerante, di De Gaulle, un'altra forza dina-

mica, centrifuga e dirompente: neppure gli Stati Uniti d'America possono voler questo. Ella, onorevole ministro, lavora per evitarlo e noi la sosteniamo per questo. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, dal canto loro, non possono non tener presenti queste esigenze fondamentali di libertà e di garanzia anche per l'Europa.

Quanto all'ingresso della Cina all'ONU, siamo lieti di avere ascoltato dall'onorevole Fanfani una proposta, che condividiamo, in quanto occorre effettivamente accertare se la Cina voglia o meno la pace. Certo, quello che avviene nello stretto di Formosa, quello che avviene all'isola Quemoy, quello che sta avvenendo in questi giorni nella Cina stessa, con la rivoluzione culturale, ci fa temere; e ci fa temere soprattutto per la pace in estremo oriente. Occorre evitare che avvengano cose le quali siano di ulteriore turbamento per la pace. Se la Cina manifesta questa volontà di pace ed elimina questi dubbi che sono nella coscienza di altri paesi, vada pure all'ONU, ma vada per collaborare e non già per creare una forza, come dire, che tenda a provocare lacerazioni ulteriori.

Noi vogliamo anche notare la contraddizione che abbiamo avvertito nell'impostazione di alcuni nostri colleghi. La politica estera non deve svolgersi in funzione di una visione parziale di partito — e ritengo che questo sia l'errore fondamentale dei comunisti — ma deve essere legata agli interessi dei popoli, ad esigenze di giustizia. Perché in rapporto alla Spagna si fa un discorso e in rapporto alla Cina un discorso diverso? Perché in rapporto alla Spagna si contesta financo l'associazione al MEC? Evidentemente è un discorso che trova la spiegazione soltanto nella avversione ad un regime politico. Noi combattiamo i regimi politici non democratici, ma non possiamo condannare un popolo allo isolamento. Noi non possiamo accettare la impostazione comunista perché la politica estera — ripeto — non può che essere legata alle esigenze e agli interessi di un popolo.

Ma, per l'Europa, che cosa rappresenta la Francia? Che cosa l'Inghilterra? Che cosa la Spagna? Noi siamo fermamente convinti che la latinità cristiana debba essere l'elemento unificatore dell'Europa. La civiltà dell'Europa mediterranea fu messa in crisi dall'invasione araba in Spagna. Questo paese, come fu allora il bastione che difese l'Europa, così oggi può essere con l'Italia il ponte per la politica di sostegno all'Africa. Occorre arrivare ad un regime democratico; siamo d'accordo. Ma intanto? La costruzione europea

deve essere avviata sulla democrazia? Certamente sì: sulla democrazia deve essere avviata questa costruzione europea. Però temo che voler condannare un popolo ad un freddo isolamento non significhi portare quel popolo verso la democrazia. È per questo che respingo le affermazioni che sono state fatte in rapporto alla Spagna. Condanniamo queste posizioni faziose che non servono a costruire la pace una e indivisibile; così come condanniamo anche la posizione che è stata assunta da De Gaulle. Anzi, proprio la posizione assunta da De Gaulle deve portare il nostro Governo ad essere il più deciso sostenitore di una politica europeistica e di una politica di unità dell'occidente.

Concludo esprimendo la nostra soddisfazione piena al Governo e, in particolare, all'onorevole Fanfani ringraziandolo per le dichiarazioni fatte e invitandolo a continuare nella linea di politica che egli ci ha esposto, convinto che l'Italia, in questo modo, contribuirà effettivamente e validamente alla costruzione della pace nella giustizia, per l'ordinata convivenza dei popoli e tra i popoli. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Folchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FOLCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto esprimere a lei, onorevole ministro degli affari esteri il mio più vivo apprezzamento per l'ampia notizia che nel corso della sua esposizione ella ha voluto dare in rapporto ad una mia interrogazione. Mi dispiace che non sia ora in aula il collega onorevole Galluzzi, ma egli mi consentirà di rettificare, dopo la replica dell'onorevole Riccio, una sua affermazione, che cioè il presunto silenzio della maggioranza potesse rappresentare una ragione di censura.

Per quanto mi riguarda, vorrei anche aggiungere che, se non aveva la forma solenne dell'interpellanza o della mozione, la mia interrogazione si riferiva tuttavia ad un problema estremamente concreto, del quale l'onorevole Galluzzi, con mia sorpresa, almeno oggi non mi pare abbia fatto neppure cenno nel suo per altro documentato, e da me doverosamente e attentamente ascoltato, discorso.

Dicevo che se avevo rivolto questa interrogazione all'onorevole ministro Fanfani, era perché ero profondamente convinto che proprio attraverso questa iniziativa, proprio attraverso le sue proposte noi arricchiamo la linea di politica estera, o meglio, rendevamo più incisiva e più valida in più sensi la nostra politica estera.

Il problema del divario tecnologico tra Europa e Stati Uniti, onorevoli colleghi, è oggi della massima importanza e ha assunto ormai proporzioni e caratteri di cui non è più lecito dissimulare il preoccupante rilievo. Quotidianamente noi leggiamo ed ascoltiamo appelli ed esortazioni di quanti in Italia e allo estero si occupano delle questioni della ricerca scientifica e tecnologica; uomini politici, scienziati, tecnici, industriali, economisti, studiosi di ogni settore. Si deve riconoscere, a mio avviso, che il grado di conoscenze tecnologiche oggi ormai condiziona, nei tempi e nei modi, il grado di sviluppo economico di ogni paese.

Se questo è esatto, bisogna, dunque dare atto all'onorevole Fanfani di questa iniziativa del cui successo ci dice l'ampia eco sollevata. Lo stesso onorevole Fanfani ha ricordato come l'argomento sia stato ripreso in colloqui ad altissimo livello. Se ne sono occupati il presidente Johnson, il cancelliere Erhard, la stampa nazionale e internazionale. Ma vorrei che di questa iniziativa non si vedesse soltanto l'aspetto scientifico ed economico, perché forse, nei suoi intendimenti e — vorrei aggiungere — nelle sue speranze, va più lontano. Essa, infatti, a mio avviso, è un incoraggiamento ad una collaborazione internazionale più feconda, uno stimolo a creare nuovi centri di mutuo interesse della cooperazione fra i popoli, un incitamento a considerare patrimonio comune al servizio di tutti i nuovi progressi della tecnica e le nuove scoperte della scienza.

L'onorevole Fanfani ha anche detto le ragioni per le quali egli ha sollevato il problema in sede NATO. Mi permetta tuttavia, onorevole ministro, di aggiungere un'altra. Io credo che sollevando questo problema del divario tecnologico fra Europa e America in sede NATO, l'Italia abbia voluto porre l'accento sul significato difensivo che l'alleanza deve avere e abbia voluto anche offrire, in un certo senso, alla NATO stessa l'occasione per misurare la sua capacità di aggiornarsi e di rammodernarsi, secondo necessità che non possono essere disconosciute né procrastinate, proprio ai fini di un problema di tanta importanza e di tanto rilievo.

D'altra parte, onorevoli colleghi, è altrettanto evidente che il contributo che dall'iniziativa dell'onorevole Fanfani può venire alla costruzione dell'Europa è estremamente importante ed è estremamente valido. Esso può ristabilire finanche certi equilibri, che purtroppo potremmo temere compromessi sulle due rive dell'Atlantico; può restituire alla

Europa la sua vocazione e la sua tradizione rievandone il livello dal punto di vista tecnico e dal punto di vista scientifico; può, in definitiva, permettere che sulle due rive dell'Atlantico sia assicurata una *partnership* di uguali, quale proprio nel famoso discorso di Francoforte ebbe ad auspicare il defunto presidente americano Kennedy.

Non molto tempo fa abbiamo letto sulle colonne di *Le Monde* la prosa di un valoroso scrittore francese, il quale tracciava il disegno di un mondo nel quale ormai prevale, trionfa la *pax* americana e diceva, in definitiva: oggi all'America soltanto tre uomini possono opporsi: Ho Chi-Minh (forse è un po' stanco), Mao Tse-tung (è forse molto preso dalle vicende delle sue « guardie rosse » oltre che dalla rivoluzione culturale, con tutte le sue implicazioni, che chiude le scuole, magari perché non vada perduto lo spirito della marcia di Mao; non so e non vorrei addentrarmi in questo argomento in questa sede e in questo momento) e De Gaulle.

Se l'Europa occidentale fosse stata unita, se non la voce di De Gaulle, ma la voce dell'Europa avesse risuonato più autorevole e valida nel mondo, ecco che anche quegli equilibri, quei temuti protettorati, non avrebbero più potuto costituire un pericolo. Rafforzando l'Europa proprio su questo piano scientifico e tecnologico lavoriamo anche a questo scopo.

E vorrei concludere, onorevole ministro, con una semplice preghiera. Vorrei sperare che il Parlamento sarà tenuto al corrente degli sviluppi di questa iniziativa perché così potremo anche compiacerci di questo nuovo filone della nostra politica estera e potremo a maggior ragione, se convinti, dire che l'Italia in questo campo, per merito del suo Governo e del suo ministro degli esteri, ha saputo imprimere una più vasta orma ai fini della costruzione della pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a parlare per ultimo in questa discussione si rischia forse di ripetere cose già dette. D'altra parte, la mania di originalità in argomenti così gravi sarebbe più deleteria ancora.

Le nostre frequenti discussioni sulla politica estera (ormai ne facciamo press'a poco una al mese), se da un lato dimostrano l'ansia, la giustificata e grave ansia del Parlamento per la situazione internazionale, dallo altro rischiano di diventare davvero discussioni accademiche, se non si riportano a si-

tuazioni, a dati di fatto, sempre mutevoli, ma stavolta addirittura rovesciati o che minacciano di essere rovesciati.

L'onorevole Fanfani parla volentieri, da buon toscano come è, e quindi risponde quasi sempre e dopo non molto tempo alle interrogazioni, alle interpellanze e alle mozioni che lo concernono. Però fra la data di presentazione delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni e la data della discussione, per quanto il tempo sia breve, le situazioni di fatto cambiano e i documenti parlamentari rischiano — come in questo caso a me pare — di diventare sfasati perché si riferiscono a situazioni che oggi non sono più le stesse. Perciò io mi sono limitato prudentemente (ritirando anche un'interrogazione che avevo presentato su fatti particolari) a chiedere al Governo qual è la sua opinione, qual è il suo giudizio su queste novità che vediamo nello scacchiere mondiale, e qual è l'opinione aggiornata del Governo, qual è in definitiva la politica estera del Governo di fronte a questi nuovi avvenimenti. E da questo punto di vista o io mi sbaglio o non mi pare, onorevole ministro, che la sua risposta sia da considerare esauriente e soddisfacente.

Quali sono gli ultimi avvenimenti? Il primo non ha l'importanza di quelli che dirò dopo, ma serve alle conclusioni che mi permetterò di trarre in queste mie brevi parole che spero di mantenere in stretti limiti di tempo.

Il primo avvenimento d'una certa importanza è il viaggio del presidente della repubblica francese che è cominciato a Gibuti (è cominciato piuttosto male), è continuato ad Addis Abeba e poi nell'Indocina, precisamente in Cambogia, a quattro passi dal teatro di guerra del Vietnam. Le sue dichiarazioni sono state progressivamente pacifiste, sempre più pacifiste, ed anche di condanna della guerra del Vietnam. Dopo questo *excursus* nel mondo asiatico, il presidente della repubblica francese è andato su uno degli ultimi atolli coloniali della repubblica francese dove ha assistito all'esplosione di alcune bombe atomiche, l'ultima delle quali, in particolare, era molto somigliante, molto vicina ad una bomba H. Precedentemente il generale De Gaulle era stato in Unione Sovietica, accolto trionfalmente a Mosca, dove si era vantato della crisi del patto atlantico e dove aveva ventilato la possibilità di una distensione fra l'est e l'ovest e addirittura la visione di un'Europa dall'Atlantico agli Urali.

Sembravano allora stravaganze, anche a me. Ma mi pare che il presidente americano

abbia detto recentemente quasi le stesse cose. Certamente l'accoglienza fatta a questa proposta è stata più gelida di quella che metteva sul piatto della bilancia la crisi del patto atlantico, tanto da far dire allora ad un autorevole giornale svizzero che De Gaulle ha sempre dei trionfi e non ha mai dei successi.

Il secondo avvenimento molto più importante, che interessa maggiormente la nostra discussione, è la proposta di pace per il Vietnam fatta recentemente dagli Stati Uniti per bocca di Goldberg, rappresentante degli Stati Uniti all'ONU. L'America in questa proposta ha riassunto per così dire i 14 punti che abbiamo già discusso in questa Camera al tempo della prima offensiva di pace, in tre punti essenziali: il primo è costituito dall'offerta di sospendere i bombardamenti nel nord Vietnam in cambio — badate bene — non della eliminazione ma della riduzione degli effettivi e della pressione offensiva (si era vicini al tempo dei monsoni) scatenata dal Vietnam del nord; la seconda proposta era di stabilire un calendario del ritiro delle truppe americane, calendario cui doveva corrispondere un analogo ritiro delle truppe del Vietnam del nord che si trovano al sud. Il terzo punto era l'invito evidente (anche se paludato da una espressione diplomatica: « non ci sono ostacoli ») al tavolo delle trattative ai rappresentanti del Vietcong.

Queste proposte americane, veramente non so perché, sono state respinte da Hanoi, dalla Cina e anche dalla Unione Sovietica. Eppure, a mio avviso, queste proposte mostravano da parte americana l'intenzione aperta, sicura di farla finita con la guerra nel Vietnam, naturalmente salvando la faccia perché, a mio parere, altro non volevano dire che salvare la faccia e non confessare apertamente una capitolazione. E ciò perché, una volta che gli americani fossero partiti dal Vietnam, con la promessa del resto di smantellare le basi militari, evidentemente non vi sarebbero più tornati. Né vi sarebbe certo da parte di una qualsiasi commissione internazionale la possibilità di impedire le infiltrazioni come non è riuscita ad impedirle la commissione internazionale di controllo che già esisteva dopo la conferenza di Ginevra. Una volta che le truppe americane fossero andate via, nessuno avrebbe più potuto impedire la possibilità che i due Stati del Vietnam costituissero un solo Stato, ipotesi del resto già ammessa dagli stessi Stati Uniti, purché senza violenza e con il consenso popolare del Vietnam del sud e per vie pacifiche e democratiche.

Il terzo avvenimento che mi pare decisivo, perché costituisce, a mio parere, una svolta della politica americana nei riguardi della Unione Sovietica è il discorso recente di Johnson, se non erro del 7 ottobre, e i contatti intensi che si sono avuti tra il segretario del dipartimento di Stato americano e il ministro degli esteri del Regno Unito, Brown, e dello stesso Johnson con il ministro degli esteri sovietico Gromiko. Questo, a mio parere, è il fatto nuovo della situazione; un fatto che sembrava impossibile alcuni mesi fa.

Nessun uomo di Stato nel mondo, nemmeno ella, onorevole Fanfani, che pure di offerte pacifiste ne ha fatte molte, nemmeno De Gaulle, nessuno era giunto fino all'ampiezza delle offerte di pace contenute nel discorso di Johnson.

Che cosa è detto nel discorso di Johnson? Si parla di abbattere, praticamente, la cortina di ferro, e non più nella linea della coesistenza, ma in quella — ripeto le sue parole — della « collaborazione » tra est e ovest, fra l'Europa occidentale e l'Europa orientale. Johnson ha inoltre offerto la liberalizzazione degli scambi e ha fatto un lungo elenco di merci che possono ora essere vendute alla Unione Sovietica; e lo ha fatto unilateralmente. Mi pare che abbia anche detto che addirittura l'America e la *Import export Bank* contribuiscano a facilitare le operazioni commerciali che fanno gli altri paesi nell'Unione Sovietica, compresa l'Italia, compresa l'operazione della Fiat.

Politicamente, però, nel discorso di Johnson vi è molto di più: vi è il definitivo abbandono di ogni progetto di forza atomica multilaterale, o multinazionale che si voglia chiamare, e vi è una inequivocabile chiusura, che ormai sembra infrangibile, verso la Germania e la sua possibilità di ingerenza diretta o indiretta nell'impiego, sia pure collettivo, della bomba atomica. Da qui nasce la possibilità, che sembra anzi imminente, di un nuovo trattato che impedisca la proliferazione delle armi nucleari; trattato condizionato dall'Unione Sovietica appunto al fatto che la Germania non avesse avuto alcuna ingerenza nella forza atomica. E sarebbe così consacrata la discriminazione delle nazioni di prima, o di seconda, terza, nessuna categoria.

Johnson promette infine la riduzione delle forze americane nel nostro continente (di fatto ha già cominciato a farlo, poiché tutti sanno che migliaia di specialisti sono partiti dalla Europa per andare nel Vietnam o per tornare in patria) a patto che l'Unione Sovietica riduca le proprie forze in Germania.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

Ora tutto questo dà l'impressione — onorevole ministro credo che non le sia sfuggito, tanto più che possiede maggiori elementi di noi che non ricopriamo la sua carica — che l'America cerchi di giuocare a fondo la carta sovietica, e che lo faccia con rapporti bilaterali tra l'America e l'Unione Sovietica e non con rapporti collettivi dell'occidente con il blocco comunista. Si tratta, in altri termini, di una nuova Yalta che dovrebbe regolare i rapporti dei due « grandi » su tutti i problemi del mondo.

Nel luglio scorso, in data cioè non molto lontana, una commissione speciale della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha studiato, in polemica con il generale De Gaulle, le forze che nell'Unione Sovietica e nei suoi alleati erano schierate contro l'Europa. « Il sottocomitato speciale della Camera dei rappresentanti — leggo testualmente dalla deliberazione che è pubblica — ha constatato che i paesi del patto di Varsavia continuano a mantenere sotto le armi circa 3 milioni di uomini, oltre 100 divisioni comuniste sono di stanza nell'Europa orientale e centrale. Questo vasto concentramento di forze militari è accresciuto da varie migliaia di aerei militari e da un sostanziale spiegamento di missili puntati contro l'Europa occidentale. Il potenziale bellico di queste forze comuniste è costantemente accresciuto con la fornitura di armi nuove e progredite, con una maggiore mobilità e con l'addestramento. Inoltre la penetrazione navale sovietica nel Mediterraneo » (questo ci riguarda più da vicino) « nel Mar Baltico e nelle acque adiacenti è notevolmente aumentata negli ultimi anni. Infine il comando di tutte le forze del patto di Varsavia, che comprendono le organizzazioni militari nazionali dei paesi dell'Europa orientale, continua ad essere coordinato e diretto da personale sovietico e dal governo sovietico. È inevitabile quindi concludere che nell'Europa orientale e centrale esiste oggi una enorme forza militare pienamente in grado di lanciare e sostenere un'offensiva su vasta scala contro la metà occidentale del continente europeo. Nonostante questo fatto » (ecco la punta polemica contro gli europei, specialmente contro De Gaulle) « alcuni europei sembrano pensare che la natura della minaccia militare sovietica sia considerevolmente mutata negli ultimi tempi e che il pericolo di una aggressione comunista si sia allontanato. Queste supposizioni non sono suffragate dalla dura realtà del potenziale militare sovietico ».

Altro che « alcuni europei », contro cui polemizzavano i rappresentanti di un ramo del parlamento degli Stati Uniti! Adesso è lo stesso Johnson, a quattro mesi di distanza, senza che noi abbiamo avuto notizia di un alleggerimento qualsiasi di queste forze, che dice che non esiste più un pericolo sovietico contro l'Europa, e che quindi è possibile aprire queste trattative bilaterali per stabilire un accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Qui si delinea una politica distensiva di rapporti bilaterali che non riguarda soltanto l'Europa, ma riguarda tutto il mondo, e che dovrebbe riflettersi — specialmente se vista nel quadro generale — sulla guerra del Vietnam, sui rapporti con la Cina e in genere su tutti i problemi che difendono il mondo.

Tutti sanno che questa — diciamo pure — inopinata presa di posizione degli Stati Uniti, così radicale e senza un accordo con gli alleati del patto atlantico, ha creato, come doveva creare, inevitabilmente una forte delusione in Germania. Ella sa, onorevole ministro, che appartiene alla stessa « internazionale » ma lo sappiamo tutti, quali sono le pene di Erhard in questo momento, e come nella democrazia cristiana tedesca sia stata scatenata un'offensiva, capitanata dal vecchio Adenauer e dai suoi amici, contro la permanenza di Erhard nella carica di cancelliere. Non si tratta di una questione personale (contrariamente al metodo invalso da noi del: « levati tu che mi ci metto io »). Qui è un'altra cosa: è veramente un grande contrasto politico, un grande contrasto storico che sta avvenendo in Germania e riguarda l'avvenire di quel paese ma riguarda anche — bisogna riconoscerlo — l'avvenire stesso dell'Europa.

Esprimo modestamente l'opinione personale che il cancelliere Erhard ha i mesi contati. Che cosa si rimprovera ad Erhard? Gli si rimprovera di avere messo nel frigorifero quel patto franco-tedesco di cui specialmente il cancelliere Adenauer era stato l'artefice. In questo momento direi che non v'è scelta per la Germania: il giorno in cui si arriverà all'accordo con l'Unione Sovietica, proprio contro la Germania, per questa non vi è altra scelta che quella di gravitare nel campo francese.

Quindi, voi vi troverete di fronte, e probabilmente molto presto, ad un accordo franco-tedesco rinnovato, una specie di asse tra Parigi e Bonn, nei cui confronti l'Italia si troverà in una posizione drammatica, direi quasi in una posizione di scelta. Che cosa sceglierà? l'Europa o l'America? Che cosa farà l'Italia in una situazione così grave?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

Tanto più che l'Europa non è ancora unita. Questo grande sogno, che ha scaldato il cuore delle ultime generazioni in questo dopoguerra, questo sogno dell'Europa unita è rimasto un sogno; anzi, direi che abbiamo fatto dei passi indietro. Riconosco quel che ella ha detto poc'anzi, onorevole ministro, e cioè che si sono fatti dei passi avanti nell'Europa economica: ma come unione doganale e niente altro. E anche l'unione doganale è in questo momento e sarà per molto tempo alle prese con la concorrenza americana, che vorrebbe frenare il *Kennedy round*.

Ma tutte le istituzioni europee sono in crisi. È in crisi la Comunità del carbone e dell'acciaio, come ella sa, perché oltre al resto riflette la crisi di questa grande materia prima — il carbone — che si produce in Europa a costi maggiori, per cui tutti gli Stati, compresa l'Italia, si riforniscono fuori della Comunità, perché vi trovano la convenienza. È in crisi l'EURATOM, che era nato per organizzare unitariamente, dal punto di vista europeo, gli impianti per la produzione atomica e nucleare, dedicata naturalmente al campo civile, mentre viceversa ogni nazione ha provveduto per proprio conto, specialmente la Gran Bretagna — che mi pare sia alla avanguardia — dove si progettano reattori veloci di fronte ai quali quelli dell'Euratom e degli altri Stati sono ormai obsoleti e perenti.

Siamo quindi di fronte a una grossa crisi atlantica, crisi europea; ci troviamo di fronte a questa possibilità dell'accordo (perché non vedo altra soluzione per la Germania) franco-tedesco; ci troviamo cioè di fronte ad una situazione, cambiata certamente per molti aspetti, secondo certi punti di vista, promettente, mentre secondo altri — che io credo più realistici — estremamente grave.

In questo quadro, onorevole ministro, la sua risposta non solo non è stata esauriente ma nemmeno soddisfacente. Non mi illudevo che il Governo ci facesse conoscere i suoi atteggiamenti (anche perché sono prematuri, riflettendo situazioni che sono in via di sviluppo) su questi fatti nuovi della politica internazionale, ma avevo il diritto di illudermi di poter capire dalla sua risposta che almeno il Governo ha preso coscienza di questi avvenimenti.

Purtroppo, non ho trovato nelle sue parole niente che mi autorizzi a fare questa constatazione e perciò mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stato presentato il seguente ordine del giorno

dai deputati Edoardo Marlino, Cariglia, Cattani e la Malfa:

« La Camera,
udite le dichiarazioni del Governo, le approva;
e invita il Governo
a continuare l'azione in atto secondo le direttive esposte ».

Onorevole ministro, accetta questo ordine del giorno?

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vecchietti, primo firmatario della prima mozione, se insista per la votazione della mozione.

VECCHIETTI. Insisto, signor Presidente.

CATTANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per una dichiarazione di voto a nome del gruppo del partito socialista italiano e del gruppo del partito socialista democratico italiano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È un'anticipazione opportuna. Se non altro, i colleghi comunisti riconosceranno la funzionalità, ai fini dei nostri lavori parlamentari, dell'unificazione socialista, anche se non vogliono riconoscere la validità politica, obiettiva, per il futuro del paese, che noi attribuiamo alla unificazione.

Devo dunque dichiarare la posizione dei socialisti davanti alle mozioni presentate dalle opposizioni, e in merito all'ordine del giorno che abbiamo firmato insieme con i colleghi della maggioranza.

Esistono elementi nuovi ed importanti che facciano sperare prossima la soluzione del conflitto vietnamita? Sono emersi in queste recenti settimane, da quando ne abbiamo parlato l'ultima volta in questa stessa aula, fatti nuovi che diano adito a concrete speranze?

Purtroppo, gli appelli ai quali si richiamano costantemente gli oppositori di sinistra, gli appelli ricordati nei discorsi dell'onorevole Vecchietti e dell'onorevole Galluzzi, di Paolo VI e di U-Thant, di queste altissime autorità, come è scritto nella mozione presentata dal PSIUP, non hanno trovato che un'eco negativa in una parte dei contendenti.

La mozione invita il Governo, e noi maggioranza, a meglio considerare e valutare la portata dell'appello pontificio. E io credo bene

che a Roma, in Italia la voce del Papa abbia un peso e sia intesa; ma certo non è stata raccolta, anzi è stata respinta a Pechino e a Hanoi. Nel quotidiano ufficiale del partito comunista vietnamita, abbiamo riletto la vecchia tematica che il comunismo italiano ed europeo hanno certamente superato, ma che certo non è stata superata dal comunismo asiatico: l'accoppiamento della Chiesa cattolica ai circoli reazionari americani, la rappresentazione della funzione del Pontefice come di uno strumentale portavoce dell'imperialismo. Questo è stato il commento, questa la risposta di Hanoi e di Pechino. E allora l'invito che viene rivolto al Governo italiano affinché ascolti e faccia propria la parola del Papa così reiteratamente espressaci...

VECCHIETTI. Hanoi non ha dato questa risposta.

CATTANI. Il quotidiano del partito comunista nord-vietnamita *Nhan Dan* ha scritto esattamente quello che ho detto: « Certi circoli religiosi che hanno sempre ripetuto in coro il canto di pace degli imperialisti statunitensi... ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*). È il *Nhan Dan* riportato dal *Popolo*. È chiaro che una risposta simile non la potete trovare riportata sui vostri giornali, colleghi comunisti, ma solo su quelli che hanno interesse a farla conoscere!

Dicevo che l'invito rivolto al Governo italiano di accogliere l'appello del Pontefice andrebbe rivolto, quindi, a maggior ragione, verso quella parte.

Nella stessa occasione, all'appello di U-Thant, che ha sulla questione un atteggiamento indiscutibilmente disinteressato, e che, per importanti motivi, è moralmente vicino al popolo vietnamita e alle sue esigenze, è stato risposto in modo sostanzialmente negativo. Si è detto che le proposte di U-Thant hanno il torto di mettere sullo stesso piano aggressori ed aggrediti, americani e vietnamiti.

Così a suo tempo, la proposta e il viaggio di Wilson a Mosca hanno trovato la stessa risposta.

Sono fatti che noi dobbiamo constatare con rincrescimento. Sappiamo bene che esistevano ed esistono in America — come hanno sostenuto in quest'aula gli onorevoli Vecchietti e Galluzzi — correnti di democrazia liberale, di opposizione alla linea Johnson; ma è anche vero quel che sentivo da parte liberale ieri sera, e cioè che davanti alla continua negazione, al costante rifiuto di accedere ad una qualsiasi trattativa, viene a mancare a que-

ste forze le possibilità di battersi su una posizione realistica. Crediamo cioè che, insistendo ulteriormente nell'assurda pretesa del pregiudiziale abbandono americano del Vietnam meridionale, Hanoi e il Vietcong rischiano alla lunga di perdere l'appoggio dell'opinione che, in Europa e in America, è stata finora contraria all'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam.

Del discorso dell'onorevole Galluzzi leggo quello che riportava *l'Unità* stamane. Ad un certo momento, vi si legge che bisogna « aiutare l'America », nel senso di aiutare l'America democratica, la parte « di sinistra » della classe dirigente americana. Posizione spregiudicata, dimostrazione di intelligenza non solo tattica ma politica nel senso più ampio. Ma questa distinzione tra « colombe » e « falchi » non deve creare l'illusione che una parte dell'America accetti una resa incondizionata, un abbandono senza condizioni. È vero invece che le correnti progressiste di quel paese auspicano una politica che conduca ad una via d'uscita, ad una trattativa, che porti alla pace con onore per l'una e per l'altra parte. Non si può andare più in là di questo. (*Proteste all'estrema sinistra*). Ciò vuol dire che siano salvaguardati gli interessi del popolo vietnamita e che siano salvaguardati contemporaneamente gli interessi che pure esistono, degli altri popoli dell'Asia; ed anche dell'America, che è anch'essa una potenza del Pacifico (*Proteste all'estrema sinistra*), e che deve oggi contenere da sola la pressione cinese, la quale potrà domani essere contenuta dal sorgere e dal rafforzarsi di Stati indipendenti che sappiano essi stessi salvaguardare il destino ed il futuro dell'Asia.

Ciononostante, sono avvenuti recentemente alcuni episodi dei quali è opportuno occuparsi. Si è ricordata in quest'aula la serie di proposte di Brown, al congresso laburista ed in sede di Nazioni Unite successivamente. Sono proposte ragionevoli, che si avvicinano per qualche aspetto al discorso di De Gaulle a Pnom-Phen, allorché De Gaulle proponeva il ritiro delle truppe americane in un determinato periodo di tempo e dietro determinate garanzie. E qualche elemento di novità, lo ritroviamo nelle proposte di Goldberg alle Nazioni Unite. Esse non sono proposte propagandistiche: o quanto meno, converrebbe alla controparte vedere se e in che misura siano propagandistiche o non corrispondano piuttosto, come noi riteniamo, a una effettiva volontà.

Nel discorso di Goldberg e in una parte del discorso di Breznev a Mosca, in risposta

all'indirizzo di Gomulka nella riunione sovietico-polacca tenutasi negli scorsi giorni, vi sono alcuni elementi che potrebbero indicare una linea di trattativa. Così ad esempio quando Goldberg dice: « Noi siamo pronti a discutere i quattro punti di Hanoi insieme con tutti i punti che altre parti potranno desiderare di sollevare; a negoziare un accordo basato sulla stretta osservanza degli accordi di Ginevra, osservanza sollecitata nel comunicato diramato al termine della riunione che i paesi del patto di Varsavia hanno tenuto recentemente a Bucarest », c'è un aggancio preciso alle posizioni della controparte. Egli ha quindi elencato alcune proposte concrete: « In primo luogo — dice Goldberg — si afferma che uno degli ostacoli è costituito dai bombardamenti americani sul Vietnam del nord... Siamo pronti ad ordinare la cessazione dei bombardamenti nel Vietnam del nord nel momento in cui ci verrà assicurato, privatamente o in qualsiasi altro modo, che a questo nostro passo si risponderà con una corrispondente ed opportuna diminuzione di attività bellica. Noi sollecitiamo pertanto al governo di Hanoi la seguente domanda: sarebbe disposto, nell'interesse della pace e quale risposta ad una precedente cessazione da parte degli Stati Uniti dei bombardamenti, ad adottare passi corrispondenti e tempestivi per ridurre le proprie attività militari nel Vietnam del sud? ». (*Proteste all'estrema sinistra*).

È una domanda che mi pare esiga una risposta; cioè — dice Goldberg — noi siamo disposti ad interrompere « preventivamente » i bombardamenti se voi rispondete, anche per via privata, anche per via segreta, anche senza prendere una posizione ufficiale, che siete disposti « successivamente » a ridurre la vostra azione militare. (*Interruzione del deputato Galluzzi Carlo Alberto*).

Così ancora: « Gli Stati Uniti sarebbero disposti ad accettare delle date per un ritiro per fasi e sotto controllo, di tutte le forze straniere dal Vietnam del sud ». È una proposta anche questa estremamente precisa: cioè si chiede se si voglia accettare un calendario, una serie di date e di fasi, sotto controllo internazionale, per il ritiro delle centinaia di migliaia di uomini, aerei e mezzi degli Stati Uniti da un lato, e, dall'altro, dei diciassette reggimenti del Vietnam del nord che si dice siano presenti nel Vietnam del sud. (*Interruzione del deputato Gambelli Fenili*).

« Un altro ostacolo » — cito l'ultimo argomento di Goldberg — « sarebbe il disaccordo sulla parte che il Vietcong dovrebbe avere

nei negoziati. La nostra opinione in proposito è stata espressa dal presidente Johnson, il quale ha detto che, per quanto ci concerne, la questione non avrebbe rappresentato un problema insormontabile. Invitiamo le autorità di Hanoi ad esaminare se detto ostacolo non sia più immaginario che reale ». Cioè, in sostanza, non vi è più opposizione dell'America a che il Vietcong — e giustamente, aggiungiamo noi — partecipi ad eventuali trattative di pace. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Queste sono posizioni ragionevoli, e ad esse per altro è stato risposto da Breznev in un discorso che, per la prima volta, pone come condizione per la tregua nel Vietnam non più la preventiva uscita delle truppe americane, ma innanzi tutto la cessazione dei bombardamenti.

Io vedo in questi due elementi, nei punti contenuti nel discorso di Goldberg e nella risposta che è stata data da Breznev, una possibilità di discussione, e auspico che su questa linea si proceda. E forse la situazione evolve in modo che, contrariamente a quello che si poteva pensare, non si avrà prima un negoziato e poi la tregua e la pace, ma si avrà probabilmente una graduale diminuzione dell'impegno militare, che permetta di giungere a un negoziato.

Ma tutto ciò è altresì dipendente dall'evoluzione politica di cui è parte decisiva l'Unione Sovietica. Si tratta di vedere se e in quanto tempo il Vietnam del nord si distanzierà dalla Cina e si allineerà con l'Unione Sovietica. Se questo avverrà, può darsi che, in un primo tempo, si abbia un irrigidimento. Noi non sappiamo quello che nei prossimi giorni verrà discusso e deciso nella riunione dei partiti comunisti convocata a Mosca; può darsi che si abbia una fase di tensione per dimostrare al Vietnam del nord che esso può essere concretamente, materialmente sostenuto solo dallo sforzo dei paesi comunisti europei e non dalla Cina. Ma questa è la strada affinché, in un secondo momento, si possa aprire una discussione in un contesto generale: poiché, se il Vietnam non è mai stato fenomeno a sé, esso diventa sempre più un elemento del grande gioco che sta aprendosi tra Stati Uniti e Unione Sovietica per un nuovo ordine mondiale che comincia appena ora a delinearsi.

Questa può essere una strada difficile, una strada lunga, ma è la strada che la gente che cerca responsabilmente la pace nel mondo si augura che venga percorsa.

E vengo al secondo punto, che è stato trattato dal ministro degli esteri in modo che io condivido perfettamente, concernente il di-

ritto di ingresso della Cina popolare all'ONU. Questo diritto è incontestabile: la Cina ha diritto all'ingresso all'ONU. Anche se negli ultimi tempi numerosi paesi che avevano assunto in passato una posizione favorevole all'ingresso della Cina, davanti alla situazione interna e alla politica estera della Cina d'oggi hanno modificato la loro opinione; anche ammettendo, come noi dichiariamo, che la politica del gruppo dirigente cinese costituisce un pericolo per la pace asiatica e mondiale, tuttavia è indiscutibile il diritto della Cina. Ma sembra a me che non sia più questione di ammettere o contestare un diritto per noi evidente, quanto di accertare che la Cina voglia far parte dell'ONU, accettandone lo statuto alla pari e allo stesso modo degli altri paesi che ne sono membri. Pertanto l'atteggiamento del nostro ministro degli esteri mi sembra perfettamente logico. L'invito alla Cina deve essere fatto, ma si deve avere contemporaneamente la sicurezza di non avere un rifiuto, si deve avere la sicurezza di incontrare una predisposizione favorevole della Cina ad occupare pacificamente il posto che le compete nella direzione degli affari mondiali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'ultima questione, ma prima in ordine d'importanza (ne parlerò concisamente anche perché rapidamente è stata esposta dal ministro degli esteri), è quella della sicurezza europea e della posizione particolare dell'Italia. Vorrei dire solo questo: se l'Italia ha possibilità di azione nel resto del mondo, se noi incoraggiamo la politica del Governo e il personale impegno del ministro davanti ai problemi asiatici, per l'installazione di un più stretto rapporto fra l'Italia e i paesi latino-americani e nei confronti dei paesi sottosviluppati, dobbiamo però sempre tenere presente che se altrove noi siamo una componente secondaria, in Europa siamo determinanti. Qui noi possiamo svolgere una azione da protagonisti e qui in particolare devono concentrarsi l'attenzione e l'azione del Governo italiano. Noi desideriamo iniziare la fase del passaggio, come ha detto Johnson nel suo discorso sull'Europa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Spero che lo vogliate anche voi. Pare che voi sosteniate le « colombe », io sosterrò quello che a voi sembra il « falco ». Ma vi dico questo: quando Johnson propone di passare dalla coesistenza pacifica, che è un atteggiamento freddo, ad una fase di collaborazione politica ed economica, sono perfettamente d'accordo e fra qualche tempo lo sarete anche voi, perché questo fa parte della politica di chiunque voglia o dica di

volere la pace in Europa. E se anche voi volete la pace in Europa, certamente volete un'intesa est-ovest e certamente volete che anche in Europa si passi da una fase di pura coesistenza pacifica ad una fase di collaborazione politica ed economica. Non v'è dubbio che sia così !'

Ma a questa politica dobbiamo arrivare riordinando quello che oggi concretamente esiste, in Europa, partendo da ciò che abbiamo costruito e che oggi è in crisi: la Comunità economica europea, la quale o procede e si trasforma in comunità politica, o fra non molto non avrà più ragion d'essere.

Coloro che esaltano a destra e a sinistra la politica di De Gaulle dovrebbero spiegare come si possa nello stesso tempo perdere distanza dall'America e fare una politica anticomunitaria, accovacciandosi nel vecchio rimedio del nazionalismo. La possibilità che l'Europa ha di essere non oggetto delle future trattative tra l'America e l'Unione Sovietica, ma soggetto, consiste pregiudizialmente nel rilancio della Comunità europea, quindi nell'impegnarci, per quel che possiamo, ma con tutta la forza che abbiamo, all'allargamento della Comunità all'Inghilterra e ai paesi della zona di libero scambio. Questo è ciò che si deve fare per non arrivare, dopo che si è balcanizzata in parte l'Asia e tutta l'Africa, alla balcanizzazione dell'Europa; ciò che non significherebbe la pace, ma al contrario, la premessa della distruzione dell'Europa.

E su questo il partito socialista, dopo il suo prossimo congresso e dopo l'unificazione, io credo debba particolarmente impegnarsi: sui temi europei, sulle proposte per l'azione europea, della quale i socialisti sono tanta parte e — io sostengo — la parte più democratica e più avanzata. Questo sarà il nostro impegno. Con questo animo, e con questo apprezzamento della situazione internazionale, noi voteremo contro le mozioni presentate dalle opposizioni e voteremo a favore dell'ordine del giorno concordato dalla maggioranza. (*Applausi a sinistra e al centro*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per i motivi indicati dal collega e amico onorevole Badini Confalonieri domandiamo il voto della nostra mozione e voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza, in quanto approva una politica che non possiamo condividere.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

Devo soltanto aggiungere che alcune delle interpretazioni date or ora dall'onorevole Catani hanno, se fosse possibile, aggravato questa nostra impossibilità di votare l'ordine del giorno della maggioranza.

MARTINO EDOARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO EDOARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli strumenti parlamentari presentati da taluni gruppi della Camera hanno consentito una discussione di politica estera che, originata dal perdurare di una situazione preoccupante nel Vietnam, ha poi finito per estendersi all'alleanza atlantica, alla sicurezza europea, ai paesi in via di sviluppo, al disarmo ed alle questioni ad esso collegate.

Ritengo che l'onorevole ministro degli esteri non abbia provato stupore dinanzi all'allargamento della discussione, l'interdipendenza dei fatti politici essendo, più di sempre, una caratteristica del nostro tempo.

Così, non v'ha dubbio che la soluzione pacifica del conflitto nel sud est asiatico favorirebbe un accordo sulla non disseminazione nucleare; mentre la creazione di nuovi centri di potere nucleare renderebbe difficile ogni misura di disarmo in questo settore.

È poi evidente che il problema del disarmo costituisce, per così dire, una introduzione al problema della sicurezza europea, e che una graduale ed equilibrata riduzione dei livelli di forza da ambo le parti sarebbe il presupposto per una situazione di stabilità, potrebbe determinare un migliore clima politico internazionale e rappresenterebbe un indubbio passo in avanti sul cammino della effettiva pacificazione mondiale.

Non fa quindi meraviglia che l'attenzione maggiore sia stata posta, durante il dibattito che sta per chiudersi, sul conflitto nel Vietnam, che avvelena i rapporti tra est e ovest e rende ardua la soluzione degli altri problemi.

Ciò che invece stupisce è che l'estrema sinistra condanni, per ragioni di politica interna, tutta l'azione internazionale del governo e non esiti, per questo, a giudicare in modo positivo l'atteggiamento del presidente De Gaulle, il quale esalta la pace a Pnom Phen, ma pochi giorni dopo fa esplodere una bomba nucleare nel Pacifico.

C'è da chiedersi dove siano finite le apocalittiche descrizioni sugli effetti della pioggia radioattiva, dove le condanne pronunciate in nome dell'umanità dai comunisti e

dai loro seguaci quando analoghe esplosioni sperimentali erano effettuate ad opera degli Stati Uniti. O forse che l'onorevole Vecchietti non considera più oggi un male la ricaduta radioattiva e non ritiene pericolosa la proliferazione nucleare?

Posso comprendere, onorevoli colleghi, l'opposizione della sinistra estrema al Governo; quello che non comprendo è che il maggiore responsabile del partito socialista di unità proletaria possa definire ambigue e, peggio, provocatorie le iniziative prese per porre fine, a mezzo di negoziati, al conflitto vietnamita. (*Interruzione del deputato Vecchietti*). Non capisco, onorevole Vecchietti, perché si dispiaccia, dal momento che le ha definite ambigue e provocatorie, tali proposte, come risulta dallo stesso resoconto sommario del suo intervento.

D'altra parte non si tratta soltanto di iniziative prese dagli Stati Uniti, ma anche da altri governi, e sono ormai così numerose che riesce difficile ricordarle tutte. Avendo io cercato di richiamarle alla memoria, durante il discorso dell'onorevole Vecchietti, qualcuna me ne era sfuggita: quella, ad esempio, richiamata or ora dall'onorevole Pacciardi.

Esse ebbero inizio nel 1961, a Vienna, con il colloquio tra i presidenti Kennedy e Kruscev. Seguirono la conferenza di Ginevra per il Laos e il deferimento da parte statunitense al Consiglio di sicurezza della questione del golfo del Tonchino nell'agosto del 1964, se non erro. Fu avanzata, in seguito, dai polacchi la proposta di invitare i due presidenti della commissione internazionale di controllo (Inghilterra e Russia) e tre membri della medesima (India, Canada e Polonia) a prendere in esame la questione del Laos. Si ebbe quindi l'appello delle 17 nazioni non impegnate per l'inizio di negoziati senza pregiudiziali, e il tentativo di U-Thant di recarsi in visita esplorativa ad Hanoi e a Pechino. Vi fu poi, da Baltimora, l'appello del presidente Johnson per negoziati senza condizioni; l'iniziativa del Commonwealth britannico; quella della delegazione del Ghana; il piano laburista di Blackpool e quello elaborato dal nuovo ministro degli esteri inglese Brown.

Nessuna di queste iniziative andò a buon fine, per l'ostinata rigida opposizione di Pechino e di Hanoi.

Ma qual'è dunque il contenuto delle proposte che si conoscono? Val la pena di occuparsene, dopo l'intervento dell'onorevole Vecchietti ed il giudizio ch'egli ne ha dato.

Gli Stati Uniti hanno dichiarato a più riprese che gli accordi di Ginevra del 1954 e del 1962 costituiscono una base adeguata per il raggiungimento della pace in quella regione del mondo; accettano negoziati senza pregiudiziali (per usare la formula delle diciassette nazioni non impegnate) e sono pronti a trattare senza condizioni (per riprendere l'espressione del presidente Johnson). Sono inoltre disposti a discutere i famosi quattro punti di Hanoi insieme con altri punti che una qualsiasi parte volesse proporre. Gli Stati Uniti hanno poi chiaramente dichiarato che non vogliono basi nell'Asia sud-orientale; che non intendono mantenere truppe nel sud Vietnam, quando la pace sia stata assicurata; che sono favorevoli a libere elezioni nel Vietnam meridionale, per modo che gli abitanti di quella regione si possano dare un governo di loro scelta. Il problema della riunificazione dei due Stati dovrà essere risolto dai vietnamiti con libera ed autonoma decisione. Secondo il governo americano, la cessazione delle ostilità potrebbe essere il primo argomento all'ordine del giorno d'una conferenza o potrebbe formare oggetto di trattative preliminari.

A giudizio dell'onorevole Vecchietti, queste proposte sarebbero state spacciate come il massimo della buona volontà, mentre sarebbero — ripeto — in parte ambigue e in parte provocatorie. Non discuto sulla questione del massimo di buona volontà: non la capisco. La buona volontà è volontà di bene e non so immaginare che chi vuole il bene ne voglia una parte soltanto, un minimo. Ma che siano ambigue e provocatorie non mi pare.

Del resto, quali controproposte sono state avanzate dalla Cina popolare o da Hanoi per stabilire la pace nell'Asia sud orientale?

È un fatto che il Vietnam del nord continua a smentire di aver fatto sondaggi di pace e precisa di non averne, oltretutto, l'intenzione. È altresì una verità incontestabile che persino gli appelli di pace del segretario generale delle Nazioni Unite, U-Thant, come quelli accorati del Pontefice sono stati respinti con insolente dispregio.

Secondo il *Quotidiano del popolo* di Pechino, tali iniziative non sono altro che una grande cospirazione ordita da Stati Uniti, URSS e Nazioni Unite per indurre il popolo vietnamita a rinunciare alla lotta, facendo entrare la questione del Vietnam nella sfera di competenza dell'ONU e creando così il fatto compiuto di un intervento illegale dell'organizzazione delle Nazioni Unite in quel-

la regione. Altro che potenziare l'azione dell'ONU, come chiede la sua mozione, onorevole Vecchietti!

Vero è che gli onorevoli Longo, Amendola, Pajetta e gli altri firmatari della interpellanza comunista potrebbero osservare — e l'ha fatto per loro l'onorevole Galluzzi — che questa è la posizione dei dirigenti cinesi, i quali seguono una linea strategica errata; non sarebbe, quindi, la posizione di Hanoi.

Mi duole di doverli disilludere. Infatti *Nhan Dan*, organo di stampa del partito comunista e del governo nord vietnamita, respinge con altrettanto sdegno gli appelli di U-Thant e del Pontefice, qualificandoli canzonette riprese dalla bocca del rappresentante statunitense Goldberg, che le ha composte ad uso dell'ONU.

Dopo di che vi lascio immaginare in quale considerazione siano tenute, nonché dalla Cina popolare dal nord Vietnam, le altissime autorità religiose e politiche di cui parla la interpellanza Longo e compagni. Queste altissime autorità sono ridotte, onorevoli colleghi, al ruolo di canzonettisti da strapazzo, ripetitori di filastrocche altrui.

Ma seguitando a considerare, signor Presidente, il testo della mozione presentata dal gruppo socialista di unità proletaria, e avendo presente lo svolgimento che ne è stato fatto, il solo punto che potremmo approvarne, mi scusi il bisticcio di parole, sarebbe il... «considerando», che constata la pericolosità della situazione nel sud est asiatico, situazione che noi vediamo anche sotto l'aspetto delle sofferenze umane.

Un personaggio di *La guerre de Troie n'aura pas lieu*, se ben ricordo Ulisse, diceva, qualche anno prima che la seconda guerra mondiale scoppiasse, che il privilegio dei grandi è di vedere le catastrofi da una terrazza. U-Thant direbbe, oggi, che per essi — i grandi del nostro tempo — è prevalente l'esame e l'analisi degli elementi che costituiscono la politica di potenza in gioco, e si preoccupano assai meno delle indicibili sofferenze umane che il conflitto ha imposto al popolo vietnamita come ai popoli degli altri paesi impegnati nella lotta.

Non è necessario ch'io dica al Governo la nostra ansia, che è l'ansia di tutti, per queste sofferenze. È anche superfluo che manifesti la preoccupazione, pure essa diffusa, per una situazione che sta aggravandosi e potrebbe degenerare in un più vasto conflitto. Il suo odierno discorso, onorevole ministro, dimostra come il Governo ne sia consapevole.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

La cessazione del conflitto nel Vietnam è pertanto una premessa indispensabile per scongiurare l'allargamento della guerra, proseguire sulla via della effettiva distensione, rafforzare la pace nel mondo.

Bisogna dunque fare tutto il possibile perché la guerra ceda al negoziato: e quanto ella ha detto alla Camera ci ha persuaso, onorevole ministro, che il Governo seguirà a compiere quanto è in suo potere — dico seguirà, perché ad ascoltare l'opposizione si direbbe si sia fin qui adagiato in una vergognosa, colpevole inerzia — per favorire la soluzione negoziata del conflitto. E siamo certi che lo farà con impegno, costanza e serietà, rifuggendo da iniziative chiassose e controproducenti.

Proprio nel momento in cui la tesi di U-Thant, che reclama la segretezza dei sondaggi, riesce ad imporsi alle potenze più interessate al conflitto, a cominciare dagli Stati Uniti, ci sembra che la riservatezza, di cui ha parlato il ministro degli esteri poc'anzi, si imponga. La ricerca della pace è infatti cosa troppo essenziale, delicata e difficile perché l'efficacia dell'azione svolta in profondo possa sacrificarsi ad un narcisismo politico che oltre ad essere inutile sarebbe pur anco ridicolo.

Voteremo, pertanto, contro la mozione socialproletaria.

Ma, prima che si giunga al voto, vorrei richiamare l'attenzione della Camera sugli elementi positivi di cui è sostanziata la replica fatta dal ministro degli esteri poco fa.

Essa dimostra — anche se i firmatari della mozione liberale non vi hanno posto attenzione — che esiste una continuità nella politica internazionale del nostro paese; che l'impegno italiano è diretto ad una soluzione del problema vietnamita connessa con i problemi del disarmo, della non proliferazione nucleare, del dialogo fra est e ovest, della sicurezza europea; che i punti di forza e di sicurezza rappresentati dall'alleanza atlantica e dalla comunità europea seguitano ad essere considerati essenziali e l'azione del Governo tende perciò al superamento delle difficoltà insorte e degli ostacoli frapposti sulla via degli obiettivi prefissi; che, in ordine al gravissimo problema umano e politico della solidarietà verso i paesi in via di sviluppo, l'Italia ha collaborato nelle diverse istanze internazionali, a gettare le basi di programmi intesi a colmare il divario fra tali nazioni e quelle più favorite.

Respingendo ogni altro strumento delle opposizioni — se saranno mantenuti — votando il nostro ordine del giorno, intendiamo confortare e incoraggiare il Governo nella sua

azione per la ricerca della pace, della sicurezza e del progresso di tutti i popoli. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano su questo argomento è puntualizzata nei due documenti presentati e dagli svolgimenti che di essi sono stati dati, in sede di illustrazione dall'onorevole De Marsanich e in sede di replica dall'onorevole Romualdi.

Per debito di chiarezza, quindi, non mi resta che aggiungere che il nostro gruppo voterà contro la mozione Vecchietti, così come voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza, perché non condivide la politica estera che invece l'ordine del giorno approva.

Per quanto riguarda la mozione liberale, essa si articola in vari punti, alcuni dei quali ci potrebbero trovare favorevoli, qualche altro contrario, qualche altro ci convince poco, e quindi su di essa ci asterremo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Vecchietti.

(*Non è approvata*).

Chiedo all'onorevole Gaetano Martino, primo firmatario della seconda mozione, o ad altro firmatario, se insista.

MALAGODI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Martino Gaetano.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Martino Edoardo, Cariglia, Cattani e La Malfa.

(*È approvato*).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Modifica all'articolo 70 del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350, contenente norme per la direzione, contabilità e collaudazione dei la-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

avori dello Stato che sono nelle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3168);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni per il completamento dei lavori di costruzione della ferrovia circumflegrea e per l'acquisto di materiale rotabile » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3226);

Senatori BERLANDA ed altri: « Norme integrative di attuazione degli articoli 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622 e 1 della legge 6 gennaio 1963, n. 14, riguardanti la ferrovia Trento-Malè » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3387).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta pomeridiana in sede legislativa ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione a vendere al comune di Chiasso (Svizzera) un terreno di proprietà dello Stato e destinazione del ricavato della vendita » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3264);

« Integrazione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e tabacchi » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3266);

« Applicazione della presunzione per gioielli, denaro e mobilia nei trasferimenti per causa di morte » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3329);

« Esenzione dall'imposta di registro sui contratti di locazione degli immobili adibiti ad uffici delle rappresentanze diplomatiche e consolari estere e ad abitazione del personale delle rappresentanze stesse » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3331).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti disegni di legge:

« Esenzioni fiscali per le forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica, a comandi militari dei paesi dell'alleanza del nord-Atlantico (NATO) » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3330);

« Pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE sui prodotti petroliferi » (3375).

I provvedimenti restano, pertanto, assegnati alla Commissione stessa in sede referente.

Per la discussione di mozioni.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Chiedo che sia fissata per domani la discussione della mozione del mio gruppo sui fatti di Agrigento. Questa proposta non è fatta per ragioni di prestigio, come da parte di qualcuno è stato scritto. Noi abbiamo chiesto e chiediamo di discutere la nostra mozione per continuare un dibattito che alla Camera è stato aperto con un discorso dell'onorevole Mancini, discorso che ha avuto una larghissima eco, che è stato molto criticato da alcuni deputati democristiani e dallo stesso sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, discorso che è stato poi ripreso da alcuni deputati del mio gruppo (Alicata e De Pasquale) i quali hanno anche dichiarato che avrebbero rinunciato alla proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta in attesa della relazione della Commissione nominata dal ministro.

Ora, perché interrompere questo discorso, che è stato iniziato qui alla Camera, tanto più che il dibattito sulla mozione potrebbe esaurirsi nell'ambito di una giornata? Poiché la stessa Commissione di indagine ha chiamato in causa alcuni autorevoli deputati, non sarebbe giusto che essi potessero dare al Parlamento e al paese le doverose spiegazioni? La Commissione ha chiamato in causa l'onorevole Sinesio per il discorso fatto qui alla Camera, l'onorevole Sullo per la sua famosa circolare del 6 febbraio 1963, che ha dato la possibilità di costruire nelle zone franose. E di questa sera la notizia che l'ex presidente della regione siciliana, l'onorevole D'Angelo, chiama in causa un altro nostro collega, l'onorevole Rumor, accusato di aver provocato in un determinato momento una certa crisi per mettere a tacere le inchieste disposte dal governo regionale: rivelazione gravissima, perché riguarda non solo un autorevole componente di questa Camera, ma anche il segretario del partito della democrazia cristiana.

Si capisce bene l'attività dilatoria del gruppo dirigente della democrazia cristiana, che difende ad oltranza il gruppo di potere che ha devastato la città di Agrigento.

La televisione — è una vergogna, dobbiamo dirlo chiaramente — non ha dato un solo resoconto anche modesto della relazione Martu-

scelli. Gli italiani hanno appreso l'esistenza della relazione da un accenno dell'onorevole Rumor, che naturalmente non ha aggiunto che la cosa riguardava un'amministrazione comunale della democrazia cristiana, una regione diretta dalla democrazia cristiana, ministeri diretti da ministri della democrazia cristiana. Quante inchieste alla televisione e quanti dibattiti di esperti sulla Cina, sull'Unione Sovietica, quando Kruscev è stato destituito. Perché non si chiama ora Martuscelli, Astengo, Guarino alla televisione per un dibattito su Agrigento? La democrazia cristiana chiede tempo anche per portare avanti una azione di ricatto verso i suoi alleati, in particolare verso il partito socialista. A Palermo la democrazia cristiana ha aperto la crisi al comune e alla provincia dicendo chiaramente ai socialisti che debbono lasciare i posti di sottogoverno. (*Proteste al centro — Richiami del Presidente*). Devo spiegare quali sono le ragioni per le quali la democrazia cristiana vuole ritardare il dibattito e l'ha ritardato. (*Proteste al centro*). La verità vi brucia. E intanto si continua a dare appalti allo speculatore democristiano Rubino!

Da quando è venuta fuori questa relazione soltanto un consigliere repubblicano del comune di Agrigento si è dimesso ed i ministri ed il presidente della regione restano invece in carica! Il sindaco di quella città — e concludo, signor Presidente — come ho letto sul *Popolo*, giornale della democrazia cristiana, l'altro ieri sera ha fatto un telegramma a nome del popolo di Agrigento e del popolo italiano. Chiedo che si discuta subito per mettere le manette a questo sindaco! (*Applausi all'estrema sinistra*).

RAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Anche il gruppo del PSIUP ha presentato una mozione che chiediamo venga discussa domani, così come ha chiesto il collega Macaluso.

Ciò è necessario e non solo opportuno, perché già si è perduto troppo tempo, da quando sono state rese note le gravi risultanze dell'inchiesta Martuscelli.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Ai sensi dell'articolo 125 del regolamento, chiedo a mia volta la fissazione per domani della discussione della mozione Nicosia ed altri relativa allo stesso argomento.

Nella relazione Martuscelli, pur essendo emerse circostanze gravissime che coinvolgono non solo rapporti di natura amministrativa ma anche fatti di carattere penale — è stata fatta una lunghissima elencazione di reati riscontrati dai componenti la commissione — non vi è una completezza di indagini. Ecco perché è necessario che il Governo, che tra l'altro solennemente si era impegnato, a presentazione avvenuta della relazione, ad aprire un ampio dibattito, intervenga per prendere tutti i provvedimenti che in seguito ad un approfondito dibattito sulla materia si riveleranno necessari.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Faccio presente alla Camera che già al Senato della Repubblica è stata fissata la discussione sulla relazione Martuscelli per la seduta di lunedì prossimo: e con ciò mi pare siano soddisfatte le esigenze di accertamento della verità e di intervento parlamentare che sono state qui sollevate. Per quanto riguarda la Camera, è noto ai colleghi che essa ha un calendario molto pieno di lavoro per il prossimo avvenire. Quindi il Governo ritiene che la relazione Martuscelli, la quale, come ho detto, sarà esaminata dal Senato a partire da lunedì prossimo, possa essere invece esaminata dalla Camera dopo che essa avrà esaurito il dibattito sulla programmazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. Se dobbiamo andare a dopo il dibattito sulla programmazione, praticamente la discussione sulla relazione Martuscelli avrà luogo a dicembre! Questa la proposta del Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta degli onorevoli Macaluso, Raia e Santagati, di iscrivere la discussione sulle mozioni relative ai fatti di Agrigento all'ordine del giorno della seduta di domani.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata*).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A qual titolo?

INGRAO. Ho chiesto di parlare per un chiarimento. Noi abbiamo votato — mi pare — sulla proposta del collega Macaluso, cui si sono associati altri colleghi. Il risultato della votazione non vuol dire però che abbiamo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

accettato la proposta assurda del Presidente del Consiglio. Abbiamo solo deciso che la discussione non avverrà domani: poi bisognerà vedere, signor Presidente, quando si discuteranno queste mozioni; questione che, a mio avviso, è rimasta impregiudicata.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la consuetudine normale è nel senso che la reiezione di una proposta, in presenza di una alternativa, significa implicita accettazione di quest'ultima. Nel caso in questione, essendo indeterminata la data proposta dal Governo, ci si potrebbe riservare di concordarla in sede di conferenza dei presidenti dei gruppi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. No, no, signor Presidente.

ROBERTI. Manca l'indicazione di una data fissa.

PAJETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Signor Presidente, abbiamo tutti presente l'articolo del regolamento che stabilisce che, per la fissazione del giorno di discussione di una mozione, la Camera vota su una proposta, sentiti i deputati che hanno diritto di parlare e l'opinione del Governo. Non vota su due proposte, in alternativa. La Camera ha appunto votato una proposta, che è quella dell'onorevole Macaluso; anzi, ella ha voluto unire le altre proposte nello stesso senso.

PRESIDENTE. Non ci sono altre proposte: ce ne è una sola, quella del Governo, in alternativa a quella dell'onorevole Macaluso.

PAJETTA. È stata respinta una proposta sola; che sia posta all'ordine del giorno di domani la discussione di queste mozioni. Se domani le chiederemo di porre all'ordine del giorno della seduta di dopodomani questa stessa discussione, le domando in nome di quale articolo del regolamento ella ci potrà contestare il diritto di veder messa ai voti questa nostra proposta. Il Governo — che in questa sede può soltanto esprimere un parere — avrà anche il potere di far muovere i suoi deputati, ma non certo di interpretarne il voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, le faccio osservare che se così fosse si eluderebbe l'articolo 125 del regolamento, il quale mira a fissare una data, non già ad escluderne

la fissazione oppure a lasciare impregiudicata la questione in eterno!

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, vorrei rilevare che, oltre tutto, il Governo non ha detto qual è la data proposta in alternativa. Il Governo si è riferito ad un avvenimento futuro e incerto, quale il termine della discussione di una legge che non è ancora all'ordine del giorno della Camera, nel momento in cui stiamo trattando questo argomento. Ora, non si può interpretare questa indicazione vaga come un elemento che abbia potuto determinare il voto e la decisione della Camera su questo argomento.

Quindi, sono senz'altro dell'avviso che la Camera abbia soltanto respinto la proposta di discussione delle mozioni per la seduta di domani, lasciando impregiudicata la fissazione di una nuova data, che potrà essere stabilita — mi auguro — d'accordo tra Governo e Parlamento; o, se non si possa raggiungere questo accordo, attraverso un'ulteriore votazione che si potrà fare in altra circostanza.

PRESIDENTE. È vero, onorevole Roberti e onorevoli colleghi, che l'articolo 125 del regolamento stabilisce l'obbligo di « determinare il giorno », per cui non è sufficiente, stando alla lettera della norma, l'indicazione di una data indeterminata. È vero anche quanto ho ricordato circa la consuetudine; ma di fronte ad un preciso appello alla lettera del regolamento non posso che darvi applicazione. Ripeto tuttavia che sarebbe opportuno — anche per non pregiudicare la consuetudine che non vuole duplici votazioni sullo stesso oggetto, donde nasce il principio già da me richiamato della alternatività — aderire alla mia proposta di lasciare che i presidenti dei gruppi raggiungano con me una intesa circa la data precisa in cui discutere la mozione. (*Commenti*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, devo far presente che ho dato una motivazione alla mia opposizione alle proposte che erano state formulate: ho fatto presente che la Camera, a parere del Governo, è impegnata in questo periodo su alcuni argomenti che hanno per noi carattere di grave urgenza e di priorità (*Com-*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

menti all'estrema sinistra), mentre le esigenze di intervento parlamentare, di approfondimento, di ricerca della verità sono soddisfatte essendo l'altro ramo del Parlamento già da lunedì prossimo impegnato in questo esame. La Camera ha votato e respinto la richiesta di fissare la discussione per domani sulla base della motivazione che il Governo ha dato. (*Proteste all'estrema sinistra*). Basti dire che hanno votato contro tutte le opposizioni. (*Ripetute interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). I rappresentanti della maggioranza, che sono prevalsi nella votazione, hanno aderito alla tesi da me prospettata della priorità... (*Ripetute interruzioni all'estrema sinistra e a destra*). Io ho diritto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Il Presidente del Consiglio ha il diritto e il dovere di esprimere l'opinione del Governo! (*Applausi al centro — Proteste del deputato Roberti*). Onorevole Roberti, la prego di lasciar parlare il Presidente del Consiglio, a cui ho dato la parola, che invece non ho concesso a lei.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo e la maggioranza hanno ritenuto prioritari i lavori di cui ho rilevato l'urgenza (*Interruzione del deputato Roberti*), e cioè il completamento del piano per la scuola, con le relative leggi di finanziamento, e la programmazione economica. Quindi la Camera non ha semplicemente respinto la tesi... (*Proteste all'estrema sinistra e a destra*).

SANTAGATI. Questo è un sofisma!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La Camera ha accettato il principio della priorità di questi lavori: e quindi la fissazione della data certa può esser fatta solo quando siano soddisfatte le esigenze che la maggioranza ha indicato. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Vi invito ad esprimere le vostre opinioni con tolleranza e con ordine, lasciando soprattutto che io regoli e disciplini i dibattiti come prescrivono il regolamento e le consuetudini della Camera, che spetta a me e non a voi di fare applicare e rispettare.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È soltanto per dare una motivazione, per un atto di deferenza verso la Camera, che ho indicato un'epoca e non una data. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Avrei potuto anche seccamente indicare

una data e basta. Ora io mi domando: se viene fatta una proposta di discussione per il giorno dopo, mentre viene indicata in alternativa un'altra data, la proposta alternativa non dovrebbe essere mai considerata approvata, secondo questa interpretazione, quando è stata respinta la prima proposta. Ciò è veramente assurdo.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, non posso che ribadire quanto ho detto prima, e cioè che, ove richiesto, avrei dovuto applicare alla lettera il regolamento che impone l'indicazione di una data. A scopo transattivo e per sdrammatizzare l'atmosfera mi ero riproposto di definirla con i presidenti dei gruppi e, naturalmente, con il rappresentante del Governo; qualora in tale riunione non si fosse raggiunta una intesa, è ben certo che si sarebbe dovuto, poi, risottoporre la questione all'Assemblea per « determinare il giorno » come prescrive l'articolo 125 del regolamento. (*Applausi all'estrema sinistra e a destra*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questo modo non sarebbe mai possibile fissare una data per la discussione di una mozione, perché resterebbe aperta la via ad una infinità di richieste che altererebbero continuamente l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, qualora la proposta alternativa del Governo rispetto a quella del proponente consistesse in una data precisa anziché generica.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, mi pare che nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio si siano confuse due cose, o forse più cose diverse. Senza in alcun modo voler drammatizzare, credo sia doveroso cercare di chiarire queste cose.

Prima di tutto è stata fatta la proposta di discutere talune mozioni nella giornata di domani. Questa proposta è stata respinta. L'onorevole Presidente del Consiglio, nel chiedere che noi si discutesse domani, ha accennato a quelle che, a suo giudizio, sono certe priorità. Nessuno può contestare al Governo di avere le sue idee su certe priorità (anzi, noi talvolta abbiamo l'impressione che il Governo non abbia le idee abbastanza chiare al riguardo): ma questo non significa in alcun caso che la Camera non rimanga, seduta per seduta, padrona del proprio ordine del giorno dei lavori. (*Applausi all'estrema si-*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

nistra e a destra). Questo è il punto fondamentale.

Pertanto interpreto le parole da lei pronunciate, signor Presidente della Camera, come riconoscimento della giustezza di questo punto: e cioè che la Camera è libera di fissare quello che il giorno dopo deve essere discusso. Sono sicuro, del resto, che l'onorevole Presidente del Consiglio, che è anche un giurista, non vorrà contestare ciò.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questo caso lo contesto, perché i termini della questione sono diversi.

PRESIDENTE. Se la Camera determina un giorno, è ben chiaro che non è possibile modificarlo il giorno successivo. La questione può sorgere solo in presenza di una indicazione non definita.

MALAGODI. In questo caso non è stato fissato alcun altro giorno: è stato indicato vagamente un ordine di priorità dei lavori che la Camera è perfettamente libera di accettare o di non accettare. Non si possono confondere le due cose: e su questo certamente il Presidente del Consiglio non può non essere d'accordo.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Se la Camera è libera all'inizio di seduta e in qualunque momento di proporre e deliberare sull'inversione dell'ordine del giorno e sull'inserimento — a maggioranza qualificata — di materie estranee all'ordine del giorno stesso, e anche — a maggioranza semplice — sull'inversione di un ordine del giorno approvato nella seduta precedente, le pare possibile, signor Presidente, che non possa stabilire o modificare la data anche quando l'avesse votata (cosa che in questo caso non è avvenuta poiché nessuna data è stata votata)?

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, non è questo il punto. Anzi, le dico che non potrei seguirla su tale tesi, altrimenti tutte le votazioni per le quali il regolamento stabilisce la facoltà di fissare una data diversa dall'indomani finirebbero per non avere alcun senso. (*Interruzione del deputato Roberti*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Il voto che abbiamo espresso (e vorrei che ciascuno di noi sentisse e va-

lutasse quel che abbiamo fatto) nella realtà aveva il significato di respingere una proposta che era stata fatta e di accogliere implicitamente, con le motivazioni del Presidente del Consiglio, la data o l'epoca indicata dal Governo. Nessuno può negare che questo sia il significato che abbiamo dato come maggioranza alla nostra votazione, che ha respinto, con quelle motivazioni, la data che era stata proposta.

Mi permetto di fare un'altra osservazione; e mi appello direttamente a lei, signor Presidente. Quando è stata sollevata la questione, ella ha esposto chiaramente il suo pensiero e la sua opinione e ha definito, in termini non equivoci, il significato da darsi a quella votazione. In questa situazione non c'è che una possibilità: chi non è d'accordo con la sua interpretazione faccia appello alla Camera, e la Camera decida se approvare la sua interpretazione o approvarne una diversa. (*Applausi al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri oratori, desidero precisare, onorevole Zaccagnini, che non v'è appello da fare. Io, infatti, quando l'onorevole Ingrao ha chiesto quale fosse il significato della reiezione della proposta di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani la discussione delle mozioni su Agrigento, ho risposto prima ricordando la consuetudine, ma, successivamente, che in presenza di un richiamo alla lettera del regolamento non avrei potuto dissentirla.

Ho anche avvertito che si tratta di una consuetudine strettamente legata al principio della non duplicità delle votazioni, essenziale alla certezza della volontà della Camera, pur riconoscendo che l'alternatività diviene opinabile quando in alternativa con una data vi sia la indicazione di un'epoca. Ho anzi soggiunto che ben diversa sarebbe stata la questione ove l'alternativa fosse stata concretata fin dall'inizio in una data.

Per questi motivi, non potrei consentire, di fronte ad un esplicito richiamo alla lettera di una norma regolamentare, che ci si possa appellare contro la mia precedente interpretazione (non decisione) basata su una consuetudine che naturalmente non può non cedere il passo al regolamento.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per formulare una proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

ZACCAGNINI. Faccio formale proposta che il dibattito sulle mozioni su Agrigento sia fissato per il 30 novembre.

PAJETTA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. La Camera ha due diritti (credo di avere interpretato, signor Presidente, la sua opposizione alla tesi esposta dall'onorevole Roberti): uno riguarda la formulazione dell'ordine del giorno, per cui qualunque deputato può fare una proposta riguardante l'ordine del giorno della seduta successiva, oppure la inversione dell'ordine del giorno, e simili; l'altro diritto riguarda il punto che la Camera può, con un suo voto, impegnare il Governo. L'istituto della mozione tende a determinare un impegno del Governo. Ecco perché c'è distinzione: mentre è possibile ai presentatori di mozioni chiedere questo impegno e farlo votare (così come è possibile ad altri di votare contro), a mio avviso non è possibile all'onorevole Zaccagnini, che non è presentatore delle mozioni, di chiedere la fissazione della data di discussione di una mozione che egli non ha sottoscritto. (*Interruzioni e proteste al centro*).

PRESIDENTE. No, onorevole Pajetta: questo il regolamento non lo dice, e non dice neanche che solo uno dei proponenti della mozione può indicare la data. Recita l'articolo 125: « La Camera, udito il Governo e il proponente e non più di due deputati, determina il giorno... ». Ciò significa che chiunque può formulare una proposta iniziale od alternativa.

ALICATA. Chiedo di parlare sulla proposta Zaccagnini.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, dichiaro subito di essere d'accordo con la sua impostazione, che mi sembra corrisponda non soltanto al regolamento, ma anche alla prassi.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio — di cui spero di poter dare forse un'interpretazione un po' meno grave di quella che è apparsa fino a questo momento — devo osservare che, se si accettasse il criterio da lui esposto, noi predetermineremmo i lavori della Camera per un tempo indeterminato, venendo meno a quella che è stata la prassi seguita in questi anni: la conferenza dei capigruppo, ecc. Di una tale procedura vorrei fare osservare anche l'inopportunità, in quanto potrebbero insorgere avvenimenti tali da richiedere una discussione

urgente, non soltanto sotto forma di interrogazioni; talché anche per questo motivo preconstituire un lungo calendario è stato sempre al di fuori della prassi di questa Assemblea e, credo, di tutte le altre assemblee parlamentari.

Pertanto ritengo che noi ci dobbiamo rimettere al fatto che stasera è stata respinta la proposta di discutere domani le mozioni su Agrigento. Ora fissiamo l'ordine del giorno per domani, in cui evidentemente, dato il voto testé espresso dalla Camera, non può essere compresa la discussione delle mozioni su Agrigento.

Per regolare i lavori dei restanti cinque o sei giorni che rimangono alla nostra Assemblea prima della preannunciata breve sospensione, potremo ricorrere o a votazioni sull'ordine del giorno di volta in volta, o alla consueta conferenza dei capigruppo.

Detto questo per quanto riguarda la questione che ci ha finora occupato, vorrei richiamare il Presidente del Consiglio, il Governo e tutti i gruppi alla necessità di rendersi conto della ripercussione profonda nell'opinione pubblica... (*Interruzioni e proteste al centro e a sinistra — Richiami del Presidente*). Mi richiamo anche al rispetto dei poteri, della autorità, del prestigio dei due rami del Parlamento, che sarebbe menomato se un argomento, che ha investito contemporaneamente i due rami del Parlamento, fosse discusso da uno di essi a così grande distanza di tempo rispetto all'altro.

Noi avremmo desiderato che la discussione iniziasse domani qui, per le ragioni esposte dall'onorevole Macaluso. Naturalmente, essendo stata respinta tale nostra proposta ed essendo stato annunciato che lunedì il Senato inizierà quella discussione, noi ci dichiariamo lieti che almeno quel ramo del Parlamento inizi il dibattito sulla questione di Agrigento.

Ma, dopo che il Senato avrà terminato la sua discussione — non pretendo ventiquattr'ore dopo, potranno essere quarantott'ore o anche tre giorni — voi non potete, onorevole Zaccagnini, sottrarre a questo ramo del Parlamento il diritto di affrontare una questione la quale lo investe direttamente.

ZACCAGNINI. Ella sa che non è stata ancora distribuita la relazione Martuscelli.

ALICATA. Devo presumere, onorevole Zaccagnini, che se il Senato comincerà lunedì la discussione, a quella data avrà certamente avuto i risultati dell'inchiesta Martuscelli nelle forme... (*Interruzione del deputato Zaccagnini*). Se vuol polemizzare, onorevole Zaccagnini, le dico subito che non accetto le sue

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

provocazioni e che attendo che ella si calmi.
(*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, cominci col non considerarle provocazioni, ma semplici interruzioni !

ALICATA. Onorevole Presidente, ella mi deve dare atto che sto cercando di esporre il mio pensiero nel modo più calmo possibile.

Dobbiamo, dunque, presumere che il Senato avrà a sua disposizione — e anche la Camera dei deputati, perché credo che in ogni caso sarà distribuito anche ai membri di questa Assemblea — il testo dell'inchiesta Martuscelli.

Ella sa, onorevole Zaccagnini, che è stata data assicurazione in modo molto autorevole, cioè all'uscita dal Consiglio dei ministri, ieri (sono dichiarazioni rese da membri del gabinetto e pubblicate da tutti i giornali), che domani, giovedì, il testo di quella relazione sarebbe stato a disposizione anche nostra, perché è stato detto dal ministro Mancini che alcuni ritardi (*Interruzione del deputato Zaccagnini*) erano dovuti alla stampa delle planimetrie.

Quanto alla possibilità di cominciare a discutere domani, onorevole Zaccagnini, ella deve tener presente che la relazione Martuscelli è depositata da otto giorni in segreteria e i deputati e i senatori che avevano interesse a prenderne visione e a studiarla hanno avuto la possibilità di farlo. Senza contare che sono circolate copie autentiche, fotografiche della relazione Martuscelli — e credo che non vi sia segreteria di partito, segreteria di gruppo parlamentare o giornale importante che non ne abbia una copia — le quali hanno dato modo, a chi aveva interesse ad occuparsi della materia, di prendere visione dei dati.

Certo, sono d'accordo: non si poteva cominciare a discutere senza rispettare la formalità del documento stampato nelle forme dovute; ma credo che domani, col documento a disposizione, si sarebbe potuto cominciare a discutere. Comunque, questa è una risposta che ho dovuto dare alla sua interruzione.

Devo dire, onorevole Presidente, che sarebbe un fatto nuovo se un'inchiesta che non è di origine parlamentare, ma che, in un certo senso, è un documento richiesto anche dal Parlamento o comunque che il Governo si è impegnato nella seduta del 4 agosto a far elaborare per mettere a disposizione del Parlamento, e che perciò è stato consegnato contemporaneamente alla segreteria della Camera e a quella del Senato, non fosse discussa dal Parlamento con quella relativa contempora-

neità (prima da un ramo e subito dopo dall'altro ramo) che in casi di questo genere è stata sempre rispettata.

Per questo, onorevole Zaccagnini, vorrei invitarla a riflettere. Forse s'è creato un certo clima di tensione. Però sarebbe secondo me assai grave se dovessimo dire: discutiamo le mozioni su Agrigento il 30 novembre. Tra l'altro, se la Camera dovesse approvare questa proposta, signor Presidente, lo dico subito, niente impedirebbe al nostro gruppo o ad altri gruppi di chiedere di discutere, non sulle mozioni, ma sull'inchiesta Martuscelli. Ella, signor Presidente, è stato chiamato troppe volte stasera in causa, e non vorrei chiamarla io ancora una volta: però penso che non potrebbe accettare che una inchiesta messa a disposizione del Parlamento non sia discussa, entro un lasso di tempo relativamente breve, dalla Camera dopo che l'ha discussa l'altro ramo del Parlamento.

Credo che, al di fuori della questione delle mozioni, rimane il fatto che subito dopo la discussione in Senato — e credo che si andrà a dopo il periodo della breve chiusura — articolando questa discussione con i restanti lavori, la nostra Camera deve essere in grado di discutere la relazione d'inchiesta Martuscelli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Alicata, che una discussione sulla relazione ministeriale che è stata comunicata al Parlamento non può avvenire automaticamente, ma bisogna che sia promossa attraverso gli strumenti parlamentari: mozioni, interpellanze, interrogazioni.

Perché avevo fatto inizialmente una proposta che poteva riscuotere l'unanime consenso? Siamo in un momento di lavori parlamentari abbastanza intensi; ci sono argomenti importanti che vengono considerati urgentissimi ora da una parte, ora da un'altra. È evidente che i nostri lavori e la produzione legislativa possono essere proficui soltanto se non si svolgono in un clima di tensione e se possiamo trovare una ragionevole intesa per lo svolgimento della nostra attività.

Per questo motivo avevo suggerito di lasciare a me ed ai presidenti dei gruppi il compito di concordare una data ragionevole, così come è già avvenuto altre volte, quando, respinta la proposta di un presentatore di fissare la data della discussione di una mozione da parte di una maggioranza della Camera, in sede di conferenza dei capigruppo o attraverso contatti ufficiosi si è riusciti a stabilire la data stessa. La mia proposta era rivolta a

sdrammatizzare una situazione che mi sembrava eccessivamente tesa.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare sulla proposta Zaccagnini.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Non ho chiesto la parola, signor Presidente, prima della prima votazione perché mi sembrava che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio avessero tolto ogni significato politico alla votazione stessa. Una volta appreso dal Presidente del Consiglio che il Governo aveva già dichiarato al Senato — e il Senato aveva deciso in questo senso — di essere pronto a discutere la relazione Martuscelli, collegata ai diversi strumenti di iniziativa parlamentare: mozioni, interpellanze e interrogazioni presentate al Senato, da lunedì prossimo, mi pareva che la questione avesse perduto ogni significato politico; cioè era chiaro di fronte alla Camera, a tutti i gruppi, a tutti i partiti, di fronte al paese, che il Governo non sfuggiva minimamente alla discussione, né voleva ritardarla, perché, a poche ore di distanza dalla prevista distribuzione della relazione (che sappiamo dovrebbe avvenire domani), era già stato fissato l'inizio della discussione.

La nostra Costituzione prevede un sistema bicamerale perfetto, nel quale cioè le due Camere hanno pari poteri, pari funzioni e pari dignità; e i gruppi politici vi sono in maniera pressoché identica rappresentati. Quindi mi sembrava evidente che la discussione immediata che il Senato si accinge a fare avrebbe dovuto soddisfare pienamente le comuni esigenze di ricerca della verità e di indicazione al Governo di provvedimenti da prendere in conseguenza alle conclusioni della relazione stessa, che tutti affermiamo di sentire e che certamente credo che questo nessuno potrà contestarlo — noi socialisti sentiamo in maniera particolare, per la parte che abbiamo avuto in questa vicenda, per l'iniziativa del nostro ministro dei lavori pubblici, onorevole Mancini, che ha portato a far sì che al Parlamento giungessero le conclusioni di un'inchiesta ministeriale da tutti riconosciuta come esauriente e completa, che nulla aveva taciuto e nulla aveva nascosto.

Una volta che il Presidente del Consiglio ci ha comunicato che il Senato discuterà lunedì la relazione Martuscelli in ordine ai diversi strumenti di iniziativa parlamentare, nessuno che non sia in malafede può accusare Governo e maggioranza di voler sfuggire alla discussione di fronte al paese ed all'opinione pubblica.

Una volta chiarito ed acquisito questo punto, mi sembrava che il problema della fissazione della data di discussione delle mozioni presentate in questo ramo del Parlamento fosse un problema da risolversi — visto che i proponenti insistevano perché la discussione avvenisse anche in questo ramo del Parlamento — esclusivamente alla luce del migliore andamento dei nostri lavori parlamentari, degli impegni legislativi che la Camera ha e che sappiamo tutti essere quanto mai importanti e pressanti. C'è un programma preciso che ha caratterizzato questo Governo e sul quale esso ha ottenuto la fiducia. Sarà quindi consentito, onorevoli colleghi, ai gruppi di maggioranza di fare il loro dovere, come i gruppi di opposizione si avvalgono di quello che è loro diritto. Voi avete il diritto di ostacolare la discussione del programma di Governo; la maggioranza ha il diritto e il dovere di battersi perché questa discussione possa avvenire. (*Applausi a sinistra e al centro*).

Mi era sembrato, signor Presidente, alla luce di quel che io ricordo (evidentemente non ho sott'occhio i precedenti, ma mi sembra di non ingannarmi), che quando la Camera, ai sensi dell'articolo 125 del regolamento, vota sulla data di discussione di una mozione, debba votare sulla data. Cioè, la Camera non può rifiutare di discutere una mozione: su questo il nostro regolamento è preciso. Può stabilire una data diversa da quella che chiedono i proponenti e diversa anche da quella che per avventura il Governo indichi come data ad esso gradita.

Orbene, che cosa è avvenuto poco fa? Dopo che il Governo ha indicato come data la seduta seguente alla conclusione del dibattito sul disegno di legge relativo alla programmazione, nessuno in questa Camera ha chiesto la parola. Eppure potevano parlare — ella me lo insegna, signor Presidente — due deputati. E si poteva, come altre volte è avvenuto, da parte di colleghi dell'opposizione proponenti le mozioni o da parte anche di colleghi della maggioranza, proporre altre date intermedie. Ma nulla di tutto questo è avvenuto.

Se tutto questo fosse avvenuto, signor Presidente, dopo che la Camera aveva respinto la data richiesta dai proponenti, sarebbe occorsa un'altra votazione, perché ci si sarebbe trovati di fronte non ad una sola proposta affermativa — che in questo caso era quella del Presidente del Consiglio — ma a due o più proposte alternative. Allora è chiaro che si sarebbe dovuto votare un'altra volta. Ma quando si è in presenza di due sole proposte alternative, ella mi insegna, signor Presidente,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

che non si ricorre mai a due votazioni; e la nostra costante consuetudine interpretativa del regolamento ci dice che, respinta una tesi, si intende accolta l'altra (*Proteste all'estrema sinistra*).

Si obietta — e mi pare che questa sia la tesi che ella, signor Presidente, ha creduto di ritenere valida — che la proposta del Presidente del Consiglio non era indicativa di una data. Rispondo che è vero, se per data si intende soltanto il giorno e il mese dell'anno; ma, sempre richiamandomi ai precedenti in materia, alla nostra consuetudine, mi sembra di ricordare che molte volte è avvenuto che la Camera abbia fissato come data di discussione di una mozione una data determinata con riferimento a un'altra conclusione di lavori o alla ripresa dei lavori dopo il periodo di sospensione feriale. Così, mi sembra di ricordare che molte volte si è inteso fissare come data il secondo giorno della seconda settimana della ripresa dopo le ferie natalizie o estive, oppure il secondo giorno della settimana successiva all'approvazione di un determinato provvedimento di legge. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quindi, mi sembra che la proposta del Presidente del Consiglio fosse perfettamente conforme ai nostri precedenti e alla nostra consuetudine. E, non essendosi di fronte a proposte diverse, ma di fronte solo a due ipotesi — perché nessuno, né dell'opposizione, né della maggioranza, aveva proposto altre date — una volta respinta la data indicata dai proponenti delle mozioni, sulla quale si è votato, si doveva intendere accettata quella che era l'alternativa; perché la Camera non poteva rifiutarsi di fissare la data e neppure rinviarla a un tentativo di accordo tra i presidenti dei gruppi.

Posto questo, signor Presidente, una volta che ella insiste nel ritenere valida questa interpretazione, che cioè la data indicata dal Presidente del Consiglio non sia sufficientemente caratterizzata e precisa; se ella ritiene altresì di non accettare un appello alla Camera, confermando la mia opinione di dissenso da questa sua interpretazione con un richiamo al regolamento che va interpretato — ella me lo insegna e i colleghi me lo confermano — alla luce della consuetudine parlamentare, dal momento che l'onorevole Zaccagnini ha proposto una data che *grosso modo...* (*Proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati Ferri Mauro e Cocco Ortu — Richiami del Presidente*).

BADINI CONFALONIERI. Tre giorni dopo le elezioni amministrative !

FERRI MAURO. Dicevo, signor Presidente che se ella insiste nella sua interpretazione circa la proposta del Presidente del Consiglio, non posso che aderire alla proposta dell'onorevole Zaccagnini, che del resto si riferisce ad una data prevedibilmente corrispondente a quella che il Presidente del Consiglio stesso aveva indicato.

E ribadisco che chiunque affermi che, in questo modo, Governo e maggioranza vogliono sfuggire al dibattito politico e alla ricerca della verità (*Commenti all'estrema sinistra*) ricorre a delle menzogne, perché questo non è assolutamente vero. (*Applausi a sinistra e al centro*).

Il Senato è una camera che ha pari dignità della nostra, e il dibattito politico al Senato ha pari risonanza del nostro: e parlo io, onorevoli colleghi, che voi sapete, *de iure condendo* (o *de Constitutione reformanda*) auspicherei una riforma del nostro sistema bicamerale. Ma oggi la situazione è questa: il dibattito al Senato ha lo stesso identico valore del dibattito alla Camera.

Ferma restando questa chiarissima e nettissima posizione politica, ritengo perfettamente giusto che si porti avanti il nostro lavoro legislativo, e ritengo anche opportuno che, proprio a un mese di distanza, la Camera possa fare un dibattito che non sia un identico doppione, a poche ore o a pochi giorni, di quello che farà il Senato, ma che possa valutare anche i provvedimenti che il Governo avrà adottato nei loro effetti e nei loro sviluppi. (*Applausi a sinistra e al centro*). Aderisco, quindi, in via subordinata, alla proposta dell'onorevole Zaccagnini, confermando però in via principale il mio avviso che debba intendersi già approvata la proposta del Presidente del Consiglio intesa a fissare la data della discussione delle mozioni alla seduta successiva alla conclusione del dibattito sul provvedimento di legge relativo alla programmazione. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Debbo ribadire il mio punto di vista: e cioè che altre volte, quando si è respinta una data determinata e ci si è riferiti ad una epoca indefinita, questa soluzione è stata accolta di comune accordo. Se però si fa un esplicito richiamo al regolamento, il quale stabilisce che « la Camera, uditi il Governo ed il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno », non c'è interpretazione o consuetudine che tenga: la data va fissata, ciò anche se in sede di Giunta del regolamento dovremo esaminare le con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

seguenze delle decisioni indeterminate della Comera, come, ad esempio, quelle relative alle sospensive ed ai rinvii.

LACONI. Chiedo di parlare. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, la Camera, a fronte della proposta dell'onorevole Zaccagnini, ha udito due deputati, l'onorevole Alicata e l'onorevole Ferri. Interpello adesso il Presidente del Consiglio per sapere se è d'accordo con la data indicata dall'onorevole Zaccagnini.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì.

LACONI. Se mi consente, signor Presidente, ... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ella non potrebbe parlare. Per che cosa chiede la parola? Forse per una mozione d'ordine?

LACONI. L'onorevole Ferri ha rilevato poco fa che nessun deputato ha chiesto la parola dopo le proposte del Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Le ricordo che stiamo discutendo sulla proposta dell'onorevole Zaccagnini, non su quella del Governo.

LACONI. Signor Presidente, non mi dirà che l'onorevole Mauro Ferri ha parlato sulla proposta dell'onorevole Zaccagnini. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Invece sì, e ha concluso formulando una precisa proposta che debbo mettere in votazione.

LACONI. L'onorevole Ferri ha voluto fare una requisitoria contro la sua decisione, signor Presidente. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questa è la realtà.

PRESIDENTE. Era suo diritto, come è mio diritto ribadire che rimango fermo nella mia decisione, tanto che porrò ai voti la proposta fatta dall'onorevole Zaccagnini.

La prego, quindi, onorevole Laconi, proprio perché è stato fatto un richiamo al regolamento, di farmi rispettare rigorosamente il regolamento e di non prendere la parola quando non ne ha il diritto né io glielo riconosco.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Zaccagnini intesa a porre all'ordine del giorno della seduta del 30 novembre prossimo le mozioni su Agrigento.

(*E approvata*).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 20 ottobre 1966, alle 10 e alle 16:

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (*Approvato dal Senato*) (3337);

— *Relatori*: Bassi, *per la maggioranza*; Servello e Cruciani; Vespignani e Lenti; Marzotto, Trombetta e Baslini, *di minoranza*;

Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (*Approvato dal Senato*) (3356);

— *Relatori*: Bassi, *per la maggioranza*; Marzotto, Trombetta e Baslini; Minio e Raffaelli, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (*Approvato dal Senato*) (3376);

— *Relatori*: Buzzi, *per la maggioranza*; Valitutti, *di minoranza*.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori*: Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica al termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-

blea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

MALAGODI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, contrariamente a quello che sembra credere l'onorevole Mauro Ferri, almeno per quello che riguarda il nostro gruppo, non abbiamo alcuna intenzione di strumentalizzare nulla allo scopo di impedire al gruppo socialista di presentarsi al suo congresso dicendo che è stata cominciata la discussione della programmazione.

FERRI MAURO. Se avessimo bisogno solo di questo, sarebbe troppo poco!

MALAGODI. Sono d'accordo con l'onorevole Ferri: molto poco, ben poco, come egli dice. Vorrei quindi parlare un momento dell'ordine dei nostri lavori, perché questi si svolgano nel modo più serio e più programmato che sia possibile.

Noi abbiamo in questo momento davanti a noi un numero molto grande — probabilmente eccessivo — di temi. Fra Assemblea e Commissioni stiamo discutendo tutto; a parte il fatto che la programmazione o « piano Pie-

raccini » a sua volta comprende assolutamente tutto. Ella ricorda, signor Presidente, che in una conferenza dei capigruppo commisi un grave errore quando dissi che mi pareva che il divorzio non fosse compreso nel « piano Pieraccini »; gli altri capigruppo mi fecero notare che anche il diritto di famiglia — e quindi il divorzio — è compreso fra le premesse e gli strumenti del piano Pieraccini.

Sarebbe quindi opportuno che dessimo un minimo di ordine ai nostri lavori, anche perché una parte delle critiche che dalla stampa e dall'opinione pubblica ci vengono rivolte nascono da questo eccesso e confusione di cose. Si discute in aula, si discute in Commissione, si discute una cosa, si interrompe, se ne discute un'altra, si ripiglia la prima, si passa a una terza. Questo non è (mi perdoni, signor Presidente), sia pure con tutte le buone intenzioni, un modo di procedere, diciamo pure, serio.

PRESIDENTE. Ma ella sa gli sforzi che fa il Presidente convocando la conferenza dei capigruppo. Ella sa benissimo come il Presidente si sia adoperato perché questi inconvenienti non avvengano. Però l'Assemblea è sovrana. Si diaño più poteri al Presidente se si vuole organizzare meglio i lavori.

MALAGODI. Ella ha ragione, signor Presidente; e per questo ho chiesto la parola in aula dopo aver domandato giorni fa una riunione dei capigruppo ed aver ricevuto la risposta che c'era un troppo evidente dissenso perché la riunione dei capigruppo potesse essere produttiva. Quindi mi valgo della possibilità di parlare in aula.

Concretamente, dobbiamo finire le due leggi finanziarie per il piano della scuola; e dobbiamo anche finire il piano della scuola che è collegato con le medesime. Poi dobbiamo affrontare il problema della programmazione. Il problema di Agrigento dalle due votazioni di questa sera (sagge o no che siano state) è stato accantonato, per quanto riguarda la Camera, e rinviato al 30 novembre. Proporrei quindi che noi, fra domani e dopo (fermo restando che c'è un accordo di non votare il venerdì, per ragioni anche di ordine umano evidenti), finissimo la discussione sulle leggi finanziarie e sul piano della scuola; e poi affrontassimo senz'altro, al principio della settimana prossima, la programmazione, in modo che ci fosse un minimo di ordine.

Dobbiamo considerare che l'ordine del giorno che ci è stato proposto porta a lavorare in aula la mattina, mentre siedono Commissioni che discutono cose molte importanti. Stia-

mo discutendo gli affitti; stiamo discutendo il bilancio 1967; la Commissione affari costituzionali ha cominciato la discussione sugli aspetti costituzionali della proposta di legge Fortuna; e via dicendo. Può un deputato sdoppiarsi? Credo di no. Si dice che il Parlamento inglese può far tutto, tranne che trasformare un uomo in donna e viceversa. Ma non può nemmeno attribuire ai suoi membri l'ubiquità; e quello che vale per loro vale anche per noi!

Quindi proporrei, senza — ripeto — alcuna intenzione ostruzionistica, ma puramente in omaggio ad un minimo di ordine, che si procedesse come ho accennato.

PRESIDENTE. Ella propone cioè che domani si tenga soltanto una seduta pomeridiana, con all'ordine del giorno la discussione dei disegni di legge nn. 3337 e 3356.

MALAGODI. Sì, signor Presidente, per continuare poi questa discussione venerdì mattina e, se necessario, lunedì pomeriggio per finirla; e poi subito cominciare con la programmazione.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, desidero soltanto dire, per le ragioni che si ricavano dal mio intervento di poco fa, che, di fronte alla eccezionalità degli impegni che in questo periodo la Camera si trova dinanzi, mi sembra perfettamente valida la sua proposta che si continui fino ad esaurimento, in sedute anche antimeridiane, la discussione dei due provvedimenti di copertura del piano finanziario della scuola; e che fin da domani si cominci la discussione del piano quinquennale che, rispetto alle previsioni e agli impegni presi, certamente — almeno in parte — per nuovi argomenti sopravvenuti alla discussione, è già moltissimo ritardata rispetto a quello che era stato indicato e almeno in parte concordato.

Quindi mi dichiaro contrario alla proposta dell'onorevole Malagodi e favorevole all'ordine del giorno che ci è stato indicato dall'onorevole Presidente della Camera.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Non credo convenga ad alcuno affrontare un dibattito della importanza di quello sulla programmazione in una situa-

zione di tensione quale vedo manifestarsi questa sera. Quindi è opportuno discutere con calma.

Vorrei, signor Presidente, a prescindere dalla decisione che vorrà prendere la Camera, dichiararmi d'accordo con la tesi dell'onorevole Malagodi, nel senso di fare svolgere domani e dopodomani, ed eventualmente venerdì, la discussione sui disegni di legge di finanziamento per la scuola, con l'intesa e l'impegno di esaurire la discussione stessa nella giornata di lunedì.

Se però ella, signor Presidente, non dovesse ritenere di sentire su questo punto i capigruppo per giungere ad un impegno concordato, e preferisse invece porre senz'altro in votazione la proposta Malagodi, e nell'ipotesi che questa proposta dovesse essere respinta, pure potrebbe essere utile far sì che fino a quando duri questo stato di emergenza parlamentare in aula, per cui si debbono discutere contemporaneamente provvedimenti considerati concordemente da tutti di assoluta importanza, quando vi sia seduta in aula vengano sospese tutte le sedute di Commissioni anche in sede referente (*Applausi a destra*); altrimenti diventerebbe un fariseismo pretendere di condurre una intensa attività parlamentare, praticamente sabotandola invece in aula.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Roberti, che la mia proposta di tenere la seduta antimeridiana domani alle 10 mettendo

all'ordine del giorno il seguito della discussione generale sulle leggi che ho già indicato (per intenderci, sulle leggi di copertura finanziaria per il piano della scuola) si è basata sul fatto che vi sono ancora 17 iscritti a parlare. Si tratta di un numero di oratori abbastanza notevole; e quindi, come altre volte è avvenuto in momenti di particolare intensità dei nostri lavori, trattandosi di provvedimenti tutti urgentissimi, si è ritenuto di poter tenere due sedute, in maniera da far camminare i due provvedimenti su un doppio binario.

In ogni modo, pongo in votazione la proposta Malagodi di fare svolgere domani soltanto una seduta pomeridiana, con all'ordine del giorno non l'inizio della discussione del piano quinquennale, ma soltanto i disegni di legge relativi alla copertura finanziaria del piano della scuola.

(*Non è approvata.*)

Rimane pertanto fissato l'ordine del giorno di cui ho dato prima lettura.

La seduta termina alle 22,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

LANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in merito al problema sollevato, nella seduta del 5 ottobre 1966, dal consiglio comunale di Sarzana, a proposito della mancata esecuzione dei lavori inerenti il sottopassaggio ferroviario che dovrebbe completare il raccordo fra la vecchia via Aurelia e la variante recentemente realizzata dall'A.N.A.S.

Il consiglio comunale di Sarzana, dopo aver rilevato che la grande utilità della variante alla strada statale n. 1 viene di fatto annullata dalla mancata esecuzione del sottopassaggio predetto e che il provvisorio collegamento fra la variante e la vecchia via Aurelia, in località Cavaggino, è causa di serie difficoltà nella circolazione e di frequenti congestioni del traffico, ha chiesto la sollecita realizzazione dell'opera per dare completa funzionalità alla variante e, nell'attesa, ha sollecitato provvedimenti atti a rendere più agevole e sicuro il sistema di accesso dal lato Pisa della variante stessa. (18456)

LANDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare in relazione ai voti recentemente espressi dalla sezione olearia della consulta economica della camera di commercio, industria ed agricoltura di Imperia a proposito dei problemi connessi con l'entrata in vigore del regolamento comunitario sulle materie grasse.

L'organismo predetto ha - come è noto - chiesto:

1) che siano predisposte tutte le misure d'attuazione e siano rese note al più presto possibile le norme di applicazione del regolamento comunitario, per consentire l'entrata in vigore dello stesso alla data stabilita, che coincide con la nuova produzione;

2) che si usino rivelatori che non possano intaccare, anche in minima parte, la purezza dell'olio di oliva, ciò per motivi economici, psicologici e morali, e si dia la preferenza ad un rivelatore a reazione cromatica di facile controllo;

3) che fermo restando il prezzo indicativo alla produzione a 115 unità di conto, siano ridotti di almeno 3 unità di conto i prezzi proposti di mercato, di intervento e di entrata, in modo che l'integrazione del M.E.C. possa salire a lire 250 al chilogrammo;

4) che si respinga, per il palese danno che ne deriverebbe, l'applicazione dell'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva, in stridente contrasto con lo spirito e gli scopi della Comunità, oltre che con gli interessi italiani nella stessa;

5) che l'aliquota del 10 per cento, proposta per l'imposta di consumo da istituirsi per l'olio di semi, sia elevata al 20 per cento, allo scopo di ravvicinare il più possibile i prezzi dell'olio di semi con quelli dell'olio di oliva e che, per la stessa ragione, sia proibita l'applicazione dell'imposta di consumo sull'olio di oliva, già esente in quasi tutti i principali centri. (18457)

ALESSI CATALANO MARIA, RAIA E FRANCO PASQUALE — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che a Polizzi Generosa (Palermo) ha avuto luogo nei giorni scorsi una manifestazione di protesta, cui ha partecipato tutta la cittadinanza, per la mancata istituzione in quel comune della terza classe geometri della Sezione staccata dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri; e per conoscere i motivi della mancata istituzione della detta classe che delude l'aspettativa dei giovani direttamente interessati e di tutta la cittadinanza e se il Ministro non creda opportuno di venire incontro a tale legittima aspettativa tenuto conto delle difficoltà in atto esistenti per gli studenti di Polizzi Generosa di raggiungere il più vicino comune sede di un istituto tecnico per geometri, non solo per la distanza ma soprattutto per la particolare difficoltà dei trasporti. (18458)

GERBINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è stata presa in esame la richiesta per la installazione di un ripetitore nella zona della vallata del fiume Alcantara, onde consentire la ricezione dei programmi televisivi nei centri abitati di Francavilla Sicilia, Motta Camastra, Gaggi Graniti, Castiglione di Sicilia.

Per conoscere ancora quali decisioni siano state prese in merito. (18459)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in conseguenza della enorme difformità di delibere e di indirizzi delle Amministrazioni degli ospedali di 3ª categoria, se:

1) sia ammissibile che, negli ospedali di cui sopra, laddove esiste il servizio di anestesia, esso sia retto da un medico che non abbia la qualifica di Primario anestesista;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

2) sia lecito che, al di fuori delle qualifiche riconosciute dalla legge di Primario Aiuto, Assistente, sia istituito anche il ruolo di Aiuto dirigente anestesista;

3) sia consentito che l'Aiuto dirigente anestesista, oltre il servizio di guardia specialistica (anestesiologica), sia anche tenuto a svolgere il servizio di accettazione e pronto soccorso previsto dalla legge 30 settembre 1938, n. 1631 per gli aiuti e per gli assistenti. (18460)

CARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è a conoscenza della situazione di grave malcontento verificatasi tra gli insegnanti elementari di ruolo e non di ruolo in conseguenza della difforme interpretazione di alcune disposizioni legislative o ministeriali da parte dei Provveditorati agli studi.

In particolare si riferisce a quelle concernenti:

1) la determinazione del « limite numerico » delle assegnazioni provvisorie di sede per gli insegnanti elementari nell'ambito della provincia di titolarità previsto — per l'anno scolastico 1966-67 — dal paragrafo 6 della circolare ministeriale del 7 febbraio 1966, n. 70. Tale « limite numerico » è stato determinato da qualche Provveditore con interpretazione prettamente restrittiva della norma citata, creando negative sperequazioni nei confronti di insegnanti di altri Provveditorati nei quali si è tenuto presente, insieme alla norma, lo spirito della disposizione, favorendo così l'attribuzione di un maggior numero di assegnazioni provvisorie di sede;

2) la valutazione del titolo « approvato » conseguito in concorsi magistrali da parte di insegnanti elementari non di ruolo idonei ai fini della iscrizione nelle graduatorie provinciali permanenti istituite ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 574; tale titolo è stato valutato da qualche Provveditore alla stregua di una seconda idoneità per la quale è prevista l'attribuzione di un punto.

La diversità dell'interpretazione ha dato luogo a squilibri che hanno influito sulla formazione delle graduatorie provinciali permanenti e sulle nomine dei futuri vincitori.

L'interrogante chiede altresì se il Ministro è a conoscenza delle diverse interpretazioni che vengono date da parte delle autorità scolastiche competenti al secondo comma dell'articolo 11 dell'Ordinanza ministeriale del 21 febbraio 1966, n. 2700/14, relativa agli incarichi e supplenze nelle scuole elementari.

Infatti tali interpretazioni restrittive pregiudicano nella scuola la possibilità di fornire un'educazione ed un'istruzione adeguata alle attese delle famiglie ed alle esigenze della società moderna.

L'interrogante, infine, chiede al Ministro se non ritiene opportuno emanare precise disposizioni affinché non si verifichino le lamentate sperequazioni che, creando malcontento tra gli insegnanti sia nell'ambito di una stessa provincia che in province diverse, influiscono negativamente sul buon funzionamento e sullo stesso prestigio della scuola italiana. (18461)

MINASI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità che l'Opera valorizzazione Sila, nonostante le gravissime difficoltà di bilancio, abbia distaccato da oltre tre anni un suo impiegato presso l'Istituto italiano per l'Africa, col pretestuoso motivo di offrire all'Istituto un elemento valido per dare consigli tecnici in materia agraria ai paesi africani.

Se è vero, altresì, che questo elemento (appartenente al personale esecutivo di gruppo C ed in possesso della licenza media inferiore) verrebbe utilizzato presso la segreteria personale elettorale dell'attuale presidente dell'Istituto predetto;

se è vero che il presidente dell'Istituto italiano per l'Africa si è portato negli Stati Uniti d'America assieme al predetto impiegato per motivi che non interesserebbero né l'Istituto italiano per l'Africa né l'Opera valorizzazione Sila e se ciò risponde al vero, da chi furono sostenute le spese di viaggio e di soggiorno negli S.U.A. (18462)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare il Comando generale dell'Arma dei carabinieri perché modifichi le « norme che disciplinano il riposo settimanale del permesso di ore 23 e dell'uso dell'abito civile fuori servizio per il personale dell'Arma dei carabinieri ».

Le disposizioni in virtù delle quali i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri per allontanarsi dalla propria sede di servizio durante il riposo settimanale devono essere autorizzati di volta in volta per iscritto dai superiori diretti contrastano col principio costituzionale che garantisce a tutti il libero riposo settimanale e che, nella specie, trova, invece, limitazioni nelle valutazioni di opportunità rimesse di volta in volta alla discrezione dei diretti superiori.

Poiché non sfugge all'interrogante che possano essere esigenze improvvise ed impreviste che impongano ai rispettivi comandi di conoscere sempre e preventivamente dove reperire i propri dipendenti anche quando godono del riposo settimanale, se non si ritenga di conciliare tale esigenza di pronto reperimento col sacrosanto diritto al libero riposo settimanale, abolendo l'autorizzazione — giacché se il riposo è un diritto non ha bisogno di essere autorizzato — ma imponendo ai dipendenti di informare sempre chi di competenza sul dove essi siano reperibili quando godono del riposo settimanale. (18463)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della nuova pratica di pensione di guerra da corrispondere al signor Tedesco Luigi il quale, pur godendo dal 1° giugno 1959 della pensione a vita di settima categoria come da n. 3106750 di posizione e certificato di iscrizione n. 5108111, avendo subito aggravamento con amputazione di un arto inferiore, è stato proposto, dopo nuovi accertamenti da parte della commissione medica, per la pensione di prima categoria. (18464)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità che al pagamento delle prestazioni delle lavoratrici addette alle pulizie nelle caserme dei carabinieri si provvede caricando la relativa spesa sui soli sottufficiali e carabinieri e se non ritenga di dover disporre l'abolizione di tale sistema di pagamento che sostanzialmente trasforma i sottufficiali e i carabinieri in datori di lavoro delle prestatrici d'opera. (18465)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali non viene ancora decisa l'annosa pratica di pensione di guerra (n. 1422427 di posizione) del signor Marotta Antonio e se è sperabile che l'interessato veda la definizione della stessa in breve volgere di tempo. (18466)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione di guerra (n. 372202 di posizione) del signor Caricato Cosimo il quale attende invano da lunghi anni ed in pessime condizioni di salute il riconoscimento del proprio diritto. (18467)

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulla necessità di stabilire un termine a tutte le amministrazioni dello Stato ed alla Corte dei conti per il disbrigo delle pratiche di rimborso spese di cure agli impiegati dello Stato che hanno contratto infermità dipendenti da causa di servizio.

Ciò eviterebbe agli interessati la lunga attesa poiché in alcuni casi il rimborso è avvenuto dopo circa due anni. (18468)

CAPRARA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se le disposizioni vigenti circa il rimborso delle spese di cura agli impiegati dello Stato, che abbiano contratto infermità dipendenti da causa di servizio, sono soggette ad ulteriori regolamentazioni, dato che ai predetti non è stato ancora corrisposto il relativo rimborso delle spese di soggiorno per cure balneo-termali praticate negli anni 1962, 1963, 1964 e 1965.

Sulla necessità di impartire a tutte le amministrazioni statali disposizioni precise al riguardo. (18469)

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è a conoscenza del fatto che mentre gli impiegati delle imprese private in caso d'invalidità, pur rimanendo in servizio, godono di trattamento pensionistico, per gli impiegati dello Stato in attività di servizio qualora venga loro riconosciuto infermità dipendenti da causa di servizio ascrivibile a categoria di pensione (di cui la legge 18 agosto 1950, n. 648) vengano loro corrisposte sole le eventuali spese di cure, nonché l'equo indennizzo ma nessun trattamento pensionistico viene loro concesso.

Sulla necessità di misure atte a rendere operante anche per questa benemerita categoria un trattamento pensionistico all'atto del riconoscimento delle infermità. (18470)

TRIPODI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza del pauroso stato di abbandono in cui si trovano le abitazioni del personale ferroviario site in località Piano Torre, comune di Paola (Cosenza). Trattasi di baracche costruite 40 anni addietro, senza impianti igienici, pullulanti di insetti, con infissi fatiscenti o mancanti del tutto. Sin dal 1960 si promette la loro distruzione e la ricostruzione di nuovi e più degni edifici, senza invece averne fatto ancora nulla. L'interrogante domanda quali provvedimenti si intendano prendere per porre fine a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

questo mortificante stato di cose, o se il Governo non intenda cedere a riscatto, ai singoli occupanti, l'intero complesso in modo che ogni ferroviere possa provvedere a fare le riparazioni a proprie spese. (18471)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano gli intendimenti del Governo per quanto riguarda la risoluzione del problema delle « baracche », costruite in tutta la Marsica a seguito del terremoto del 1915 e tuttora abitate da povera gente, attaccata alla sua terra e ad un lavoro, umile improbo ed irredittizio.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se lo Stato, non avendo saputo in oltre mezzo secolo, ormai, risolvere in maniera più adeguata e decorosa il problema di questi alloggiamenti, non ritenga doveroso, ora, cedere almeno agli abitanti la proprietà di questo tipo di alloggio, vincolandoli al pagamento di una cifra puramente simbolica, permettendo così almeno di utilizzare liberamente e senza nuovi oneri, costruzioni ormai fatiscenti e assolutamente inadeguate ad un minimo di moderne esigenze igieniche ed ambientali. (18472)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

a) che in occasione degli esami di abilitazione per perito industriale - ramo elettrotecnica - presso l'Istituto tecnico industriale « Galileo Galilei » di Salerno, il professore Giovanni La Porta, Commissario per « elettrotecnica » della II Commissione ha rimandato circa 60 su 70 candidati;

b) che il Presidente della Commissione rassegnava le dimissioni e non ha presieduto i lavori della sezione autunnale;

c) che lo stesso professore La Porta è autore di un testo e che durante gli esami faceva intendere che la preparazione andava fatta sul suo stesso testo non adottato nell'Istituto; che soltanto nella sessione autunnale gli alunni che lo hanno acquistato hanno agevolmente superato l'esame —

se non ritenga necessario, per tranquillizzare le famiglie e l'opinione pubblica e nello stesso interesse del prestigio dell'Istituto, disporre un'accurata indagine, con revisione degli elaborati ed un'inchiesta sulla condotta stessa del Commissario. (18473)

BRANDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che la Società ELTI (Esercizio linee trasporti interregionali) con sede in Roma,

via Manin, n. 9, ha licenziato, in tronco, alcuni dipendenti, in violazione degli articoli 53 e 54 del regolamento allegato al regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148; che tutto il personale dipendente della ELTI è protetto dalle norme di cui al citato regio decreto n. 148, giusta provvedimento del Ministero dei trasporti del 13 marzo 1961, n. 1537 (05); che l'articolo 34 della legge 28 settembre 1939, n. 1822, prevede la procedura di decadenza delle concessioni per le aziende che non osservano le disposizioni legislative che riguardano lo stato giuridico dei lavoratori addetti ai pubblici servizi di linea — se non intenda disporre una inchiesta ministeriale per accertare tali violazioni della regolamentazione in materia e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la tutela della libertà di lavoro. (18474)

CERVONE. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per conoscere quali proposte verranno avanzate, nelle imminenti negoziazioni per il rinnovo dell'accordo commerciale, al Governo nipponico, onde contenere le deprimenti importazioni di prodotti ittici che da tempo si verificano in Italia.

Come è noto tali importazioni hanno avuto conseguenze dannose per la pesca italiana e seriamente minacciano le gestioni della flotta oceanica recentemente sviluppatasi, soprattutto con il concorso di provvidenze statali.

L'interrogante chiede anche se risulti che recentemente si sono avute, in Italia, importazioni di prodotti ittici nipponici ad un prezzo « cif » di lire 88 al chilogrammo e se non debba ritenersi tale prezzo anormale o connesso a pratiche di *dumping*. (18475)

MAGNO E MARICONDA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — In merito alla necessità che il raccordo alla Autostrada Napoli-Bari previsto in località « Santa Lucia » sia costruito invece in località « Calaggio-Chiancarelle », distante circa quattro chilometri, in accoglimento dei voti espressi dalle amministrazioni comunali della zona.

Queste sostengono giustamente che il raccordo progettato in località « Santa Lucia » costringerebbe gli utenti di diversi comuni, come Bisaccia, Lacedonia, Sant'Agata di Puglia, a percorrere strade accidentate e di frequente chiuse al traffico durante i mesi invernali, mentre quello che viene proposto consentirebbe collegamenti celeri ed agevoli. (18476)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

BUSETTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, specialmente dopo l'emanazione della legge che riconosce agli effetti pensionabili le « malattie ritardate », tipiche dei reduci da « lager », non intenda provvedere alla sollecita definizione delle pratiche degli ex deportati rendendo ad essi giustizia dopo oltre venti anni dal loro internamento e di cui è drammatica espressione la situazione in cui si trova il tenente di artiglieria alpina Dal Pont Gianpaolo di Giuseppe, residente a Belluno, la cui pratica di ricorso di pensione n. 592558 è da anni giacente presso la Corte dei conti, mentre risulta da autorevoli ed ineccepibili testimonianze che il Dal Pont ancora nei campi di sterminio si era chiuso in un clima di profonda tristezza e mutismo e poco dopo la sua liberazione perdeva completamente la capacità di intendere e volere tanto da dover essere ricoverato, a più riprese, in cliniche psichiatriche e nel nosocomio di Feltre dove trovasi tuttora. (18477)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende preservare nella sua attuale integrità la cittadella medicea di Terra del Sole (Forlì) minacciata dal tempo e dalla mancanza più assoluta di manutenzione.

L'interrogante, nel rilevare la impossibilità finanziaria del comune di Castrocara Terme e Terra del Sole di far fronte agli oneri manutentivi ed ai lavori di restauro, ritiene che il problema possa affrontarsi con gradualità partendo dalle mura per larghi tratti pericolanti e mirando ad un risanamento generale della mirabile opera, quasi unica nel suo genere, della quale è stato celebrato recentemente il cinquecentesimo anniversario. (18478)

RAIA E GATTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Prefetto di Caltanissetta non ha ritenuto opportuno convalidare la nomina a consigliere ECA di Riesi del signor Fiandaca Salvatore, non rispondendo al vero lo specioso motivo, addotto dal Prefetto per negare la convalida, e cioè avere il suddetto Fiandaca riportato condanne penali. Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro non intenda prendere iniziative per normalizzare la situazione in modo da porre termine alla gestione commissariale, che dura ormai da circa un anno. (18479)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomu-*

nicazioni e della difesa. — Per sapere — premesso di apprezzar altamente la decisione governativa di celebrare con un'apposita emissione filatelica le Medaglie d'oro che, nella prima guerra mondiale, provenendo dalle terre irredenti, combatterono volontariamente sotto la bandiera italiana — se la nuova serie filatelica sia dedicata, come da taluni è affermato, esclusivamente ai nomi di Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Fabio Filzi e Nazario Sauro. Se ciò corrispondesse a verità, l'interrogante non potrebbe non esprimere dolorosa meraviglia per la esclusione dalla patriottica celebrazione della figura del bersagliere dalmata Francesco Rismondo che, primo fra tutti gli irredenti, affrontò il martirio cruento.

L'interrogante fa presente che proprio il Governo della Repubblica italiana, tramutò, nel 1952, la medaglia d'argento assegnata alla memoria del Rismondo in medaglia d'oro; e inoltre fa presente che eventuali difficoltà di ordine tecnico dovrebbero cedere il passo di fronte all'esigenza morale e politica di non creare distinzioni suscettibili di falsa interpretazione. (18480)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che in data 10 giugno 1966 i dipendenti del consorzio di bonifica del Vallo di Diano, con sede in Sala Consilina, con apposita memoria denunciavano all'ispettorato del lavoro di Salerno il consorzio stesso, tra l'altro, per il mancato versamento in loro favore dei contributi agli enti assistenziali e previdenziali nonché, fatto di particolare gravità, l'incameramento delle trattenute operate a carico degli impiegati predetti si desidera conoscere quali provvedimenti ha adottato l'ispettorato predetto per assolvere ai propri compiti istitutivi nonché l'azione svolta per evitare anche l'incancrenirsi di una situazione debitoria del consorzio a danno degli istituti e, conseguentemente, dei dipendenti.

Inoltre se nel comportamento dell'ente consortile, per quanto attiene all'incameramento ed alle successive distrazioni per altre spese delle trattenute effettuate, ha ravvisato il concretarsi di irregolarità penalmente perseguibili.

Nel caso in cui il predetto ufficio dell'ispettorato non abbia ritenuto agire si chiede di conoscere i motivi che lo hanno indotto all'inerzia per tutto quanto sopra rappresentato e per la mancata attuazione, nei riguardi del personale dipendente dall'ente, delle clausole contrattuali del patto di lavoro recepito in legge. (18481)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

BUTTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intende finalmente definire — come ripetutamente promesso — la materia attinente la riorganizzazione dell'Ente nazionale risi secondo le linee tracciate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla libera concorrenza, in modo da portare un immediato e decisivo sostegno al settore risiero. (18482)

FORNALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del recente nubifragio che ha colpito alcune zone della Vallata dell'Astico e Val Posina in provincia di Vicenza, dove qualche giorno fa una violenta tromba d'acqua ha provocato l'improvviso e violento ingrossamento dei torrenti Astico, Riofreddo e Posina provocando danni ingenti a case, terreni e strade in comune di Arsiero. In particolare la devastazione del letto del torrente Riofreddo per due chilometri, tre ponti crollati, e case di campagna invase dalle acque e rese quasi inabitabili.

L'interrogante chiede che tenuto presente che i danni in detta zona si sono ripetuti altre volte sempre a causa di nubifragi e che si tratta di una vallata economicamente molto depressa, i tre Ministri interessati abbiano ad impartire sollecite disposizioni per stabilire l'entità dei danni sia per quanto riguarda le opere pubbliche, sia per quanto riguarda i privati cittadini quasi tutti piccoli coltivatori diretti o lavoratori, ed abbiano a mettere a disposizione quanto è necessario per un primo intervento a favore dei più danneggiati, e predisporre l'attuazione delle opere di difesa dei torrenti con argini fortemente lesionati, e di ripristino delle strade affinché non soltanto venga alleviato il disagio delle contrade colpite, ma anche eliminato il pericolo che tiene in ansia quelle popolazioni ogni qualvolta si verificano eccezionali precipitazioni d'acqua. (18483)

D'IPPOLITO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando intende procedere alla nomina del consiglio provinciale di Taranto dell'associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro — la cui elezione è avvenuta nell'aprile 1966 — secondo quanto disposto dall'articolo 10 della legge 21 marzo 1958, n. 335. (18484)

D'IPPOLITO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali la direzione del complesso siderurgico di Taranto non procede all'assunzione

dell'invalido civile Luigi Ambrosini, il quale ha superato con esito positivo la visita medica cui è stato sottoposto a richiesta della direzione suddetta. (18485)

SPADOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno modificare alcune parti del programma di insegnamento degli istituti professionali per il commercio, sia per la sezione « contabili » che per quella di « segretari d'azienda » al fine di fare acquisire agli alunni che frequentano i detti istituti delle nozioni giuridiche indispensabili all'esercizio dell'attività, teorica e pratica, derivante dal titolo di studio conseguito.

In particolare l'accennata modifica dovrebbe consistere nella diminuzione da sette a cinque ore di insegnamento della cultura generale, abolendo quello di educazione civica, e nella introduzione, anche nel biennio comune, (fermo restando, però, il programma del terzo anno) dell'insegnamento di « nozioni di diritto e legislazione sociale » per due ore settimanali. (18486)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se esista presso il Ministero un concreto piano diretto a realizzare, in breve volger di tempo, un moderno ed efficiente sistema di collegamenti telefonici in teleselezione nella regione veneta.

In particolare, l'interrogante fa presente che proprio nelle province venete — come ha avuto modo di rilevare l'unione regionale delle camere di commercio, industria ed agricoltura — si riscontri una grave insufficienza ed un ritardo nella diffusione del sistema di teleselezione, e ciò con conseguenze dannose per numerose, importanti attività economiche. (18487)

GERAVOLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni della mancata apertura della manifattura tabacchi di Adria. Come è risaputo questa fabbrica iniziata 10 anni fa è ormai pronta da anni senza che si sappia ancora quando potrà essere inaugurata.

L'interrogante vuole conoscere quali provvedimenti immediati il Ministero vorrà adottare per garantire la pronta apertura della fabbrica che potrebbe recare un contributo benefico ad una zona depressa industrialmente ed i cui problemi reclamano doverosi e solleciti interventi. (18488)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

FUSARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla assoluta necessità di trasferire in altra sede gli abitanti della borgata di Solivo in comune di Arsiè (Belluno) seriamente minacciata dalla frana di Val del Grigno.

L'interrogante fa presente che, in risposta ad una prefettizia del 16 marzo 1964, il Ministero dei lavori pubblici, con lettera 18 maggio 1964, protocollo n. 2813/2309, comunicò l'impossibilità di soddisfare la richiesta in quanto da tempo erano venuti a cessare gli stanziamenti previsti dalla legge n. 640. Nella stessa nota però veniva anche detto che « data la particolare necessità di alloggi nell'abitato in questione, si era preso nota per tenerne conto nella eventualità che grazie ad apposito provvedimento legislativo, si possa in futuro disporre di altri fondi per attuare ulteriori programmi costruttivi a totale carico dello Stato ».

Poiché con la legge 29 marzo 1965, n. 218 sono previste provvidenze a favore dell'edilizia popolare, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di intervenire al fine di permettere la costruzione degli alloggi nell'ambito del comune di Arsiè e consentire così il trasferimento della borgata di Solivo. (18489)

CERAVOLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni che impediscono all'« Enel » di procedere alla regolamentarizzazione contrattuale a favore dei 382 lavoratori addetti alla costruzione della centrale termoelettrica di Vallegrande (La Spezia). Questo atteggiamento dell'« Enel » contrasta con la situazione esistente nelle altre province, dove i lavoratori sono stati inseriti nell'ente sulla base del contratto di lavoro degli elettrici.

L'interrogante fa presente che quando volgeranno alla fine i lavori per la costruzione della centrale di Vallegrande, molti degli operai in questione avranno una anzianità di servizio (presso l'Edison-Volta prima e presso l'« Enel » dopo) variante dai 7-9 anni.

Poiché risulta che questi lavoratori hanno inviato al Ministero dell'industria e commercio un *memorandum* sulle loro giuste rivendicazioni, senza ricevere alcuna risposta, l'interrogante chiede di conoscere al più presto quali iniziative sono state prese per avviare a soluzione il grave problema che preoccupa seriamente questo gruppo di lavoratori. (18490)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia notizia della ventilata attuazione a Benevento, da parte di un gruppo di speculazione edilizia, di un nuovo edificio a cinque piani in piazza Santa Sofia, previo abbattimento dell'esistente palazzo Petrucciani: ciò in relazione al fatto che la zona circostante la chiesa di Santa Sofia è sottoposta a vincolo da parte della Soprintendenza ai monumenti, e che pertanto un eventuale progetto del genere dovrebbe essere da questa autorizzato; e, in caso affermativo, per sapere quali urgenti interventi intenda dispiegare per evitare un così grave attentato alla composizione armonica, artistica e storica dell'anzidetta piazza, che costituisce uno dei più importanti complessi turistici di Benevento, nell'unica zona risparmiata dagli eventi bellici. (18491)

VALITUTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere compiutamente il problema della transitabilità e della sistemazione definitiva della strada statale n. 90-bis, che tuttora non consente un normale traffico, nonostante la sua importanza per i collegamenti tra il Sannio e la Capitanata, e, in generale, tra la parte interna della Campania e il versante adriatico. La sicura agibilità di detta strada, evitando la parte più impervia e le alte quote ed accelerando sensibilmente i tempi di percorrenza nella relazione diretta tra le province di Benevento e di Foggia, avrebbe benefici effetti non solo per le regioni interessate, ma, più in generale, per il miglioramento della rete nazionale dei traffici su strada. (18492)

CERAVOLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e della riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere in qual modo il Governo intenda rispettare l'ordine del giorno che la Camera ha approvato nella seduta del 12 novembre 1964 nel quadro della discussione sulla delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza. Tale ordine del giorno accettato dal ministro Preti impegnava il Governo « di studiare l'opportunità di predisporre norme legislative a carattere transitorio, capaci d'assicurare un trattamento equitativo per tutti gli impiegati dello Stato » avendo tenuto conto delle disparità che venivano a crearsi per effetto del conglobamento che assegnava un beneficio di maggiore in-

dennità di buonuscita a coloro che sarebbero stati collocati in quiescenza dal 1° marzo 1966 in poi. (18493)

FIUMANÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se — come ha riportato *Il Punto*, notiziario periodico compartimentale del sindacato autonomo tasse nel numero del mese di ottobre 1966 — i provvedimenti ministeriali di nomina degli idonei all'esame-colloquio (articolo 20, legge 19 luglio 1962, n. 959) e relativi al personale delle tasse, sono stati adottati anche nei confronti e a favore del rimanente personale idoneo, di cui alla legge suddetta, in servizio presso il ministero e le intendenze di finanza. (18494)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione dell'arretratezza del sistema viario in Calabria, non ritengano urgenti le seguenti opere:

1) collegamento rapido tra la Locride e la Piana di Gioia Tauro, mediante allargamento e modificando, in alcuni tratti anche in galleria, l'attuale tracciato Locri, Gerace, Cittanova, Taurianova con varianti per Gioia Tauro e per Palmi. Nella zona di particolare interesse turistico, sono previsti interventi per agevolare un processo di sviluppo economico per la valorizzazione dei prodotti del suolo, mentre è prevista la costruzione di importanti complessi industriali per lo sfruttamento e trasformazione degli agrumi e la lavorazione delle olive;

2) collegamento rapido da Marina di Gioia Jonica, Mammola, Limina (con variante per Giffone, Cantina-Cordiano), Cinquefrondi, Rosarno: l'arteria interessa importanti centri del reggino e la sua sistemazione arrecherà notevoli vantaggi per lo sviluppo di quelle zone ove sono possibili processi di ripresa economica;

3) completamento delle opere di allargamento delle due litoranee: quella tirrenica da Reggio Calabria a Battipaglia e quella Jonica da Reggio a Taranto, modificandone, in alcuni tratti, anche il tracciato. (18495)

CALVARESI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi per fronteggiare la drammatica situazione venutasi a determinare nella bassa vallata del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, e segnatamente nel comune di Monteprandone e zone limitrofe, a seguito degli ultimi nubi-

fraggi che hanno sconvolto la rete viaria e danneggiato, quasi per intero, la produzione agricola di quest'anno e compromesso i futuri raccolti.

L'interrogante sottolinea la gravità di alcuni dati relativi ai danni subiti nella zona del comune di Monteprandone:

500 ettari di terreno interamente sommerso dalle acque;

250 abitazioni colpite;

40 chilometri di strade comunali danneggiate;

circa 800 milioni di lire di danni all'agricoltura della zona e al sistema stradale.

L'interrogante, nel far rilevare che la causa prima dei danni notevoli a seguito degli eventi calamitosi risiede nella trascuratezza degli organi governativi e del Consorzio di bonifica del Tronto in ordine alla sistemazione idro-geologica del territorio interessato, richiama l'attenzione dei Ministeri competenti sulla improrogabile necessità di accelerare i lavori per la sistemazione della zona al fine di evitare il ripetersi di fenomeni così rovinosi.

L'interrogante chiede altresì di sapere quali misure urgenti si intende adottare in ordine:

1) al ripristino della viabilità;

2) all'integrazione del bilancio del comune di Monteprandone, anche per la parte straordinaria, per favorire la riparazione e la ricostruzione delle opere e delle infrastrutture danneggiate o distrutte;

3) alla concessione di un contributo adeguato a tutti i capifamiglia danneggiati;

4) alla concessione di contributi in conto capitale e di garanzie per prestiti e mutui agevolati a favore dei coltivatori nonché all'emanazione di un provvedimento del Governo per la sospensione delle imposte e tasse erariali e per una congrua moratoria per le scadenze cambiarie. (18496)

PERTINI E MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se in relazione alla situazione creatasi sulla « Aurelia » a Bergeggi e considerando la necessaria lentezza delle operazioni di sgombero del materiale franato non ritenga di voler disporre un immediato intervento per collegare il tronco di strada comunale di Bergeggi denominata via 25 aprile, con la strada ex militare di Vado Ligure-San Genesio.

Si fa a tal uopo presente che esiste già un tracciato di massima per questo tronco, che era percorribile due anni or sono quando furono eseguiti i lavori del nuovo acquedotto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

comunale di Bergeggi e Spotorno: di conseguenza sarebbe sufficiente, in un primo tempo, ampliare lo stradino che esiste già a mezza costa.

Quanto sopra allo scopo di alleviare il grave disagio che colpisce la popolazione di Bergeggi e Spotorno. (18497)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi in base a cui le competenti autorità di Milano e Firenze hanno ritenuto di vietare lo svolgimento in quelle città, nella giornata di domenica 9 ottobre 1966, della manifestazione indetta dal Comitato centrale difesa ex assicurati della compagnia « Mediterranea », manifestazione comprendente anche una sfilata di autotreni nelle vie delle due città, da effettuarsi su itinerari e con modalità da concordare con le autorità predette, come già avvenuto, pacificamente e senza ostacoli né turbamenti di sorta all'ordine pubblico, nel corso di dimostrazioni effettuate nel gennaio scorso, su più vasta scala, dall'intera categoria degli autotrasportatori.

Si fa presente che il divieto è intervenuto nonostante i positivi affidamenti di massima già espressi, in precedenza, dall'autorità locale e anche, in occasione di incontri a Roma coi rappresentanti del comitato suddetto, dallo stesso Sottosegretario all'interno.

Si chiede inoltre di conoscere i motivi per cui si è attribuito alla manifestazione e all'attività del Comitato di difesa un carattere di particolare pericolosità, come dimostrano le diffide ad esponenti dell'iniziativa notificate a Piacenza, Brescia, Trento, Vercelli e altrove, nonché lo spiegamento di forze persino in occasione della conferenza stampa tenuta dal comitato in un albergo milanese. (18498)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale seguito il Governo intenda dare all'invito formulato con la circolare P.E.L. n. 20/66 dell'8 settembre inviata a tutti i prefetti della Repubblica, avente per oggetto: « Personale enti locali. Rientro all'amministrazione di appartenenza ».

L'estensore di tale circolare sembra aver fatto dell'ironia, poiché l'indagine ha rivelato che il massimo sfruttatore degli enti locali è lo Stato stesso.

Si desidera conoscere:

1) qual'è l'onere totale di competenza delle amministrazioni statali che col sistema delle trasferte grava oggi sugli enti locali i cui bilanci sono per la maggior parte in gravi

deficit; per cui l'accollo di oneri non di stretta competenza rappresenta oltre che un motivo di maggiore pesantezza dei bilanci, una deformazione della realtà contabile;

2) se e con quali mezzi lo Stato intenda riportare normalità in questo settore, assumendosi gli oneri che gli competono, e che ora sono a carico degli enti locali. (18499)

PIETROBONO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli sono note le gravi irregolarità riscontrate nelle elezioni del consiglio dell'Ordine dei geometri di Frosinone, che hanno dato origine anche a ricorsi indirizzati al Consiglio nazionale della categoria.

Infatti, contrariamente a quanto disposto dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, nonostante che il numero dei geometri iscritti all'Albo della provincia di Frosinone sia di 512 e comporti quindi la elezione di un Consiglio dell'ordine, di 9 componenti si è votato (il 31 marzo 1966 in prima convocazione ed il 4 e 5 aprile in seconda convocazione) soltanto per 7 candidati, recando la scheda elettorale solo 7 nominativi, nonché la esplicita indicazione: « il Consiglio è formato da 7 consiglieri ».

Il Consiglio uscente dopo aver compiuto una così palese violazione, volendo, in tempo successivo, conformarsi alle disposizioni di legge, ha indetto elezioni suppletive per l'11 maggio onde procedere alla elezione di altri due consiglieri.

Inoltre sulla scheda con cui si è votato nei giorni 4 e 5 aprile è scritto che la rosa dei candidati è proposta dal Collegio (come se tutti gli iscritti avessero contribuito con assemblee pre-elettorali alla sua formazione), mentre in realtà essa è stata proposta dal Consiglio uscente.

Se di fronte ad una situazione tanto irregolare che crea disagi all'interno del Collegio e pone il Consiglio in una condizione di vera e propria illegalità, non ritenga il Ministro di intervenire presso il Consiglio nazionale per annullare le precedenti operazioni di voto e procedere a nuove elezioni per il rinnovo del Consiglio del collegio dei geometri della provincia di Frosinone per il biennio 1966-1968. (18500)

BIAGGI FRANCAANTONIO E BOTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intende intervenire, attraverso gli organi di tutela, contro il sindaco di Valbrona (Como) che, in spregio alle delibere prese dalla Giun-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

ta e dal Consiglio comunale, non ha finora provveduto:

1) all'applicazione del regolamento di polizia urbana;

2) ad impedire che andassero in prescrizione multe per infrazioni al regolamento edilizio e ad altre regolamentazioni;

3) a reprimere gli abusivi scarichi di acque luride che si versano nel torrente Foce generando pericolo per la salute pubblica oltre che danni;

4) a sistemare le opere di scarico del torrente Foce in relazione alla concessione del Genio civile di ripristinare le opere stesse abusivamente manomesse da un utente privato;

5) alla manutenzione ordinaria, da due anni ad oggi, della strada comunale per San Giorgio divenuta malamente praticabile e pericolosa specialmente per i bimbi ospiti di una colonia;

6) alla revisione, deliberata da anni, dell'imposta di famiglia, della tassa di soggiorno e del valore locativo;

7) alla disciplina del commercio ambulante.

Le denunciate carenze sono oggetto di vivo malcontento nella popolazione e stanno per provocare reazioni dannose all'attuale compagine del Consiglio e della Giunta che hanno, finora invano, richiesto la realizzazione di quanto sopra e non osano, per quieto vivere, pervenire ad un'auspicabile votazione di sfiducia in confronto del sindaco. (18501)

BIAGIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga illegittimo escludere gli ufficiali medici di complemento dal diritto di percepire una quota parte dei compensi per le visite fiscali effettuate.

All'interrogante non sembra ammissibile che un cittadino presti la sua opera, che è retribuita da chi richiede la visita medica fiscale e non percepisca, perché in servizio provvisorio, la sua parte come gli ufficiali medici in S.P.E.

All'interrogante sembrerebbe giusta l'esclusione dal compenso se all'ufficiale medico di complemento fosse inibito prestare la sua opera alle visite fiscali. Fermo invece restando l'obbligo per l'ufficiale medico di complemento di effettuare la visita fiscale deve avere pure diritto a percepire lo stesso compenso di un pari grado effettivo. (18502)

ZUGNO E SALVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano urgente impartire istruzioni ai dipendenti uffici per la piena applicazione

della legge 9 gennaio 1963, n. 4. Come è noto in Valle Camonica e in altre zone della provincia di Brescia di Bergamo nel settembre 1960 si verificarono dannosi eventi alluvionali e tra l'altro il comune di Paisco Loveno fu particolarmente colpito: le sue dodici vittime sono state recentemente ricordate in luogo alla presenza del Ministro Scalfaro. La popolazione è riconoscente allo Stato che è intervenuto con le provvidenze di cui alla legge su indicata. In sede però di applicazione di tale disposizione si è manifestata una singolare anomalia: basti dire che la casa dove abitavano quattro delle vittime di Paisco Lovenò non è stata indennizzata. Infatti la legge 3 gennaio 1963 prevede alla lettera a) dell'articolo 1 la risarcibilità dei danni verificatisi nel bacino imbrifero dell'Oglio e affluenti durante il secondo semestre del 1960 nelle province di Brescia e Bergamo applicandosi le disposizioni di cui agli articoli 1, lettere d), e), f), g), h); 2, 5, 10 e 14 della legge 9 aprile 1955, n. 279, nonché (in base all'articolo 3 della legge n. 4 del 1963) l'articolo 21 della legge 27 dicembre 1953, n. 938. I fabbricati danneggiati sono stati considerati alla lettera g) della legge n. 279 del 1955 dove si parla di « concessione di contributi nella spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura o destinazione ».

Ora si è dato il caso che numerose famiglie abitassero in case di fatto con destinazione urbana, ma classificate al momento dell'alluvione catastalmente come rurali. Si noti che spesso le lustrazioni o le riclassificazioni catastali avvengono con notevole ritardo specie per zone montane rispetto all'epoca di reale trasformazione degli immobili. Inoltre si rileva come proprio nei piccoli centri di montagna, attesa l'economia mista locale, ben pochi sono gli edifici classificati come urbani e molti quelli censiti come rurali data la destinazione promiscua in rapporto alla occupazione al contempo di abitazione e agricola o artigiana o turistica delle popolazioni. L'istanza per ottenere il contributo di cui alle provvidenze citate, inoltrata da varie ditte modestissime della Valle Camonica, si è trovata di fronte a questo ostacolo formale (essendo documentato con certificato di proprietà allibrate al catasto terreni anziché a quello urbano) e si è detto che la dizione della legge « fabbricato urbano » non consente la risarcibilità di fabbricati censiti al rurale nonostante la dichiarazione in merito resa dal locale ufficio del Genio civile e atti di notorietà attestanti l'effettiva urbanità

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

di fatto delle case distrutte. Tale impedimento costituisce un grave pregiudizio proprio per il risarcimento dei più piccoli e più gravi danneggiati.

Gli interroganti ripetono pertanto la richiesta di istruzioni, vevoli anche nei confronti degli organi di controllo, che interpretando lo spirito della legge e considerando le varie situazioni di fatto consentano il risarcimento almeno dopo oltre sei anni dei gravissimi danni alluvionali su indicati.

(18503)

ZUGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso gli enti assistenziali affinché la moglie di dipendente degli enti pubblici continui a godere dell'assistenza sanitaria anche dopo il collocamento a riposo dei dipendenti stessi.

E' noto infatti che la moglie ha diritto all'assistenza sanitaria — indipendentemente dalle condizioni economiche — finché il marito resta in attività di servizio, mentre perde tale assistenza (nel caso goda di un minimo reddito anche virtuale, di diecimila lire) quando il marito è collocato a riposo salvo a riacquistarne il diritto nel caso di morte del marito.

Rileva, infine, l'interrogante le sperequazioni conseguenti e comunque l'inadeguatezza del limite su indicato di lire diecimila mensili per escludere dall'assistenza sanitaria la moglie di un pensionato.

(18504)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il consiglio di amministrazione dell'istituto Genna Spanò di Marsala ha rinunciato a qualche centinaio di milioni a favore del vescovado di Mazara del Vallo danneggiando gli interessi dell'istituto e cioè delle orfane che vi sono ricoverate;

per conoscere l'esito del ricorso fatto in opposizione alla relativa delibera all'organo tutorio, prefetto di Trapani, e se sono stati intesi i testi indicati con successivo atto dal ricorrente;

se non ritenga di intervenire per una sollecita definizione della pratica nell'interesse dell'istituto governato da una infedele amministrazione;

se, infine, data la gravità dell'episodio, non ritenga di sciogliere l'attuale consiglio di amministrazione e di nominare un organo amministrativo che curi nettamente gli interessi dell'istituto per orfane Antonietta Genna Spanò.

(18505)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Perché voglia riesaminare con l'urgenza che il caso richiede la strana situazione determinatasi in seguito all'ordine di demolizione del settimo ed ottavo piano del fabbricato di via Martucci 35 in Napoli.

Il fabbricato è stato costruito già da alcuni anni, in seguito a licenza edilizia numero 844.1957 regolarmente concessa dal comune, previa consultazione della Sovrintendenza ai monumenti e della Commissione per il paesaggio. L'edificio fu costruito in conformità delle prescrizioni della licenza edilizia e nel rispetto del rapporto altezza fabbricato-larghezza stradale previsto dal piano regolatore vigente.

Nel 1962 il Consiglio di Stato, in seguito a ricorso degli eredi Croce, divenuti da poco proprietari della retrostante villa Ruffo, annullava la licenza edilizia perché l'edificio risultava obliquo rispetto all'allineamento della strada prevista dal piano regolatore 1939. Tuttavia nel 1963 è stata costruita ed aperta al traffico la suddetta strada con un tracciato alquanto diverso da quello previsto dal piano regolatore: di talché oggi il fabbricato in questione è perfettamente in regola per l'altezza ed allineamento con la strada realizzata.

In ogni caso, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato (che ovviamente non ordinava alcuna demolizione) si sarebbe dovuto temere l'eventuale « sfettamento » di quella parte dell'edificio che non risultava in regola con il tracciato del piano regolatore 1939: invece il Ministro, in forza del potere discrezionale di cui all'articolo 32 della legge urbanistica, ha ordinato la demolizione degli ultimi due piani dello stabile, privando numerosi nuclei familiari del loro domicilio e distruggendo un notevole valore patrimoniale acquisito con il risparmio dagli attuali proprietari.

Non certamente un interesse pubblico suggerisce tale distruzione, che per la prima volta dovrebbe aver luogo a Napoli. L'interrogante, per altro, è pienamente d'accordo con il Ministro sulla urgente necessità di perseguire con ordini di demolizione tutti coloro che costruiscono abusivamente, o in difformità della licenza edilizia: ma non ritiene davvero che sia questo il caso idoneo per dare l'esempio iniziale.

Per queste ragioni l'interrogante chiede al Ministro che voglia riesaminare alla luce degli elementi di diritto e di fatto la situazione e concedere intanto una congrua proroga ai termini dello sfratto intimato a 21 famiglie.

(18506)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere come debba essere interpretato il rinvio della assunzione al lavoro, disposto in data 26 luglio 1966 dalla direzione generale dei monopoli di Stato, degli operai della manifattura tabacchi di Adria (Rovigo), che erano stati assunti con regolare concorso del 22 ottobre 1964, numero 00/67411, indetto dalla predetta direzione generale, tramite la manifattura tabacchi di Venezia ed invitati a prendere servizio con la lettera raccomandata del 14 luglio 1966 a datare dal 1° agosto 1966.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere che fondamento hanno le voci correnti secondo cui il Ministero delle finanze, nel quadro dei suoi piani di riordino e ridimensionamento del settore del monopolio dei tabacchi, avrebbe intenzione di rinunciare alla apertura dello stabilimento di Adria.

« In tal caso, non solo verrebbero smentite le assicurazioni date in più occasioni da diversi Ministri e Sottosegretari, secondo cui lo stabilimento sarebbe stato aperto in questo autunno, ma sarebbe anche una clamorosa denuncia di un cospicuo investimento sbagliato — si parla di un miliardo e mezzo — ispirato più a scopo elettorale che a reali fini produttivi.

« Infine gli interroganti fanno presente che la rinuncia all'attività della manifattura tabacchi provocherebbe la più grave delusione fra le popolazioni di Adria già tanto provata da numerosi licenziamenti effettuati nelle industrie locali in questi ultimi tempi che hanno determinato un notevole aumento dei disoccupati con un ulteriore aggravamento della già difficile e precaria situazione economica dell'importante centro bassopolesano.

(4520) « ASTOLFI MARUZZA, MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se ritenga conformi ai limiti stabiliti dall'articolo 117 della Costituzione le leggi, a suo tempo emanate dalle Regioni: Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige, e da ultimo Friuli-Venezia Giulia con legge regionale 1° luglio 1966, n. 11, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 177 del 19 luglio 1966, per la quale non consta che il Governo abbia fatto uso del potere di opposizione, di cui all'articolo 127 della Costituzione, con le quali sono state attribuite al personale indennità regionali, di primo im-

pianto e di comando, che hanno consolidato un trattamento economico privilegiato in favore della burocrazia regionale, a danno di quella statale.

Ciò in quanto, le leggi predette appaiono eccedere, manifestamente, i limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, in materia di trattamento economico del personale statale, nonché le norme statutarie regionali, che ad esse devono uniformarsi, oltre a risultare in palese contrasto con l'interesse nazionale, con particolare riferimento al programma governativo di contenimento della spesa per la pubblica amministrazione, nonché suscitano profondo e comprensibile disagio tra i dipendenti dello Stato e degli enti locali.

(4521)

« ZUCALLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano ognuno per la parte di competenza, intervenire nei riguardi del Consorzio di Bonifica del Vallo di Diano, con sede in Sala Consilina, perché rimuova le cause che hanno determinato vive lamentele, rimostranze ed accuse da parte dei dipendenti verso l'Ente stesso, rappresentate in una protesta scritta del 10 giugno 1966, diretta tra l'altro anche al Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e relativa:

a) all'abituale ritardo con cui vengono corrisposti gli stipendi;

b) alla mancata attuazione della delibera n. 47 del 22 ottobre 1963, con la quale l'Amministrazione consortile approvava il pagamento delle competenze arretrate previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato il 9 febbraio 1963 ed in vigore dal 1° gennaio 1962;

c) al mancato accantonamento delle quote relative all'indennità di quiescenza causando così danni rilevanti agli impiegati collocati a riposo. Valga per tutti il caso dell'impiegato Saverio Sica il quale su una liquidazione di lire 8.125.000, ha percepito solo lire 1.125.000;

d) alla mancata elaborazione del regolamento organico del personale.

Si chiede, quindi, quali provvedimenti si intendono adottare per tali disfunzioni che colpiscono gravemente il tessuto connettivo dell'Ente consortile e sono prova di evidente disamministrazione.

(4522)

« QUARANTA ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere:

1) la portata del fenomeno delle costruzioni abusive nella città di Reggio Calabria, di cui, anche recentemente, si è interessata la stampa quotidiana nazionale e locale e quella periodica cittadina;

2) quali provvedimenti sono stati adottati per punire i colpevoli delle violazioni delle leggi e dei regolamenti edilizi e ricondurre al rispetto di questi ultimi, per accertare eventuali responsabilità dei pubblici uffici dello Stato, del comune, della sovrintendenza alle antichità e belle arti.

« L'interrogante è dell'opinione che, in attesa del nuovo piano regolatore generale, occorre adottare tutte le misure idonee ad evitare che continui l'opera irresponsabile e delittuosa (che ormai dura da anni) di costruzioni abusive e di speculazione edilizia, che potrebbe compromettere definitivamente l'armonico sviluppo della città, invidiabile per la sua posizione naturale, posta in una zona, quella dello stretto di Messina, tra le più incantevoli del mondo.

(4523)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se, dopo la denuncia svolta dal giornale *l'Unità*, edizione meridionale, del 15 ottobre, sulla situazione creatasi nel comune di Mammola (Reggio Calabria) in concomitanza con la nomina del nuovo sindaco in sostituzione del sindaco Agostino, recentemente deceduto, non ritenga disporre indagini per accertare se esistono tentativi d'intimidazione nei confronti dei consiglieri che debbono procedere alla nomina del nuovo capo dell'amministrazione comunale e in particolare nei confronti del consigliere Sorrenti;

b) se non ritenga che quanto denunciato per la attuale situazione di Mammola potrebbe trovare riscontro con quella segnalata nell'aprile dello scorso anno e interessante il consigliere Baglio di Polistena e con analoga situazione verificatasi nel recente passato anche nel comune di Rizziconi. In tutti questi casi, interventi intimidatori di tipo mafioso si sono esercitati in occasione dei momenti più delicati per la vita degli enti locali, nel tentativo di sovvertire il libero e democratico orientamento degli eletti nella scelta degli amministratori di quei comuni, sindaci e assessori.

(4524)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere — con riferimento alla interrogazione diretta al presidente del consiglio provinciale di Reggio Calabria da parte del consigliere comunista Stellittano, riportata e commentata in maniera preoccupata dalla stampa locale —:

a) se non ritengano per niente rassicuranti le condizioni in cui i poveri ammalati presso l'ospedale neuropsichiatrico provinciale di Reggio Calabria sono ricoverati e assistiti, come del resto dimostrano le stesse denunce e gli appelli inascoltati del direttore, del personale sanitario e di assistenza del nosocomio;

b) se — allo scopo di tranquillizzare le famiglie dei ricoverati, di tutto il personale dipendente e dell'opinione pubblica, preoccupati dello scarso senso di responsabilità dimostrata, da parte degli amministratori provinciali nei confronti di cittadini più bisognosi di comprensione umana — non ritengano opportuno urgentemente intervenire e disporre inchiesta ministeriale per accertare responsabilità amministrative e di altra natura, dato che esse risultano emergere;

c) quali misure sono state adottate o si intendono adottare per fornire i mezzi finanziari idonei per la costruzione di tutti i padiglioni necessari ad accogliere decentemente i malati, anche quelli in atto ricoverati in nosocomi fuori provincia.

(4525) « FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere, in riferimento allo sgravio fiscale di oltre 45 miliardi, concesso nei confronti della società Montedison, con l'applicazione della legge sulle "fusioni e concentrazioni", se, durante il perfezionamento dell'atto, sono stati ricordati alla società anzidetta gli impegni che la stessa ha contratto, con mediazione governativa, nei confronti dei novecento ex dipendenti della Cobianchi, stabilimento siderurgico di Omegna, chiuso nel luglio 1966, prima vittima della fusione, e di tutte le popolazioni dell'alto novarese rappresentate dalle autorità locali, a conclusione (temporanea) di una lotta unanime per la salvezza dell'economia dell'intera zona.

« Tra questi impegni si ricordano particolarmente:

1) la messa in funzione, sia pure a ritmo ridotto e con gestione temporanea, dei tre maggiori reparti: acciaierie, laminatoi, derivati vergella;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

2) l'occupazione di una parte dei dipendenti licenziati in altre aziende del gruppo operanti nella zona;

3) la creazione in zona di una industria sostitutiva.

« Questi impegni risultano agli interroganti regolarmente negletti.

« Mentre segnalano lo stato di grave malcontento e di agitazione che nuovamente serpeggia in Omegna e in tutto l'alto novarese, restano in attesa di sollecita e rassicurante risposta.

(4526) « MAULINI, PAJETTA, BALDINI, BALCONI MARCELLA, SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere perché, dopo le risultanze dell'istruttoria compiuta dalla magistratura nei confronti del direttore generale dello spettacolo e di altri funzionari del suo dicastero in merito ad abusi compiuti nella concessione di sovvenzioni relative a spettacoli lirici, non abbia ancora provveduto alla doverosa sospensione dal servizio dei funzionari incriminati;

e per sapere se e in che modo intenda assolvere il conseguente compito di approfondire le indagini e di estenderle al settore del teatro di prosa, informando nel più breve termine l'opinione pubblica dei risultati di tali indagini.

(4527) « ALATRI, ALICATA, SCARPA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali sono i suoi intendimenti sulla insostenibile situazione finanziaria dei comuni di Marsala e Trapani che da vari mesi non riescono a corrispondere salari e stipendi ai propri dipendenti;

se non ritenga di intervenire nei modi consentiti presso gli organi tutori per un sollecito esame dei bilanci dei comuni interessati;

se il Governo non intenda pervenire al più presto ad una riforma della finanza locale come da ogni parte richiesto per assicurare ai comuni quell'autonomia finanziaria che gli consenta di assolvere a compiti e funzioni che sono loro costituzionalmente propri come centri democratici, autonomi di potere amministrativo e politico.

(923) « PELLEGRINO, DI BENEDETTO, SPECIALE, BORSARI, RAFFAELLI ».

Mozioni.

« La Camera,

considerando la gravità dei fatti avvenuti ad Agrigento e risultanti dalla stessa relazione Martuscelli;

auspicando che gli organi della Regione siciliana adottino al più presto i provvedimenti conseguenti, nell'esercizio dei poteri loro commessi dallo Statuto speciale della Regione stessa;

rilevando la necessità che al più presto si provveda finalmente ad una nuova legislazione urbanistica;

auspicando che la Commissione parlamentare anti-mafia completi sollecitamente le sue indagini per quanto concerne gli abusi verificatisi ad Agrigento e ne riferisca al più presto al Parlamento;

riservando ogni deliberazione nelle forme regolamentari circa una Commissione parlamentare d'inchiesta che accerti compiutamente ogni responsabilità, anche di ordine politico, ed estenda le indagini secondo la propria competenza costituzionale;

ritenendo che dalle risultanze e dagli accertamenti già acquisiti emergano elementi sufficienti perché siano adottati provvedimenti, che non possono d'altro canto essere ulteriormente differiti,

impegna il Governo:

1) a trasmettere la Relazione Martuscelli al Procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo perché promuova i giudizi penali nei confronti dei responsabili, nonché al Procuratore generale presso la Corte dei conti perché promuova i provvedimenti di sua competenza;

2) a promuovere i procedimenti disciplinari nei confronti dei funzionari che risultino responsabili e ad adottare immediatamente i provvedimenti cautelari del caso, e ad assumere le iniziative di competenza del Ministro della giustizia presso il Consiglio superiore della magistratura per i procedimenti e i provvedimenti di sua competenza;

3) a promuovere le azioni giudiziarie e civili volte al risarcimento dei danni e al recupero delle somme erogate e da erogarsi per assistenza e indennizzi, verso i responsabili;

4) a provvedere alla revoca dei contratti per appalti e per lavori conclusi dall'Amministrazione dello Stato e ad escludere i responsabili dei passati abusi da ogni partecipazione a future concessioni di appalti, anche per interposta persona;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

5) a ordinare la demolizione degli edifici e delle opere costruite e in corso di costruzione in violazione di leggi e regolamenti e comunque dell'interesse pubblico, e la revoca di ogni siffatta licenza e deroga;

6) a revocare ogni agevolazione fiscale e creditizia inerente alle opere predette e a conseguire il rimborso delle somme a tal titolo percepite;

7) a disporre la revoca da ogni incarico dei professionisti e direttori di lavori resisi responsabili di abusi e di violazione di leggi, regolamenti e comunque del pubblico interesse nel settore dell'edilizia;

8) ad adottare i provvedimenti di competenza del Ministro del tesoro, corrispondenti alle risultanze emerse, nei riguardi delle attività bancarie e creditizie che risultino implicate negli abusi verificatisi ad Agrigento.

(90) « LUZZATTO, RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, MINASI ».

« La Camera,

considerato che la situazione venutasi a creare in Agrigento, per effetto del movimento franoso del 19 luglio 1966, impone un più attento esame e tempestivi interventi di risanamento e che dalla relazione ministeriale, presentata al Parlamento dal Ministro dei lavori pubblici, pur nella sua incompiutezza, sono emerse gravissime inadempienze, non solo di natura amministrativa, ma anche di carattere penale, che coinvolgono, a tutti i livelli, organi amministrativi, politici e tutori nazionali, regionali e comunali;

rilevato che a tutt'oggi non sono state accertate, in tutta la loro estensione e in tutti i loro aspetti, le cause e le concause del movimento franoso;

constatata la incredibile confusione, tuttora esistente, tra Stato e regione, ad un ventennio di distanza dall'instaurazione del regime autonomistico in Sicilia e che l'ordinamento regionale degli enti locali ha determinato

uno stato di vero e proprio caos di norme e di indirizzi non conformi al diritto costituzionale e amministrativo;

impegna il Governo:

1) a provvedere all'applicazione di tutte le sanzioni di qualsiasi natura previste dalle leggi e dai regolamenti, per il perseguimento dei responsabili delle inadempienze accertate;

2) a disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comune di Agrigento;

3) a nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa dei rapporti fra Stato e regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità e in tutte quelle altre materie, in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze, nell'applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità;

4) a predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le antinomie, le discrasie, le contraddizioni rivelatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli enti locali e delle amministrazioni comunali.

« La Camera, inoltre, pensosa delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina, invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città.

(91) « NICOSIA, SANTAGATI, CALABRÒ, ROBERTI, GUARRA, CARADONNA, FRANCHI, SPONZIELLO, GRILLI, GIUGNI LATTARI JOLE, ROMUALDI ».